



**Elab. 5**

## COMUNE DI CHIETI

VI SETTORE - *PROGRAMMAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO*  
I° Servizio - *Pianificazione Territoriale e Sistema Informativo Territoriale*

### **VARIANTE SPECIFICA AL PRG**

*(Artt. 9, 10 e 11 della L.R. 18/83 e s.m.i.)*

- 1) NUOVA PERIMETRAZIONE DELLA ZONA OMOGENEA A - CENTRO STORICO (ZONA DI RECUPERO DEL PATRIMONIO URBANISTICO ED EDILIZIO ESISTENTE)
- 2) CENSIMENTO DEI FABBRICATI DI INTERESSE STORICO - ARCHITETTONICO
- 3) VARIANTE ALLA CLASSIFICAZIONE DI ALCUNI DEI FABBRICATI DEL CENTRO STORICO ADIACENTI ALLE MURA STORICHE
- 4) MODIFICHE AL CAPO VII ART.8 E CAPO VIII ART.LI 2, 3 E 4 DELLE N.T.A. DELLA "VARIANTE GENERALE AL P.R.G. - PIANO DEI SERVIZI"

## **RELAZIONE STORICA**

*Il Sindaco e Assessore all'Urbanistica*  
*Avv. Umberto Di Primio*

*Gruppo di Lavoro*  
*Arch. Enzo PAOLINI*  
*Arch. Lucia MORRETTI*

*Elaborazioni cartografiche SIT Comune di Chieti*  
*Ing. Francesco CHIRICO*  
*Dot. Mauro ZAPPALORTO*  
*Geom. Valentino DI LIBERATO*

*Elaborazioni cartografiche SIT Provincia di Chieti*  
*Maurizio BASILE*

*Consulenza*  
*Prof. Arch. Claudio VARAGNOLI*

con la collaborazione dell' Arch. Vladimiro FURLANI



## COMUNE DI CHIETI

VI SETTORE - *PROGRAMMAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO*  
I° Servizio - *Pianificazione Territoriale e Sistema Informativo Territoriale*

### ***VARIANTE SPECIFICA AL PRG***

*(Artt. 9, 10 e 11 della L.R. 18/83 e s.m.i.)*

- 1) NUOVA PERIMETRAZIONE DELLA ZONA OMOGENEA A - CENTRO STORICO (ZONA DI RECUPERO DEL PATRIMONIO URBANISTICO ED EDILIZIO ESISTENTE)
- 2) CENSIMENTO DEI FABBRICATI DI INTERESSE STORICO - ARCHITETTONICO
- 3) VARIANTE ALLA CLASSIFICAZIONE DI ALCUNI DEI FABBRICATI DEL CENTRO STORICO ADIACENTI ALLE MURA STORICHE

## **INDICE:**

- *Evoluzione del sistema insediativo storico*
- *Mappatura degli edifici vincolati*
- *Individuazione degli edifici religiosi ed orti murati conventuali*
- *Borghi rurali e sobborghi storici*
- *Il percorso tratturale L'Aquila - Foggia*



## COMUNE DI CHIETI

VI SETTORE - *PROGRAMMAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO*  
*1° Servizio - Pianificazione Territoriale e Sistema Informativo Territoriale*

### ***VARIANTE SPECIFICA AL PRG***

*(Artt. 9, 10 e 11 della L.R. 18/83 e s.m.i.)*

- 1) NUOVA PERIMETRAZIONE DELLA ZONA OMOGENEA A - CENTRO STORICO (ZONA DI RECUPERO DEL PATRIMONIO URBANISTICO ED EDILIZIO ESISTENTE)
- 2) CENSIMENTO DEI FABBRICATI DI INTERESSE STORICO - ARCHITETTONICO
- 3) VARIANTE ALLA CLASSIFICAZIONE DI ALCUNI DEI FABBRICATI DEL CENTRO STORICO ADIACENTI ALLE MURA STORICHE

## ***Evoluzione del sistema insediativo storico***

1. *Ragioni storiche, sociali ed economiche alla base dello sviluppo della città moderna e contemporanea*

Esiste un momento cruciale nella storia urbanistica della città di Chieti ed è rappresentato dall'unificazione nazionale, momento in cui il suo ruolo cambia radicalmente in conseguenza del mutare di quasi tutti gli assetti territoriali e regionali preesistenti; soprattutto cambiano i baricentri di riferimento che portano con sé una diversa gerarchia delle funzioni spaziali e soprattutto del sistema degli accessi.

A questo scopo, e a titolo di esempio, è sufficiente riferirsi al solo mutare delle posizioni di confine: la città, con la fortezza di Pescara e l'avamposto di Civitella del Tronto, per posizione geografica quasi litoranea, ha per secoli costituita la porta d'accesso al Regno di Napoli: con l'unità d'Italia questo confine politico si trasferisce molto lontano, sulle Alpi. In modo analogo Chieti, con lo scalo marittimo di Aterno, ha per molto tempo rappresentata una delle direttrici di collegamento con Venezia, l'oltre Adriatico e l'area balcanica; anche questa funzione viene meno non potendo reggere il confronto con altre realtà portuali di maggiore capacità ed efficienza come quelle che il nuovo Stato nazionale era in grado di offrire.

Le ragioni della città moderna e contemporanea non possono quindi essere comprese a fondo senza un'attenta analisi dei fattori che, soprattutto nel corso della seconda metà del XIX sec., ma poi anche nel '900 ne hanno determinata la forma attuale e ridefinita la geografia di riferimento.

Quale fosse il clima che accompagnava questi repentini mutamenti appare dalle osservazioni di monsignor Luigi M. Baumgarten in ricordo del viaggio dell'estate del 1895 in Abruzzo alla ricerca di documenti. In quell'occasione giudicò Chieti *molto al di sopra del livello di altre città di provincia che hanno lo stesso numero di abitanti*; nonostante ciò il passaggio di secolo non era avvenuto senza traumi bensì era stato caratterizzato appunto dalla profonda modificazione di un ruolo storico che vedrà la città capitale di una vasta regione, vera porta del Regno verso quel settentrione europeo da cui Baumgarten proveniva e che proprio qui aveva sempre visto le sue vie di transito e accesso, trasformarsi e assestarsi al più modesto ruolo di provincia appunto, interna, relativamente anonima, comunque marginale di un più vasto e diverso Stato nazionale.

A questo proposito scriveva, con maggior conoscenza della situazione, intorno al 1889 il deputato Della Valle sul giornale il *Galiani* diretto da Giuseppe Mezzanotte: *Chieti è ammalata di consunzione economica. Questa città ch'era detta la Piccola Napoli... oggi s'è ripiegata su se stessa e appare invasa d'un languore funesto... la vita nuova... costituisce come un misterioso circolo d'isolamento... e la città fiorentissima d'una volta si vede preclusa la circolazione.*

Isolamento di cui era ben consapevole la città stessa tagliata fuori dalla ferrovia e dalle rotte commerciali come appare nella relazione alla curiosa proposta di risolverne il problema

vitale. Daranno il passo a generazioni relativamente più recenti come il barone Farina, ma soprattutto a quei Mezzanotte che da Raffele e Giustino ai due Camillo rappresentano più di altri l'adeguata risposta borghese all'ormai logoro dialogo tra Chiesa, Stato e nobiltà cittadina.

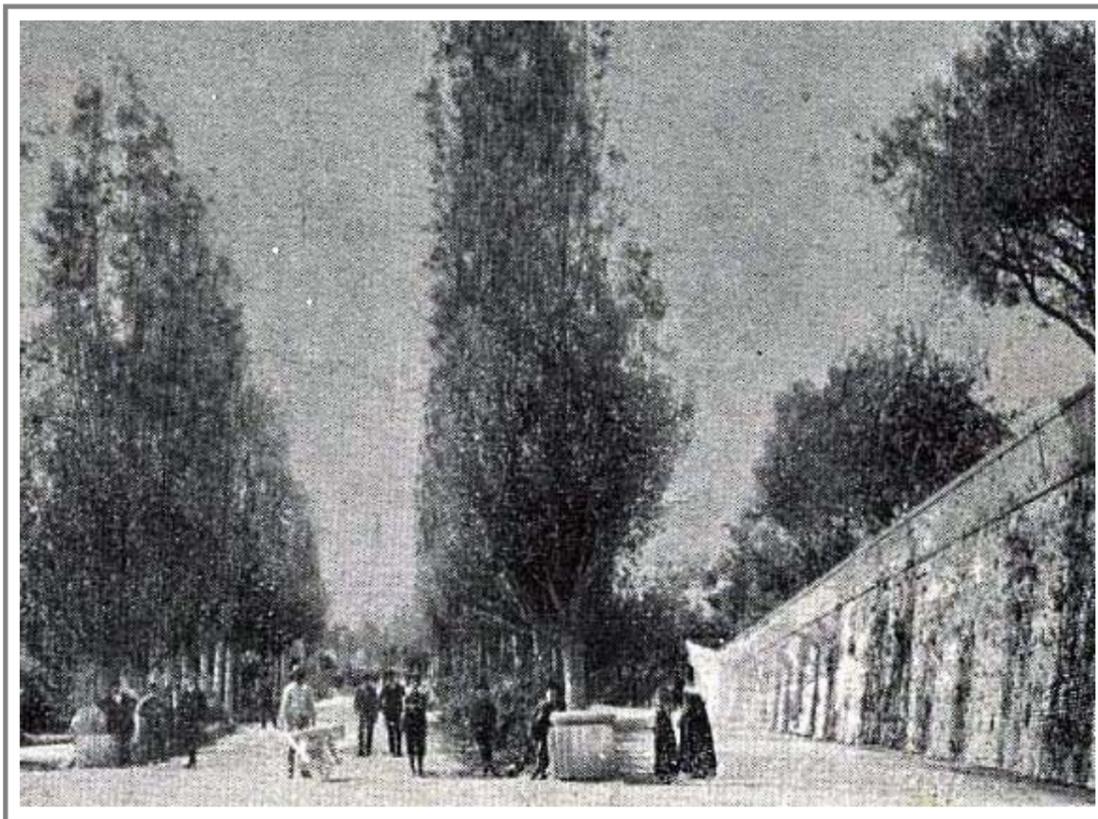
Giuseppe Nicola Durini alla stanca gestione economica del feudo sostituisce, divenendo simbolo finale di un percorso di emancipazione, quella dell'oligarchia letteraria e culturale incentivando direttamente, come avviene per altri uomini in altre province, la promozione di ampi settori di studio sulla terra abruzzese. Ma all'opposto, e non a caso, proprio il novello marchese Raffaele Farina e Giustino Mezzanotte come espressione in loco della capacità di affermazione e radicamento di un diverso notabilato chietino, saranno nell'orbita della ridefinizione del ruolo della stessa Pescara che con la stazione ferroviaria si avviava a staccare quel cordone ombelicale che l'aveva legata perennemente alle vicende di Chieti proiettandola in un futuro autonomo.

I Mezzanotte va qui ricordato come rafforzassero la loro posizione di potere più che nell'amalgama artefatto con una tradizione locale nobiliare pressochè inesistente, con un ben più solido radicamento delle loro posizioni nei consigli provinciali e nei seggi che il nuovo parlamento unitario metteva a disposizione, nel mezzogiorno, per chi collaborava all'ordine nuovo.

Sintomatico ancora come la ferrovia, proprio espressione di quest'ordine nuovo, sia oggetto di un'accesa lotta tra gli Zambra la cui classe finiva superata dai tempi e il deputato

*Nel 1830 l'architetto Riccio realizzava la villa Frigeri (in alto a destra) in uno spazio aperto extra murale che presto verrà adattato a giardino pubblico*





*Il cambiamento dell'area extra murale coincide anche con la sua urbanizzazione fin dal 1806-1815 quando si apre la strada S. Andrea (sopra) che legava i suoli agricoli alla città*

Camillo Mezzanotte in merito all'esproprio dei terreni della piana del Pescara per la costruzione della ferrovia Pescara-Roma e la localizzazione della stazione di Manoppello nel 1872.

Ma con i Mezzanotte, che devono la loro notorietà anche al ruolo pubblico nazionale che sapranno ritagliarsi, meno noti sono altri esponenti della nuova imprenditoria come i Gazzella; tra questi ultimi Giacomo e Giuseppino avevano preso l'appalto fin dal 1824 della strada adriatica nella tratta che da Pescara arrivava al *Fosso Calvano* dell'attuale Pineto.

La vicenda della ferrovia, che aveva visto attore già dal 1853 un altro dei personaggi nuovi, il barone Panfilo De Riseis di Scerni, è qui richiamata perchè responsabile di un'altra delle ragioni cardini nella modificazione degli usi che sovrintendono al destino delle città: il ruolo di *città di mare* che Chieti con il binomio Lanciano-San Vito e Atri-Cerrano-Calvano, tanto per stabilire delle analogie morfologiche ricorrenti in terra abruzzese, aveva rivestito unendosi al novero delle città mediocollinari con i propri approdi e porti naturali.

Dal 1838 s'era ravvisata inoltre la necessità di estendere la funzione dell'approdo di Aterno fino a farne il porto d'Abruzzo tenendo in buon conto come *Chieti fosse città ben nota per il suo commercio* e ciò non senza antagonismi con altre tradizioni marittime della regione e l'insolita intenzione ancora del De Riseis, comunque anch'essa mirata a sviluppare



*La piazza S. Giustino, poi intitolata al re di Sardegna, appariva ancora chiusa nel suo perimetro murario interrotto dalla Porta Zunica in un'immagine dei primi anni del '900*

con la creazione di un *sanitarium* per soggiorni estivi nei giardini municipali avanzata da Alfredo Barattucci su progetto dell'ingegnere Giovanni Nobile nel 1893.

Ciò se da un lato spiega con l'introduzione dell'ordine nuovo i riflessi che questo avrà sull'assetto urbano dominato da quel desiderio di dissolvere con i simboli tangibili del passato anche il passato, dall'altro è però indice di un'intima contraddizione resa evidente dalla caparbità con cui il popolo minuto reagisce alle modificazioni; si noti che la piazza S. Giustino ancora oggi conserva questo nome dopo che fin dall'ottobre del 1860 era stata intitolata al re di Sardegna Vittorio Emanuele II.

Contraddittorio pure appare il ruolo svolto da una nobiltà recente che si era venuta acculturando attraverso il costante progredire delle proprie fortune economiche e che a parte i Valignani non era neppure regionalmente autoctona ma poteva considerarsi il riflesso proprio di quella posizione di porta del Regno che la città aveva in passato.

Le capacità commerciali dei Durini che attirarono gli interessi dei conterranei Zambra, i legami dei Frigeri con la gestione patrimoniale Colonna, l'intreccio di interessi portato dagli Obletter tutti avevano mutato, con altre famiglie di importazione (come i Tavolino) a partire dal '600, il volto della città allorchè il passaggio attraverso la fase del credito finanziario lasciava alle spalle l'attività commerciale per sostituirla con la rendita pura e semplice nobilitata quasi sempre dall'acquisizione del feudo.

In tal senso l'ottocento appare però anche come il secolo che vede una sostanziale chiusura della spinta al rinnovamento che queste famiglie avevano attivato fin dai due secoli precedenti oppure, in rapporto alla città, lo sclerotizzarsi degli interessi che rendono un uso

sulla tradizione agraria quella commerciale, per un porto-canale alla foce del Sangro poi navigabile fino a Castel di Sangro.

La ferrovia poi, con la strada adriatica, come ben vedeva il Farina sarà la *longa manus* dell'ordine nuovo, dei tempi che cambiano e tanto Pescara che Calvano-Pineto trarranno ragione della loro esistenza a spese delle città da cui storicamente dipendevano e sorgeranno sul latifondo che era stato di una ormai obsoleta nobiltà resa provinciale dai tempi.

L'ottocento esaltando le contraddizioni di un sistema ne determinava contemporaneamente la decadenza sostanziale e ben lo denuncia la città stessa allorchè vede contrapporsi sul tema della villa rustica le proprietà Frigeri-Nolli con quelle Mezzanotte-Mazzella.

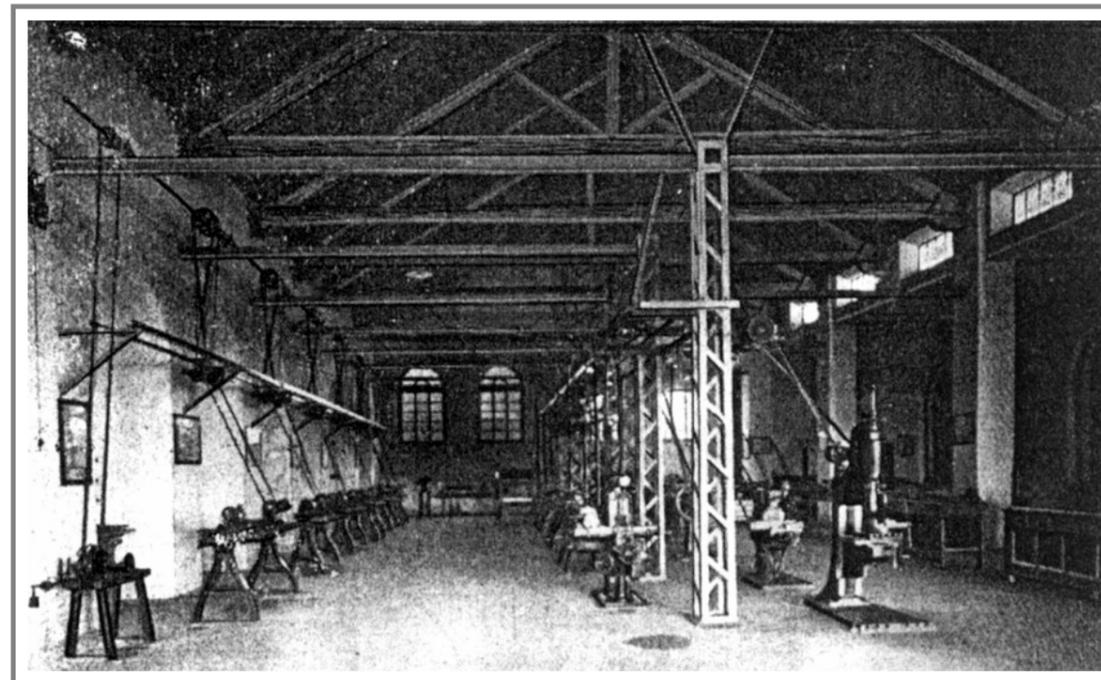
Nel 1830 l'architetto Riccio realizzava la villa Frigeri in stretta adiacenza con l'altra che già i Nolli avevano costruita sui siti a ridosso della chiesa di S.Rocco e di S.Maria della Civitella; è significativo invece che il casino dei Mazzella, insieme ad altre proprietà Mezzanotte, si dislocasse ai margini del rione Gaetani non distante da un altro più piccolo nella proprietà Obletter, fuori della porta S.Anna e sul versante opposto e che la villa dei Mezzanotte sorgesse al limite vallivo della contrada Brecciarola.

Già le dislocazioni, inequivoche, da sole indicano quali siano le direttrici dei nuovi interessi, i ricchi terreni della piana del Pescara che presto la ferrovia, e di più la politica, avrebbero valorizzato e che saranno alla base di una prima industrializzazione, e quelli anch'essi relativamente piani che si sarebbero presto resi disponibili dopo l'abbattimento del diaframma dei Cappuccini.

Mentre gli interventi Frigeri-Nolli nascevano già segnati dalle necessità del cambiamento, come dimostrava l'urbanizzazione dell'area fin dal 1806-1815 con l'apertura della strada S.Andrea che legava questi suoli agricoli alla città annullando di fatto la rusticità delle ville e poi il successivo riaccorpamento della proprietà Boulanger nei progetti Vigezzi del 1866 e Vecchi del 1869, quelli dei Mezzanotte-Mazzella si dislocavano invece in posizione strategica per futuri sviluppi segnati dalla modernizzazione dello spazio extramurale.

L'ingerenza dei Mezzanotte alla fine del secolo diverrà pressochè totale coprendo settori in pieno sviluppo da quello immobiliare (caseggiato al quartiere Trivigliano) alla produzione di laterizi che dividevano con i Pinti e con il modernissimo, per l'epoca, sistema Falasconi adottato negli impianti della nuova *Società Abruzzese per la Fabbricazione dei Laterizi* costituita nel 1892. A loro si affiancavano il mobilificio dei Garzarelli, i più vecchi stabilimenti tessili degli Odorisio fondati fin dal 1840, il liquorificio dei Barattucci, questi ultimi due non a caso sistemati tra la Porta Pescara, che dal 1864 annovera il primo impianto di produzione del gas (Chieti sarà una delle prime città del Regno di Napoli ad essere illuminata a gas) poi privatizzato nel 1882 cedendolo per 200.000 lire alla *Società Italiana dell'Industria del Gas*, e il nuovo quartiere Gaetani, cioè fuori della città storica.

La nuova finanza locale, tanto diversa dalla parassitaria e poco dinamica gestione di rendita del credito che aveva permesso la seconda fase di ascesa delle famiglie nobili del secolo precedente, viene reinventata negli istituti di credito e in particolare nell'istituzione



*Ad animare il clima connesso ai nuovi interessi economici della città, con l'Istituto Tecnico, veniva istituita la Scuola d'Arte Applicata all'Industria nel settembre del 1881 (in alto laboratorio della Scuola Industriale).*

della Cassa di Risparmio il cui statuto organico era stato approvato nel dicembre del 1861 proprio a cavallo del passaggio verso lo Stato unitario e nell'avvio alla formalizzazione della locale sede del Banco di Napoli nel 1869.

Indicativo è il fatto che alla presidenza della Cassa ascendesse subito Giustino Mezzanotte anche se il gruppo che vi faceva capo annoverava anche Giustino Zambra, Luigi Durini, Lelio De Lellis e altri mentre appena l'anno successivo Vitale Lannuti promuoveva l'istituzione, a difesa, si noti bene, degli interessi della nascente borghesia industriale, della Camera di Commercio e fin dal 1865 si inaugurava, nei locali della villa municipale, l'*Istituto Industriale e Professionale*.

Seguiranno ad animare il clima connesso ai nuovi interessi, affidata da Filandro Quarantotti che già dirigeva l'Istituto Tecnico al professor Scaraviglia, la *Scuola Festiva di Disegno* nel novembre del 1879, la *Scuola d'Arte Applicata all'Industria* nel settembre del 1881 e infine nel novembre dello stesso anno veniva dal regio provveditore Giovanni Maierotti istituita la *Scuola Professionale Femminile*.

L'ottocento è dunque caratterizzato dall'affermazione di nuovi ceti che ormai nell'affarismo e nell'oculato carrierismo politico, di cui s'erano già viste le premesse fin dal 1820 ma ancor di più tenuto in buon conto dal nuovo Stato sabauda per garantirsi un minimo di amalgama con le realtà locali, riescono a superare la necessità di coronare la propria ascesa sociale col carisma nobiliare. Carisma ampiamente compensato per altro da fortune finanziarie che poggiano non di rado su opportunismi che sfociano nella corruzione politica.

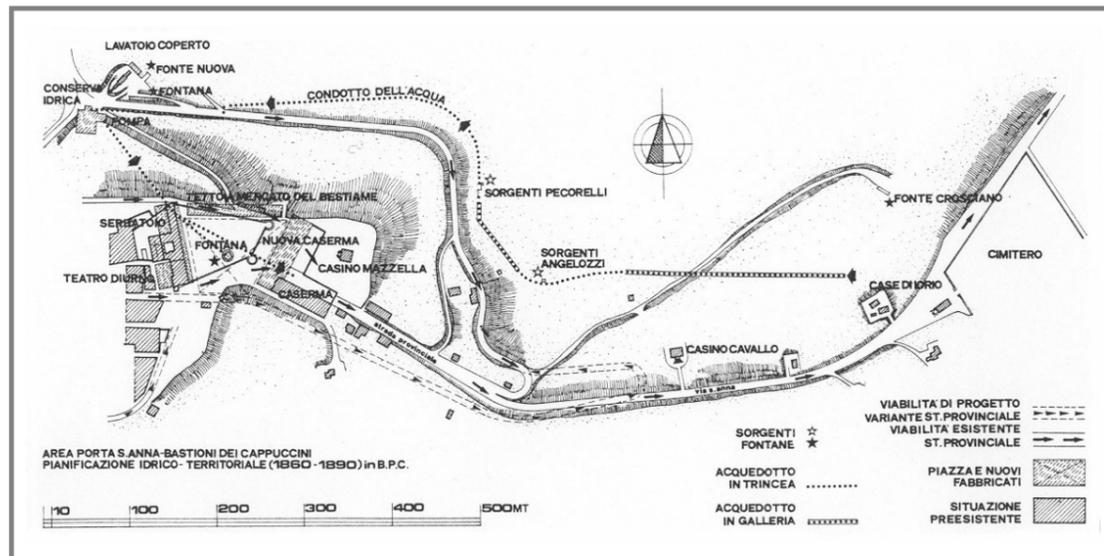
Il senso va ricercato ancora nella parabola politica dei Mezzanotte che, nonostante un certo finalizzato progressismo sfruttato da Camillo per acquisire consensi dalla sinistra, dal 1867 al 1892 monopolizzano, con la fitta inevitabile rete di clientele che conseguono da un potere così a lungo tenuto, la vita della città e della provincia.

Ben altre contraddizioni suggerisce il rapporto della città con l'amministrazione militare anch'essa responsabile di profondi mutamenti negli usi e di altrettanto profondi interventi di modificazione di vecchie strutture urbane e territoriali.

L'importanza militare della città era stata modesta in passato e ciò sarebbe testimoniato se non altro dal carattere antiquato del proprio sistema difensivo e ciò per due ragioni: la prima è il ruolo amministrativo, più che militare, che essa aveva svolto ininterrottamente fin dal '500, la seconda lo spostamento che il progredire della tecnologia militare campale aveva imposto nella definizione dinamica degli scacchieri operativi. Ciò aveva determinato le condizioni per cui fin da Carlo V la difesa di Chieti si compisse alla foce di Aterno tanto quanto quella delle città più settentrionali da Penne ad Atri sul baluardo della fortezza di Civitella del Tronto.

Ciò fu palese nel corso stesso degli avvenimenti che portarono Murat ad un momentaneo ritiro durante la crisi del 1815 nella fortezza di Pescara e successivamente nella indiretta contrazione allo sviluppo delle organizzazioni patriottiche che nel colonnello Silvino Olivieri e nel suo tentativo di organizzare l'insurrezione degli Abruzzi, durante un viaggio in incognito a Chieti nel 1853 finito poi nell'arresto di Civitavecchia, si dimostravano quanto mai pericolose. Contrazioni ulteriormente ribadite negli anni seguenti dalla presenza sul finire del 1859 di quel *corpo di truppe d'osservazione* che da Civitella del

*Uno dei primi problemi che la città si trovò ad affrontare fu quello del riordino del sistema idrico anche per far fronte alle nuove esigenze insediative sia civili che militari. Questo è il senso del piano di captazione delle sorgenti Crosciano, Angelozzi e Pecorelli sulla Piana Gaetani d'Aragona*



Tronto e Pescara in realtà doveva tenere d'occhio, grazie all'iniziativa e alla capacità organizzativa del generale Salvatore Pianell, con i patrioti, l'eventualità che Garibaldi scendesse dalla Romagna.

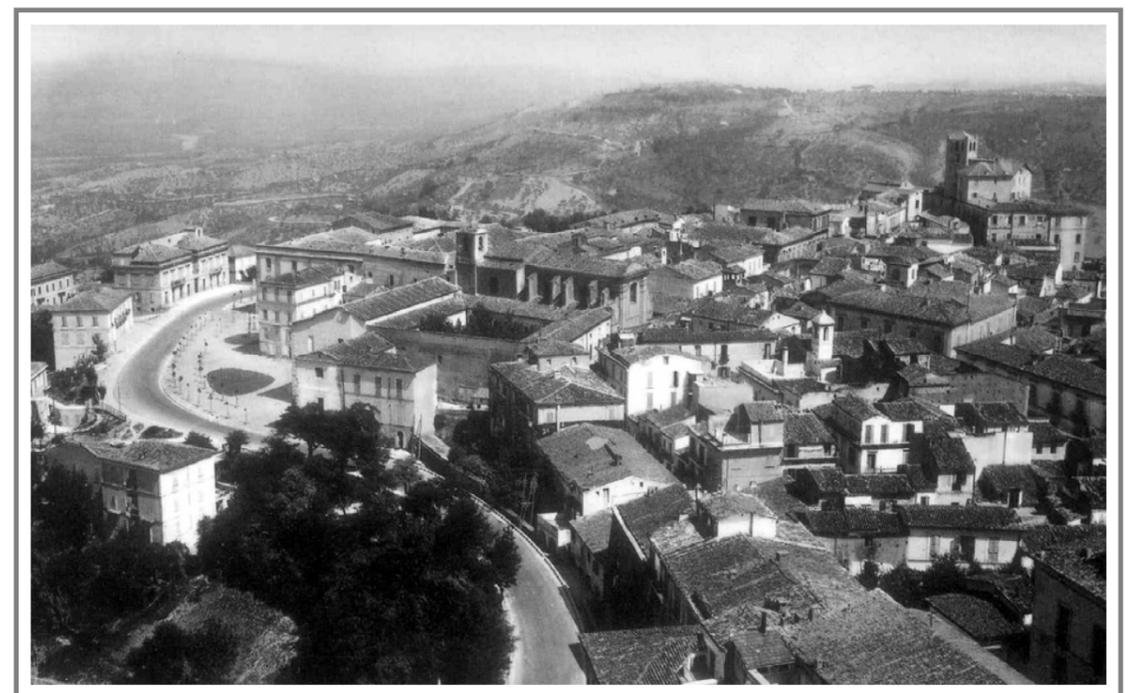
L'impianto murario fin dal XVIII sec. era perciò stato sottoposto a sistematiche opere di smembramento, sopraelevazione, apertura perchè cadute quelle occasioni di particolare calamità militari che in passato spingevano ad una momentanea reintegra.

Il suo valore di diaframma verso l'esterno era via via venuto decadendo, da militare che era in origine, a quello di mera cinta daziaria e cordone sanitario. Le mura racchiudevano in aggiunta una situazione di estrema precarietà igienica con vaste aree interessate da febbri malariche, disastrose gestioni dei sistemi fognari a cui si era tardivamente provveduto con scarsi esiti nel 1890 introducendo il sistema dei sifoni idraulici, una forte accentuazione nel disavanzo residenti/abitazioni, inagibilità del sistema stradale e della raccolta delle acque potabili; carenze drammaticamente annotate nel rapporto che Raffale Pellicciotti rimise alla municipalità nel 1884.

Altrettanto grave il sistema di rifornimento idrico che aveva visto fin dal 1846 le proposte risolutorie dell'ingegnere Giovanni Mazzella prima nei pozzi artesiani e poi, nel 1854 e ancora sul giornale *Il Gladiatore* nel 1863, nella captazione dell'acqua della Maiella dalla sorgente Bocca di Foro.

La cinta muraria in altri termini non separava tanto la città dall'esterno e dalle

*L'abbattimento dell'orto murato degli Agostiniani segna la fine degli apparati murari all'altezza della Porta S.Maria lasciando un vuoto quanto mai evidente (in basso a sinistra) tra la Cappella Centuriati e le Case Pachetti*





*La Scuola (a sinistra) e la sede del Reale Automobile Club d'Italia (al centro) occupano circa una metà degli ex bastioni dei Cappuccini lasciando il convento (a destra) sospeso su una scarpata, prodotto dello sbancamento, ancora non sistemata.*

incognite che poteva rappresentare, bensì l'esterno e il progresso che poteva comportare dalla città: in altre parole le toglieva il respiro.

Quest'aspetto rivela però anche una sottile altra contraddizione di fondo che ancora la cultura popolare interpreta: abbattute le mura, quinta soffocante chiusa verso l'esterno, con un radicalismo furente che ha pochi precedenti in Italia spinto a non lasciarne pressochè traccia, le circonvallazioni, progettate proprio a partire dall'ottocento in sostituzione della fascia di rispetto extramurale, diverranno in seguito il pretesto per riproporre già sul finire del secolo a meridione e a settentrione, ma in maniera ben più vistosa e opprimente nel dopoguerra, delle nuove quinte addossate proprio al tracciato delle vecchie mura dopo gli anni '60 del XX secolo, in ciò rivelando di fatto l'impossibilità a distaccarsi dal proprio ancestrale passato.

I militari da parte loro chiusero la breve stagione libertaria seguita alla costituzione di Ferdinando II, che tra l'altro aveva visto fiorire intorno al *Circolo Nazionale* ben sei periodici tra il gennaio del 1848 e il febbraio del 1849, lasciando che il generale Landi nel giugno occupasse in sostanza militarmente la città disponendo una postazione di artiglieria proprio in quella piazza S.Giustino che rappresentava l'onore e il vanto della municipalità. L'azione in sè non è di grande rilievo se non fosse per il fatto che inaugura un sottile ma

perdurante rapporto di indiretta dipendenza tra la città regia del passato e la città di acquartieramento che si verrà, e tutt'oggi perdura, delineando nel corso del XIX sec. e oltre.

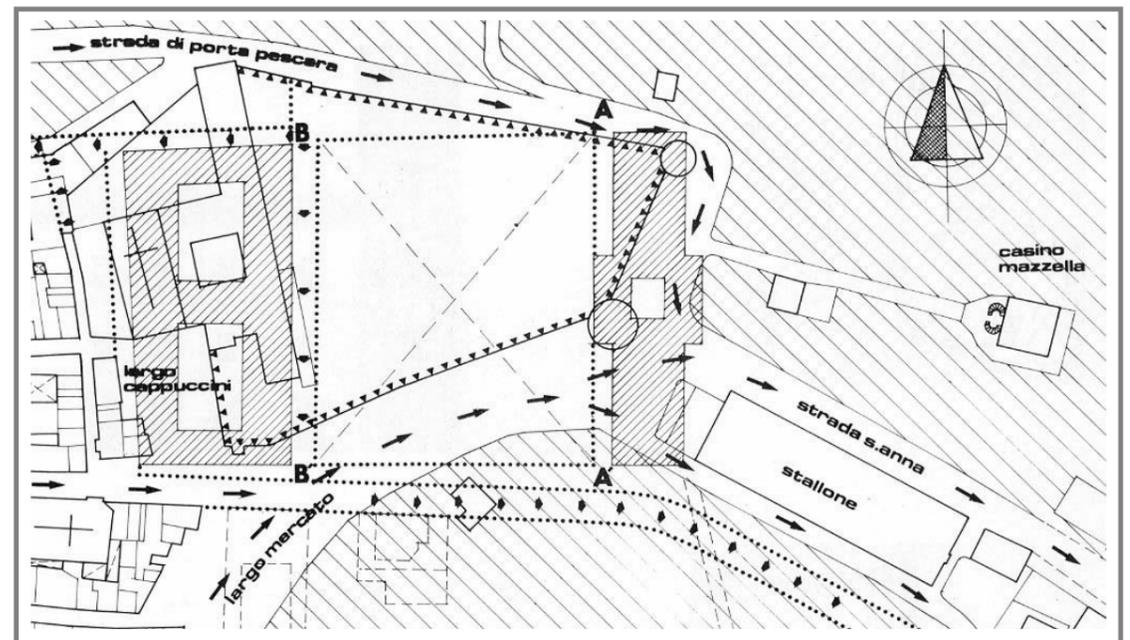
Simili comportamenti trovano forse giustificazione nel clima di precarietà con cui l'apparato militare conviveva in loco e che avrà riflessi sulla città per il problema degli alloggiamenti; problema talmente grave, fin dall'occupazione austriaca del 1815, che per l'Abruzzo non sarebbe neppure stata ipotizzabile la creazione di un corpo difensivo locale data la disponibilità all'ospitalità della sola *fortezza di Pescara* (che) *appena offre una posizione militare da potersi sostenere per pochi giorni.*

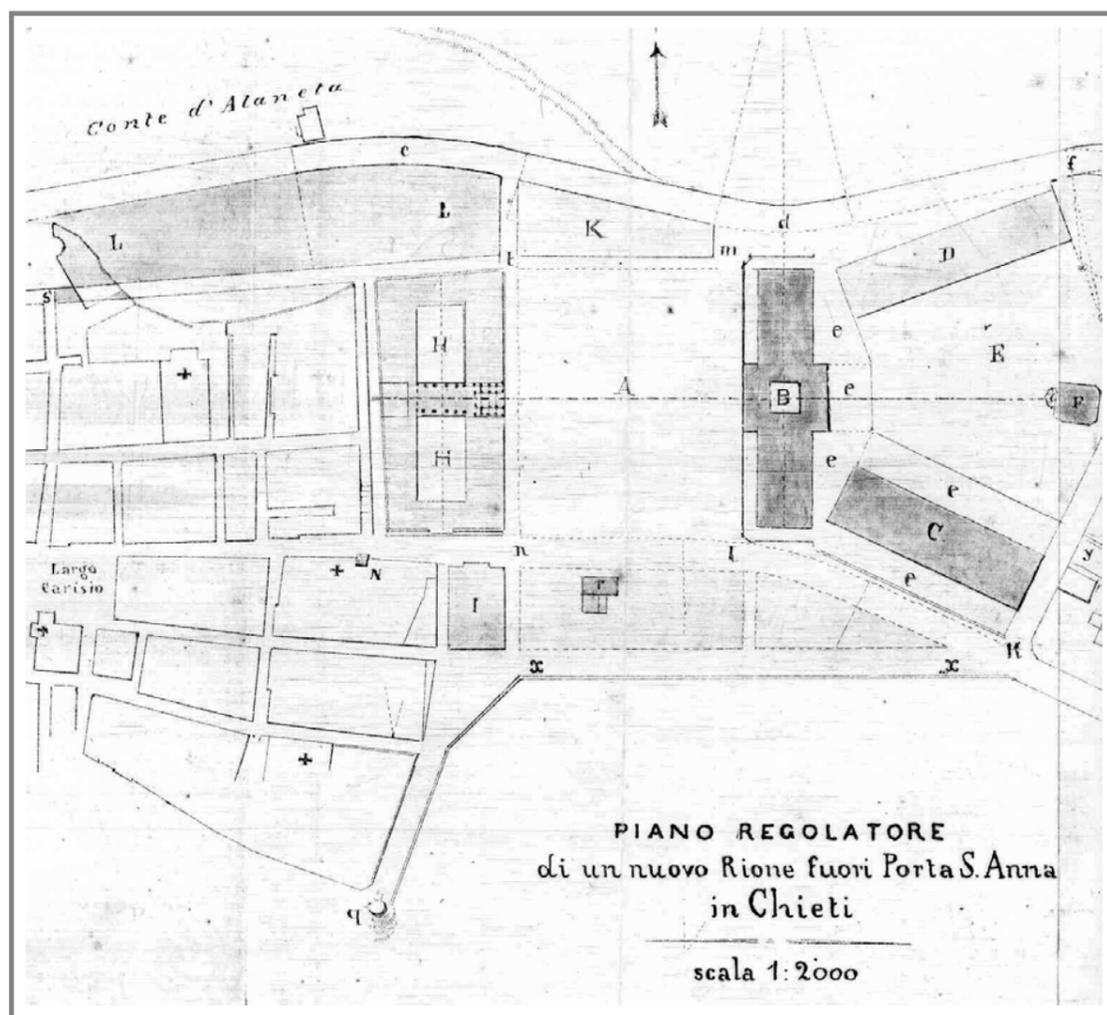
Aggiungiamo pure che, formalismi di facciata a parte, l'atteggiamento di diffidenza della casta militare nei confronti della città e viceversa era reale e trasparente bene sia dal rifiuto di Pianell, generale borbonico, di accettare nel febbraio del 1860 l'invito ad una festa di carnevale adducendo come scusa il timore che le calorose accoglienze che l'aspettavano avrebbero potuto essere giudicate disdicevoli a Napoli (da cui ben presto avrebbe ricevuto per due mesi il ministero della guerra) sia dal comportamento del generale Enrico Cialdini, savoiaro, che nonostante le acclamazioni entrò appena pochi mesi dopo, nell'ottobre, in città alla testa di 8.000 bersaglieri pur sempre circondato da quattro carabinieri a cavallo pistole in pugno.

Lo stesso Cialdini ai deputati chietini che ne richiedevano la presenza mentr'era nelle Marche aveva commentato, senza mezzi termini, qualche tempo prima: *non vorremmo venire a fare a fucilate con voi di là del Tronto.*

D'altra parte non poteva essere sfuggito ai militari sabaudi in che misura l'adesione

*Le trasformazioni verso la Piana Gaetani d'Aragona, e oltre la Porta S.Anna, sono la conseguenza diretta dell'abbattimento dei bastioni dei Cappuccini*





Il Piano Pomilio del 1885 dopo l'abbattimento dei bastioni dei Cappuccini

degli abruzzesi avvenisse con calcolata prudenza solo dopo che fu ben certo l'ingresso di Garibaldi a Napoli e se apparve tuttavia tempestiva tale adesione, notava malignamente il Brunetti, ciò fu solo perchè *il telegrafo mutò faccia alle cose*, mentre ancora la città fu presa dal panico alla voce, poi verificatasi infondata, di un intervento della guarnigione di Pescara restata borbonica.

Gli influssi dell'amministrazione militare sul ridisegno degli assetti urbani saranno per questo tutt'altro che marginali e non ci riferiamo tanto al reimpiego dei manufatti religiosi conventuali e non, ovvero alla proposta estrema di trasformare la Civitella nel luglio del 1872 in polveriera, quanto piuttosto al ricatto che portò, sotto la minaccia di penalizzare ulteriormente la città a favore di Pescara-Castellammare ivi realizzando un nuovo ospedale militare, a cedere alle richieste di progettare nuovi e più moderni accuartieramenti.

Il rapporto tra le mura e l'amministrazione militare è dunque ben espresso nella vicenda dell'abbattimento dei bastioni dei Cappuccini. Dietro infatti a quest'importante

scelta urbanistica che privilegiava per lo sviluppo il settore orientale a ridosso delle proprietà non solo Gaetani ma anche Cavallo, Obletter e Mazzella così gettando un'ipoteca futura sui terreni dei D'Alaneta più a settentrione e verso la porta Pescara e la Fonte Vecchia, v'era la necessità di mantenere la presenza militare che dopo la contrazione del legame e del flusso economico che alla città derivava dalla dipendenza del porto di Aterno, sembrava divenire fattore di propulsione economica alternativa.

Questa preoccupazione s'era già vista nel settembre del 1847 quando la città fece di tutto, allorchè Ferdinando II sembrò intenzionato a dislocare la *colonna mobile* (artiglieria, fanteria e cavalleria) all'Aquila, per farla invece restare a Chieti.

La scelta dei Cappuccini aveva destato non poche polemiche ma sembrò ineluttabile di fronte all'opzione d'utilizzo dell'area Nolli troppo prossima alla Porta S.Andrea e alla città storica: nel 1880 sottolinea il baratto dello sviluppo programmato oltre la porta S.Anna per la permanenza militare in città, la sconfitta delle municipalità di fronte alla ragione militare.

Le conseguenze non saranno marginali, ciò comportava non solo la realizzazione di nuovi edifici iniziata sopraelevando su progetto Vigezzi e Spatocco fin dal 1870 lo *stallone* e conclusa poi con la costruzione dell'edificio distrettuale militare e il ridisegno della piazza Garibaldi, bensì anche, con la creazione della linea ferroviaria a scartamento ridotto città-scalo, originariamente d'interesse ancora militare, e dunque stabilendo un collegamento diretto con la ferrovia valliva, gettava le basi per lo sdoppiamento, *de facto*, della città tra alta e bassa.

Il tentativo di recuperare in parte gli effetti della nuova destinazione dell'area sarà riproposto, ma solo in minima parte, nel Piano Pomilio del 1885.

Gli esiti della militarizzazione della città nel corso dell'ottocento non si limitarono alla sola area dei Cappuccini, ma furono estesi fin dai Napoleonidi ad altri settori chiave della città storica, dalla richiamata sistemazione extra moenia dell'area S.Andrea, alla trasformazione nelle circonvallazioni, orientale e occidentale, della fascia di rispetto extramurale, alla localizzazione dopo il 1855 infine ad opera del generale Pianell della piazza d'armi sull'acropoli della città, quella *civitella* che aveva rappresentato il caposaldo della città antica.

Ma l'effetto di gran lunga più forte sugli assetti urbani consolidati della città fu quello della secolarizzazione degli istituti monastici e conventuali. Il disegno urbano che al volgere del secolo XVIII si presentava pressochè integro era quello di una città clericale che a partire dalla diffusione degli ordini mendicanti s'era venuta aggregando per interventi altamente funzionali riconoscibili in se stessi e in grado di polarizzare e strutturare i rispettivi spazi fisici d'influenza.

L'allontanamento del clero e la militarizzazione dei conventi degli Agostiniani, Celestini, Francescani, Domenicani, Cappuccini, Zoccolanti, Paolotti, Gesuiti, Clarisse, Scolopi verrà confrontandosi con un'altra delle contraddizioni che nel corso dell'ottocento affollerà il destino della città: quella espressa dall'atteggiamento ambiguo del clero. La presenza di due fazioni contrapposte, liberalista e conservatrice, lascerà non pochi segni in

grado di contribuire al disfacimento degli organismi istituzionali che avevano sovrinteso a quella *forma urbis*.

A causa della vicenda di quel frate Benedetto di Atesa che nel maggio del 1861 fu responsabile, per la barba fluente interpretata non senza ragione accenno di liberalismo, di un incidente alla presenza di due compagnie del 39° fanteria ivi acquarterate, il convento dei Cappuccini finì per essere considerato focolaio di fermenti libertari giustificando, vera o falsa che fosse la denuncia, il sospetto che nei conventi si fabbricassero fin'anche cartucce.

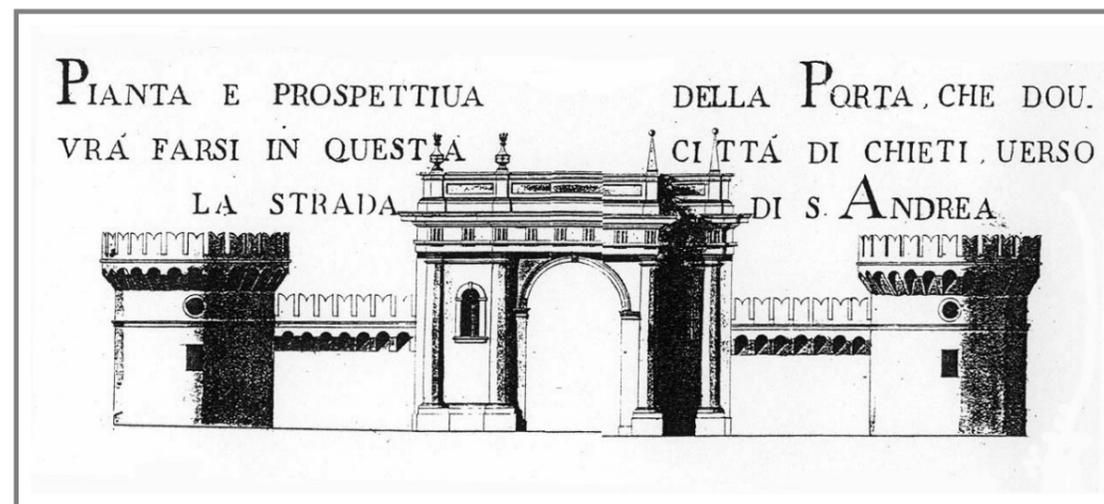
Se i conventi dal canto loro potevano dare quest'impressione, l'ottocento vede, dopo la prudente politica di conciliazione pastorale tenuta dall'arcivescovo Saverio Bassi nei primi anni del secolo, la più incerta posizione di monsignor Giosuè Maria Saggese. Questi era giunto in città con la sinistra fama, per altro provata secondo la satira velenosa del Pellicciotti dalla cicatrice che aveva al collo, di delatore della sventata congiura di Boscotrecase che, come si sussurrava tra i liberali del 1848, gli era valsa in risposta una coltellata dagli affiliati della Giovane Italia.

La posizione ambigua del Saggese verrà confermata dal successore, dopo la figura anonima di Michele Manzo, Luigi Maria De Marinis e sarà ben espressa per paura o convenienza in occasione della venuta nell'ottobre del 1860 di Vittorio Emanuele a Chieti, preceduto dal generale Cialdini, proveniente da Ancona. Gli archi di trionfo della porta S. Anna da cui il re entrò risalendo dal Casino di Coppa che l'aveva ospitato a Castellammare e i Te Deum di ringraziamento sembrarono allora quasi voler far dimenticare quella che era stata *città fedelissima* all'epoca di Ferdinando II e forse anche gli estremismi che il liberalismo non di rado di stampo mazzinino aveva albergato nei conventi.

Posizioni ben diverse da quelle dello stesso Saverio Bassi che, dopo l'occupazione militare dell'ex convento dei Gesuiti, s'era visto costretto a soprassedere a sia pure verbali proteste, decidendosi a sconsecrare la chiesa di S. Ignazio e lasciando che questa venisse trasformata nel teatro Marrucino che in seguito una supina acquiescenza popolare, dopo la restaurazione successiva al 1818, aveva fatto intitolare a Ferdinando.

Le conseguenze di quest'atteggiamento del clero, benchè forse giustificato dall'incertezza dei tempi, sono alla base dell'impossibilità, passata la tempesta napoleonica, anche dopo le sporadiche rioccupazioni dei conventi verso la metà del secolo (S. Maria in S. Pietro, Cappuccini, S. Andrea, S. Domenico, gli stessi Scolopi tornati nella sede d'origine come amministratori, dopo l'istituzione del Real Liceo del 1817-1818, nel periodo 1854-1861) di contenere il degrado non tanto delle strutture architettoniche ma di ciò che esse avevano rappresentato come uso per la città.

Saggese da parte sua aveva contribuito, a parte l'ampliamento del seminario e le miglierie nella cattedrale e seguendo gli interventi del predecessore Carlo Maria Cernelli, a suscitare altre critiche per aver malamente speso 16.000 ducati per opere mediocri che avrebbero richiesto *la scopa e il gesso* come ancora ironizzava nel suo *Teatro Galleggiante* il solito Gianvincenzo Pellicciotti. Arrestata del tutto l'operosità degli istituti conventuali, l'attività edilizia connessa al clero, che nel frattempo aveva ceduto l'episcopio già palazzo



*Progetto non realizzato per trasformare la Porta S. Andrea in accesso monumentale*

dei Valignani sulla piazza S. Giustino, si limita ad interventi marginali come gli adattamenti tra il 1843 e il 1846 alla chiesa della Trinità dopo l'abbattimento e la mancata ricostruzione della Porta S. Andrea.

Con tutti i limiti l'arroganza delle amministrazioni militari succedutesi nel corso del secolo e la confusione in cui versava l'amministrazione clericale non sono che aspetti di uno stesso problema, aspetti che vanno semmai analizzati come contorno, o se si vuole premessa, alla normalizzazione che seguì l'unità d'Italia e che per Chieti, ma non solo, va senza dubbio delimitata sull'intervento chiave del secolo: il ridisegno del principale asse viario, il corso Galiani.

Se l'abbattimento delle mura fu vissuto come bisogno di aprire la città verso l'esterno, la rettifica del corso divenne sinonimo di apertura spinta al cuore della città stessa e verificava di fatto la capacità del nuovo ordine di incidere in maniera drastica sugli usi strutturali del passato. Ancor prima del fascismo che per altro a Chieti interverrà in maniera, per il suo stile, tutto sommato modesta, la cultura *fin de siècle* e l'umbertinismo di stampo pubblico-amministrativo saranno responsabili di ben più sostanziali interventi di modificazione.

Il nuovo potere proprio nel secondo ottocento rappresenta se stesso nei nuovi edifici pubblici, ma ancor prima riprende l'opera avviata dai murattiani completando lo smantellamento dei simboli della città antica: le porte ad esempio, nel 1853 la necessità di collegare il largo interno dell'ex porta S. Andrea con il corso Galiani senza soluzione di continuità aveva già comportato l'eliminazione della Porta S. Nicola incuneata tra i palazzi Tabassi e la miriade di casupole che s'erano venute addossando all'area dell'ex foro romano e che pure verranno nobilitate nella ristrutturazione della facciata dopo il 1875 dell'erigenda casa ed educandato di S. Camillo De Lellis o anche le torri urliche smantellate per recuperarne i materiali o spianate del tutto per il completamento della strada orientale su



evidente collocazione e giustificazione letteraria. L'uso della terracotta in Barbella evoca colori di una città antica che il ridisegno sabauda ha profondamente lacerato ma ne ripropone anche una visione mediata con il litorale collinare che se non è più militare e commerciale resta pur sempre letterariamente e visivamente vitale.

Lo sviluppo della costa Francavillese, il cui primo stabilimento balneare dei De Marco risale al 1872, viene di fatto interpretato nell'opera visionaria degli artisti che la rappresentano; a questo proposito ben sottolinea infatti Marinetti nel descrivere la villa di Michetti poco distante dall'altra di D'Annunzio nel suo viaggio del 1897: *bizzarro disegno della casa ideale, interamente costruita in vista dell'opera da produrre* le cui finestre ridotte a feritoie evitano di attardarsi distraendosi dal furore creativo.

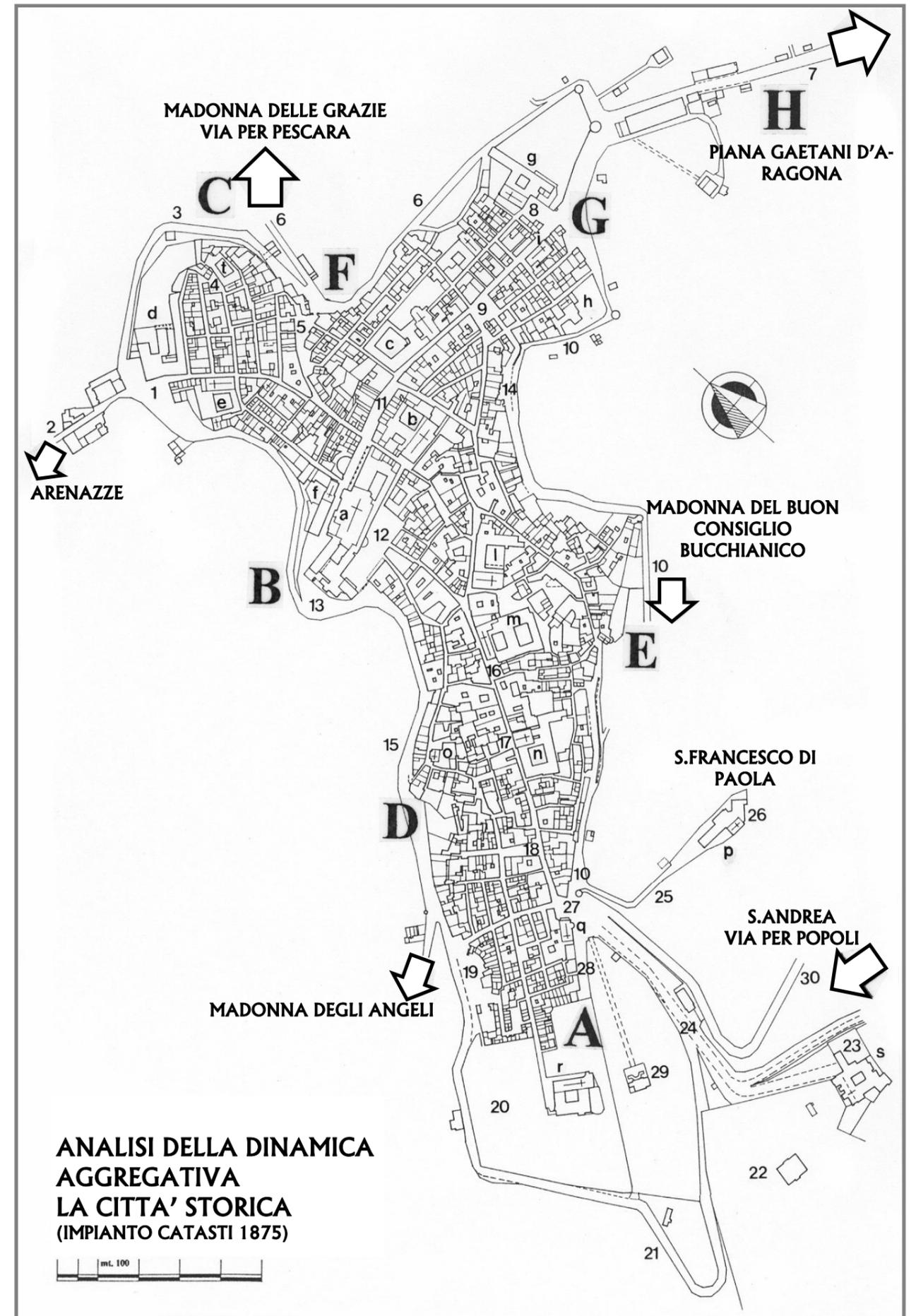
Pare implicito nel concetto stesso di spazio rurale, ove questo esprima l'estroflessione dello spazio urbano, come certamente accade nel rapporto mediale che sussiste tra Chieti e il proprio litorale storico, che il tema della villa marina costituisca l'epigono più ricco di sostanza di una ben nota e consolidata dialettica tra città e campagna, epigono per altro non estraneo neanche ai dettami dell'istituzionalità come dimostrò nel 1884 la necessità di realizzare una dipendenza per la villeggiatura estiva dello stesso Real Liceo, ad uso dei convittori e dei docenti, a Castellammare Adriatico.

L'ambiente culturale teatino traspare dunque forse più che da altre figure, da Scarfoglio a D'Annunzio, che pure lasceranno il loro segno passando da quel Real Collegio che finirà per rappresentare il banco d'avvio di non trascurabili fortune letterarie, da questi due estremi apparentemente diversi ma in realtà soggetti di una stessa compagine formativa: la cultura e la salvaguardia consapevole degli usi non di rado in aperta polemica con le modificazioni imposte dai tempi quale traspare da diversi scritti dello Zecca storico e archeologo, la creatività e la capacità di dare spessore culturale e prestigio ad un clima scaturito dopotutto da operazioni di mera opportunità e politica territoriale imposta dai tempi in quella di Barbella e Mezzanotte.

L'ottocento, a parte indubbi fermenti innovativi, attore diretto dello smembramento degli antichi rapporti di struttura all'interno della città storica, creatore di usi e disusi, si rivela alla fine secolo di profonda crisi lasciando al novecento e all'epoca che viviamo l'oblio di una dimensione che appare tutt'altro che ricostruita anche oggi al di là di quella *signorile malinconia* a cui anni fa accennava Mario Bucci <sup>1</sup>.

2. *Tracce preliminari per una lettura delle modificazioni strutturali e della dinamica aggregativa della città moderna e contemporanea*

Alla fine del XVIII sec. la situazione urbanistica della città storica nella sostanza può dirsi sostanzialmente ancora la stessa dal periodo angioino, appena scalfita dall'inserimento di altri importanti istituti religiosi come quello degli Scolopi (rif. lett.n) e l'altro dei Gesuiti (rif. lett.l) e verso le mura a settentrione del convento di S.Maria e S.Pietro (rif. lett.d) e dei



Cappuccini (rif. lett.g) a oriente dopo il trasferimento delle Clarisse nel luogo del S.Spirito (rif. lett.c) poco distante (*via Arniense*, rif. n.11, 1875).

La città sette-ottocentesca eredita anche un perimetro murato che aveva visto potenziamenti nel XV sec. e varie integrazioni al tempo del Della Cornia nella seconda metà del XVI sec., senza per altro modificarne il perimetro; sarà questo il motivo per cui, con le trasformazioni in atto sul territorio ma soprattutto con l'annessione del Regno di Napoli al Regno d'Italia, le mura divennero inutili e interpretate anzi dalla città come freno al proprio sviluppo extramurale così che sul finire del XIX sec. queste vennero del tutto smantellate.

Infatti nella seconda metà del XIX sec. non solo s'era infranta la barriera rappresentata dalle mura ma s'era anche provveduto alla rettifica del vecchio asse mediano del *corso Galiani* (rif. n.16, 1875) che tra il palazzo vescovile e il vecchio palazzo dell'Università si biforcava verso la cattedrale lungo la *via degli Orefici* e verso *Terranova* (rif. lett.G) lungo la *via dello Zingaro* (poi *via Cesare de Lollis*) impedendo il collegamento diretto con porta Pescara (rif. n.1, 1875) e il quartiere *Trivigliano* che dalla chiesa di S.Maria (rif. lett.d) aveva assunto nel frattempo il nome di *Santa Maria* (rif. lett.C).

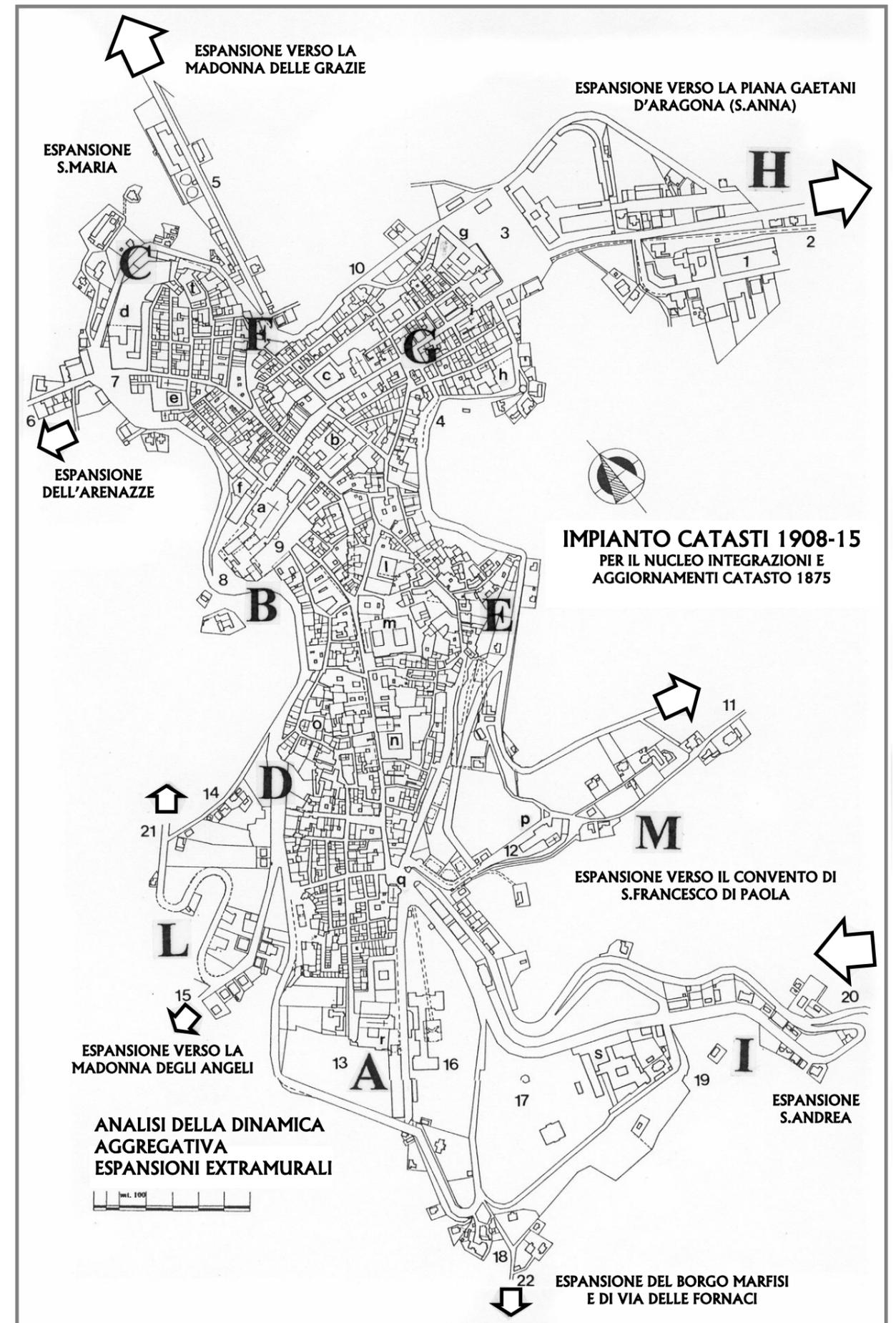
La rettifica del corso cittadino (rif. n.16, 1875), senza dubbio uno dei maggiori interventi della pianificazione tardo ottocentesca, comportò il taglio di numerosi prospetti di palazzi privati e pubblici e la demolizione di parte dei palazzi Valignani e Francese e della chiesa dei Cavalieri di Malta all'altezza del *pozzo* (piazza *Valignani*) per stabilire il contatto con il *largo Mercatello* e la *via Ulpia* che proseguiva verso porta Pescara appunto.

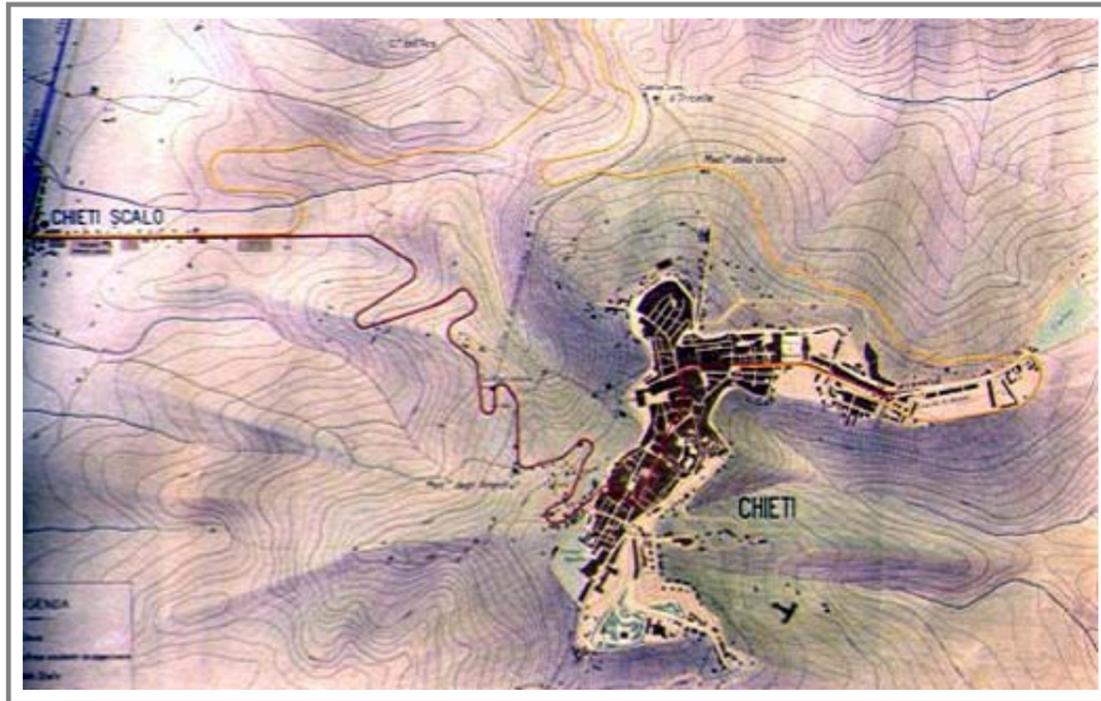
In questa maniera un unico lungo asse mediano poneva in collegamento diretto la porta S.Andrea (rif. lett.q) con le porte Pescara-S.Maria (rif.i n.i 1-5, 1875) e, all'intersezione dei due assi sulla trasversale *via Arniense* (rif. n.11, 1875), queste con le porte S.Anna (rif. lett.i) e Bocciaia (rif. lett.f).

L'intervento portò come corollari più importanti la demolizione della vecchia chiesa domenicana (rif. lett.m) sostituita dal nuovo palazzo provinciale e la rettifica ed abbassamento della *via Ulpia* tra il convento dei Francescani (rif. lett.b) passato all'Intendenza di Finanza dopo le soppressioni e il palazzo del seminario diocesano.

Fin dalla fine del XIX sec. inoltre, come appare anche dal catasto del 1875, era iniziata una timida urbanizzazione della piana posta fuori della porta S.Anna (rif. lett.i) e dei bastioni dei Cappuccini (rif. lett.g) piana su cui verso la chiesa rurale di S.Anna (rif. n.4, 1941) e la località *Gaetani* (rif. n.7, 1875 e lett.H) s'erano insediate alcune ville rustiche (Obletter e Mazzella) e alcune dipendenze, come lo *stallone*, dell'amministrazione militare (rif. n.12, 1941): fu per questo che nei programmi della città questa zona, favorita dall'essere posta ad oriente e piana, venne scelta come sito prioritario sia per lo sviluppo urbanistico della città nuova extramoenia che per lo sviluppo protoindustriale appena agli inizi tra la fine del XIX sec. e i primi del '900.

Quest'obiettivo fu tuttavia nullificato, come abbiamo visto nella prima parte, dal ricatto dell'amministrazione militare che, già dislocata in conventi e conservatori, cercava una collocazione più adatta e spostava, dopo la realizzazione della ferrovia Sulmona-





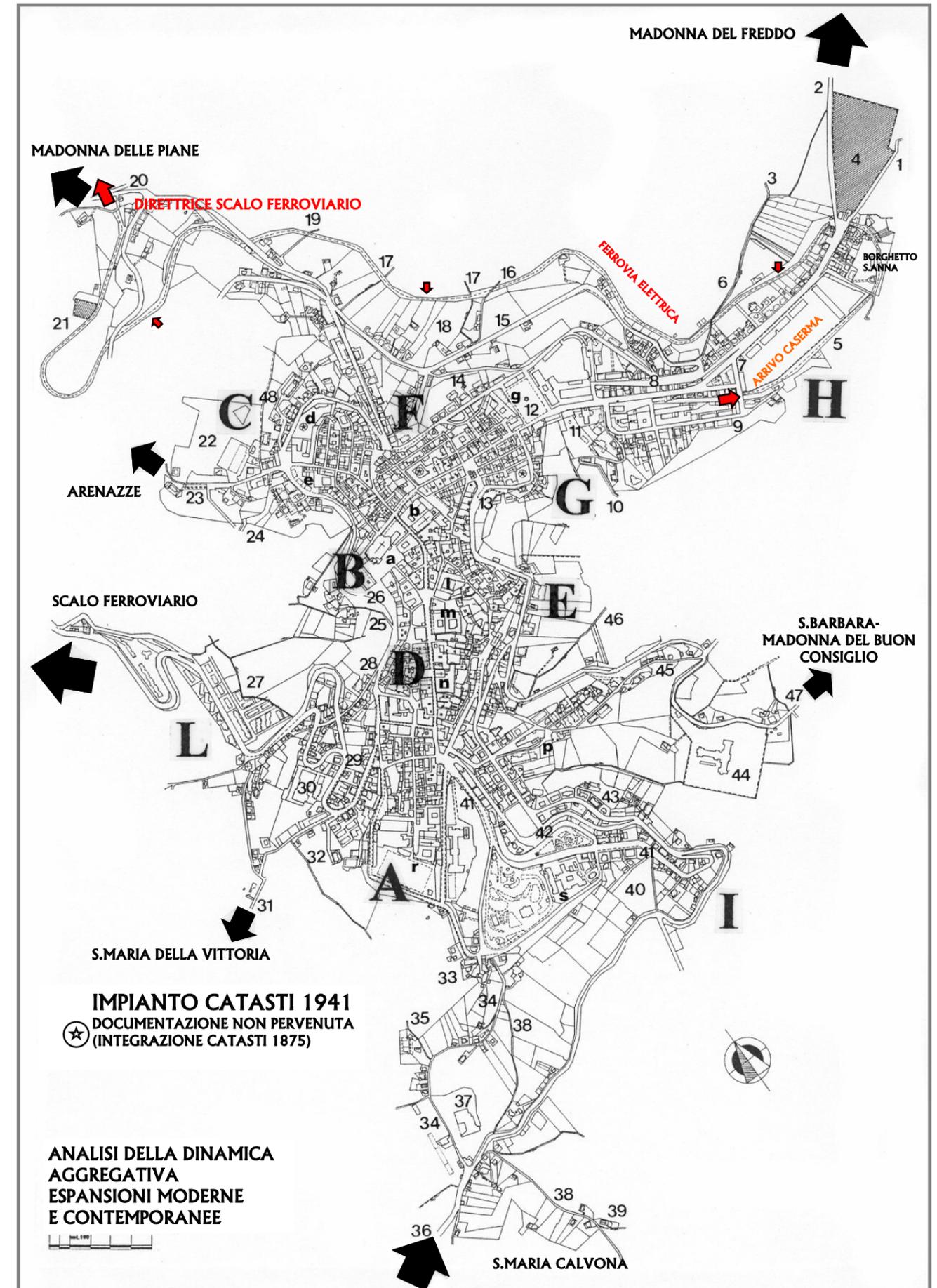
La ferrovia elettrica venne alla fine sostituita dalla filovia il cui tracciato appare in questa tavola di progetto

Pescara, i propri interessi tendenzialmente verso Pescara, attraversata anche dall'altra ferrovia adriatica nel frattempo conclusa.

La necessità di mantenere quella che era valutata come una risorsa prioritaria, cioè la presenza militare, costrinse la città quindi a barattare lo sviluppo già programmato verso la contrada *Gaetani* (rif. lett. H) con detta permanenza permettendo proprio in questo settore l'installazione di nuovi stabilimenti militari, portò alla realizzazione della ferrovia elettrica città-stazione (rif. n.5, 1941) richiesta anch'essa dai militari e gettò le premesse per lo sdoppiamento della città alta con la città bassa.

In assenza quindi di una seria possibilità di sviluppo civile verso S.Anna (rif. n.4, 1941) questo s'era limitato al riordino dei siti nei pressi della *piazza Garibaldi* (rif. n.12, 1941) dislocando oltre il tracciato della ferrovia elettrica (rif. n.5, 1941) le scuole professionali (rif. n.1, 1908) che daranno l'avvio allo sviluppo (rif. lett.H) lungo la *via Gaetani d'Aragona* (rif. n.9, 1941).

Altri nuclei tutti attestati nei catasti del 1908-15 avevano però iniziato a svilupparsi nelle altre due direzioni primarie verso la Porta S.Maria (rif. n.1, 1875 e 24, 1941) e la discesa di *Arenazze* (rif. n.23, 1941) risalendo il colle sia sotto il *largo della Cavallerizza* (rif. n.26, 1941) che lungo la *salita Gasometro* e la circonvallazione settentrionale (rif. lett.C), già fascia di rispetto extramurale (attuale *via Salomone*), e, dall'altra parte, ancora verso il convento degli Osservanti (rif. lett.s) lungo la *strada provinciale traversa Popoli* (rif. n.36, 1941) cioè ai margini del *Colle S.Andrea* (rif. n.40, 1941 e lett.I) e della villa comunale





La via Madonna degli Angeli ancora in costruzione

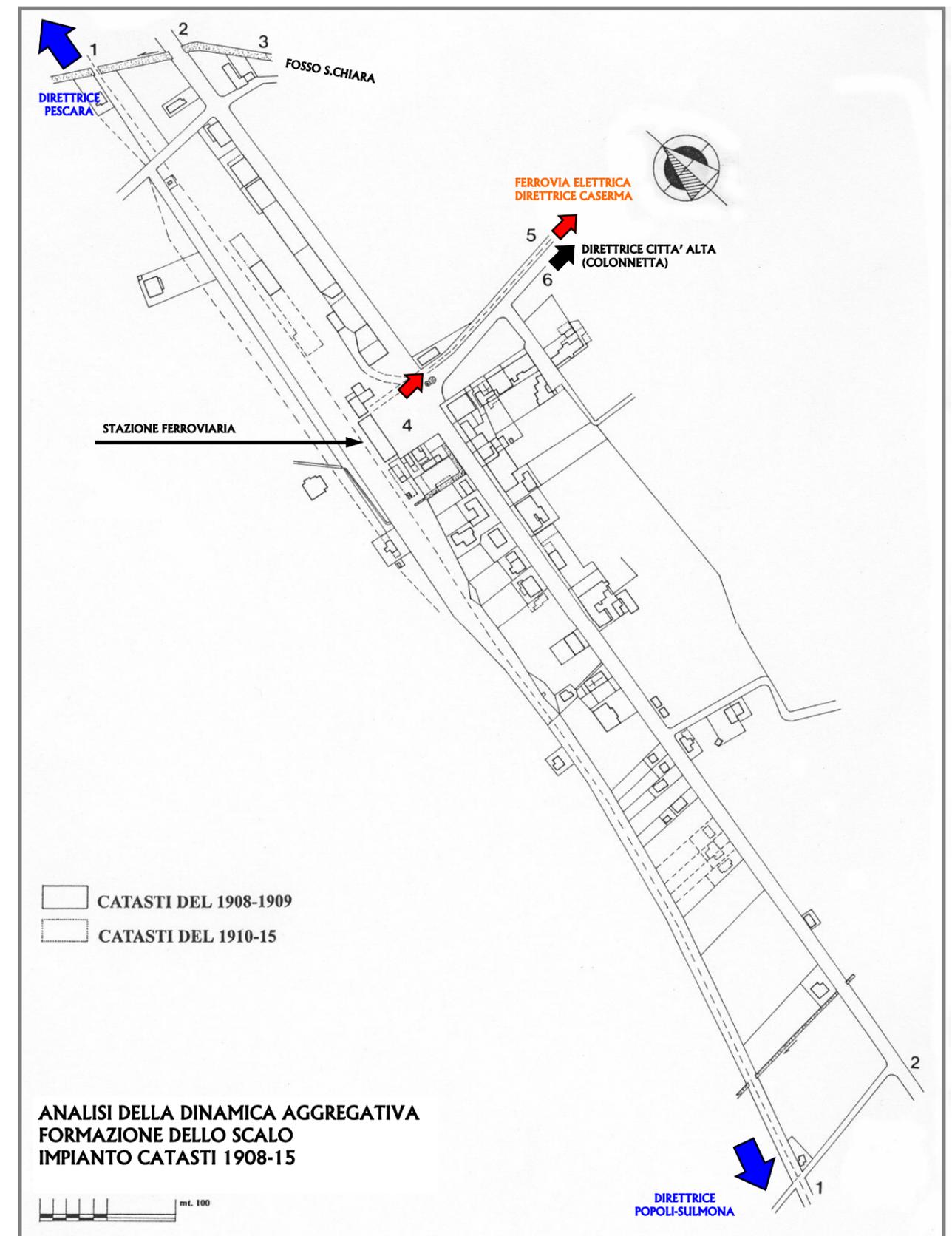
(rif. n.17, 1908) nel frattempo in fase di realizzazione.

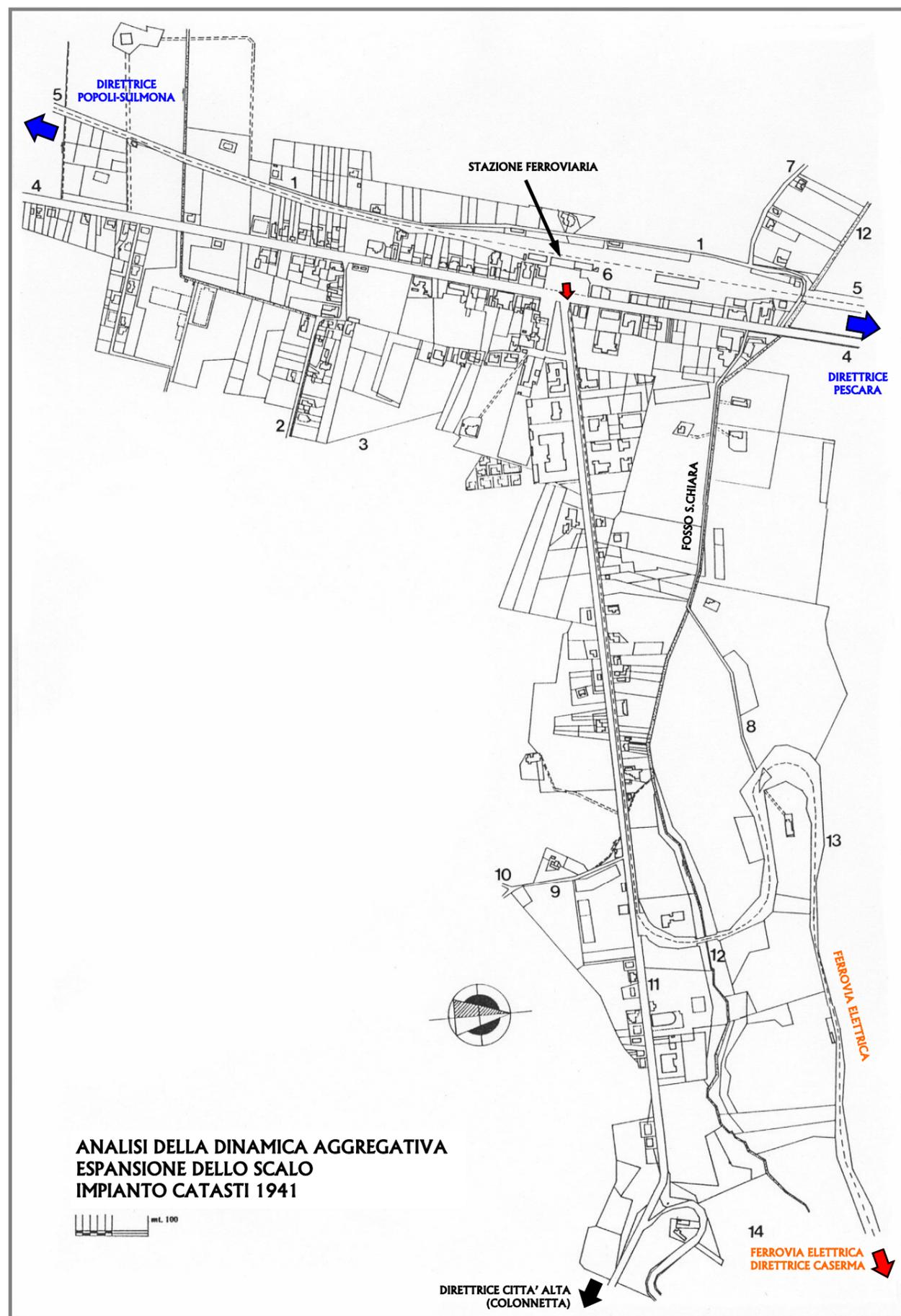
Nel frattempo piccoli sobborghi s'erano formati spontaneamente a meridione nel borgo Marfisi (rif. n.33, 1941 e 18, 1908) e a occidente, oltre la Porta Reale o Napoli, tra la discesa Saponari (rif. n.28, 1941) e la strada comunale delle Fornaci (rif. n.31, 1941) cioè lungo l'asse che portava alla chiesa rurale della Madonna degli Angeli (via Madonna degli Angeli, rif. n.29, 1941 e lett.L).

A questa data risulta attestato anche un embrionale sviluppo dello scalo documentabile dai catasti del 1908-1915 che ha iniziato con un'edilizia ancora rada a saturare l'intervallo compreso tra il fosso Santa Chiara (rif. n.3, 1908) a nord e la chiesa di S.Antonio a sud con un'ulteriore propaggine edificatoria ai margini del piazzale della stazione ferroviaria (rif. n.4, 1908) e verso la via Chieti-Città (rif. n.6, 1908).

L'assetto così descritto è sostanzialmente confermato dai successivi catasti del 1941 con un ulteriore sviluppo della contrada Gaetani che ha portato in direzione della via padre Alessandro Valignani (rif. n.11, 1941) a completare lo spazio compreso tra la piazza Garibaldi (rif. n.12, 1941) e la chiesa di S.Anna (rif. n.4, 1941) a cui s'era nel frattempo affiancato il nuovo cimitero.

Completamento però sempre gravato pesantemente e dalla presenza degli stabilimenti





militari e dal tracciato della ferrovia elettrica (rif. n.5, 1941) che precludeva di fatto ogni ulteriore possibilità edificatoria oltre la *via Gaetani d'Aragona* (rif. n.9, 1941).

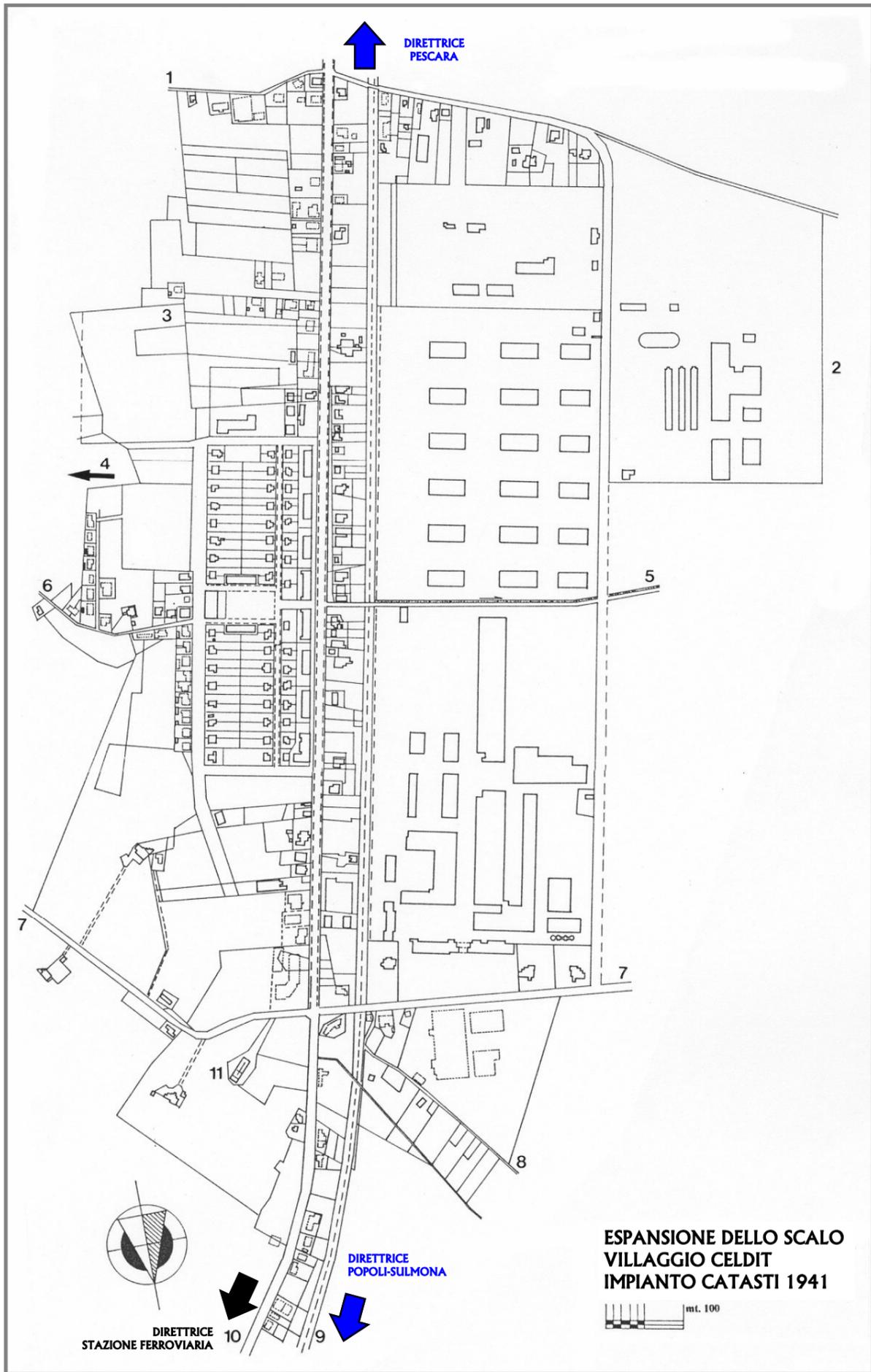
Sempre la ferrovia elettrica (rif. n.5, 1941) delimitava inoltre uno sviluppo molto rado tra S.Anna (rif. n.4, 1941) che pure conservava quasi integro il *borghetto S.Anna* su un colle rilevato e il *Tricalle* (rif. n.20, 1941) lungo la *via Piceno Aprutina* (rif. n.15, 1941) che s'intersecava con la *via Gasometro* (rif. n.5, 1908) all'altezza della Fonte Vecchia.

Ben più consistente appare invece la pianificazione verso occidente che dalla *via Saponari* (rif. n.14, 1908 e 27, 1941) ha ormai raggiunto e superata la chiesa della Madonna degli Angeli (rif. n.29 e lett.L) nei nuovi quartieri popolari a margine della *Costa Saponara* (rif. n.27, 1941) e a meridione e oriente del *Colle S.Andrea* (rif. n.40, 1941 e lett.I) mentre verso sud il *borgo Marfisi* (rif. n.33, 1941) appare, lungo la via che porta a S.Maria Calvona (rif. n. 39, 1941, *strada comunale S.Donato*, rif. n.38, 1941), interessato da un modesto assembramento di filare ai margini della via stessa fino all'incrocio con la *strada traversa Chieti verso Popoli* (rif. n.36, 1941) che si ricollega a est con il *Sant'Andrea* (rif. n.40, 1941).

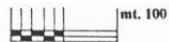
Compare inoltre una nuova direttrice di sviluppo (rif. lett.M) che, embrionalmente attestata fin dai catasti del 1875, aveva utilizzato come polo di riferimento il convento di S.Francesco di Paola (rif. lett.p) trasformato in carcere diradandosi con caratteri inizialmente di filare lungo la via che risaliva dalla chiesa rurale di S.Barbara (*strada comunale di S.Barbara*, rif. n.45, 1941).

Sempre dai catasti del 1941-50 c.a appare completamente pianificato, con l'ulteriore sviluppo dello scalo, il primo grande quartiere industriale nel *villaggio Celdit* che porta alla saturazione dello spazio compreso tra il fosso *Santa Chiara* (rif. n.3, 1908) e la chiesa rurale della Madonna delle Piane, mentre lo sviluppo dello scalo comporta sia l'edificazione verso est ai margini della *strada comunale Madonna degli Angeli* (rif. n.2-11, 1941, *via Colonna*) che quella verso sud e le chiese di S.Antonio e S.Filomena in direzione della contrada rurale *Brecciarola*<sup>2</sup>.

1. Testo basato sul saggio Vladimiro Furlani, *Una crisi coscente: ottocento a Chieti tra uso e disuso* in Aa.Vv., *L'Abruzzo nell'Ottocento*, Istituto di Studi Crociani, Ediz. Pescara 1996 pp.227-38 con ampia bibliografia  
 2. Testo ed analisi basato su Vladimiro Furlani, *Centri Storici. Ricostruzione della dinamica aggregativa dei*



**ESPANSIONE DELLO SCALO  
 VILLAGGIO CELDIT  
 IMPIANTO CATASTI 1941**





## COMUNE DI CHIETI

VI SETTORE - *PROGRAMMAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO*  
*1° Servizio - Pianificazione Territoriale e Sistema Informativo Territoriale*

### ***VARIANTE SPECIFICA AL PRG***

*(Artt. 9, 10 e 11 della L.R. 18/83 e s.m.i.)*

- 1) NUOVA PERIMETRAZIONE DELLA ZONA OMOGENEA A - CENTRO STORICO (ZONA DI RECUPERO DEL PATRIMONIO URBANISTICO ED EDILIZIO ESISTENTE)
- 2) CENSIMENTO DEI FABBRICATI DI INTERESSE STORICO - ARCHITETTONICO
- 3) VARIANTE ALLA CLASSIFICAZIONE DI ALCUNI DEI FABBRICATI DEL CENTRO STORICO ADIACENTI ALLE MURA STORICHE

## ***Mappatura degli edifici vincolati***

(ex Legge 1.6.1939, ex Legge 364/1909 ora Decreto Legislativo del 22. 01. 2004 - Dati informativi S.B.A.P.P.S.A.D. per l'Abruzzo)

## A. Rione S.Andrea

1.  
**Ubicazione:** Via della Liberazione n.53 (Foglio 36 particella 467) articoli 1-2  
**Denominazione immobile:** Palazzo Barattucci  
**Proprietà:** Barattucci  
**Descrizione:**  
**Data della notifica:** D.M. 6 novembre 1990

2.  
**Ubicazione:** Piazza Trento e Trieste, angolo con via Vernia (Foglio 36 particelle 293-298-448-449-291-292-294-595-596) articolo 21  
**Denominazione immobile:** Seminario Regionale e terreni adiacenti  
**Proprietà:**  
**Descrizione:**  
**Data della notifica:** D.M. 18 febbraio 1993

## B. Quartiere Fiera Fuori (Civitella)

3.  
**Ubicazione:** Via Ravizza n.107 angolo via S.Rocco (Foglio 35 particelle 930-931-929/T)  
**Denominazione immobile:** Chiesa (e Istituto) Beata Vergine del Carmine (ex Convento e chiesa dei Celestini)  
**Proprietà:**  
**Descrizione:**  
**Data della notifica:** D.M. 28 giugno 1997

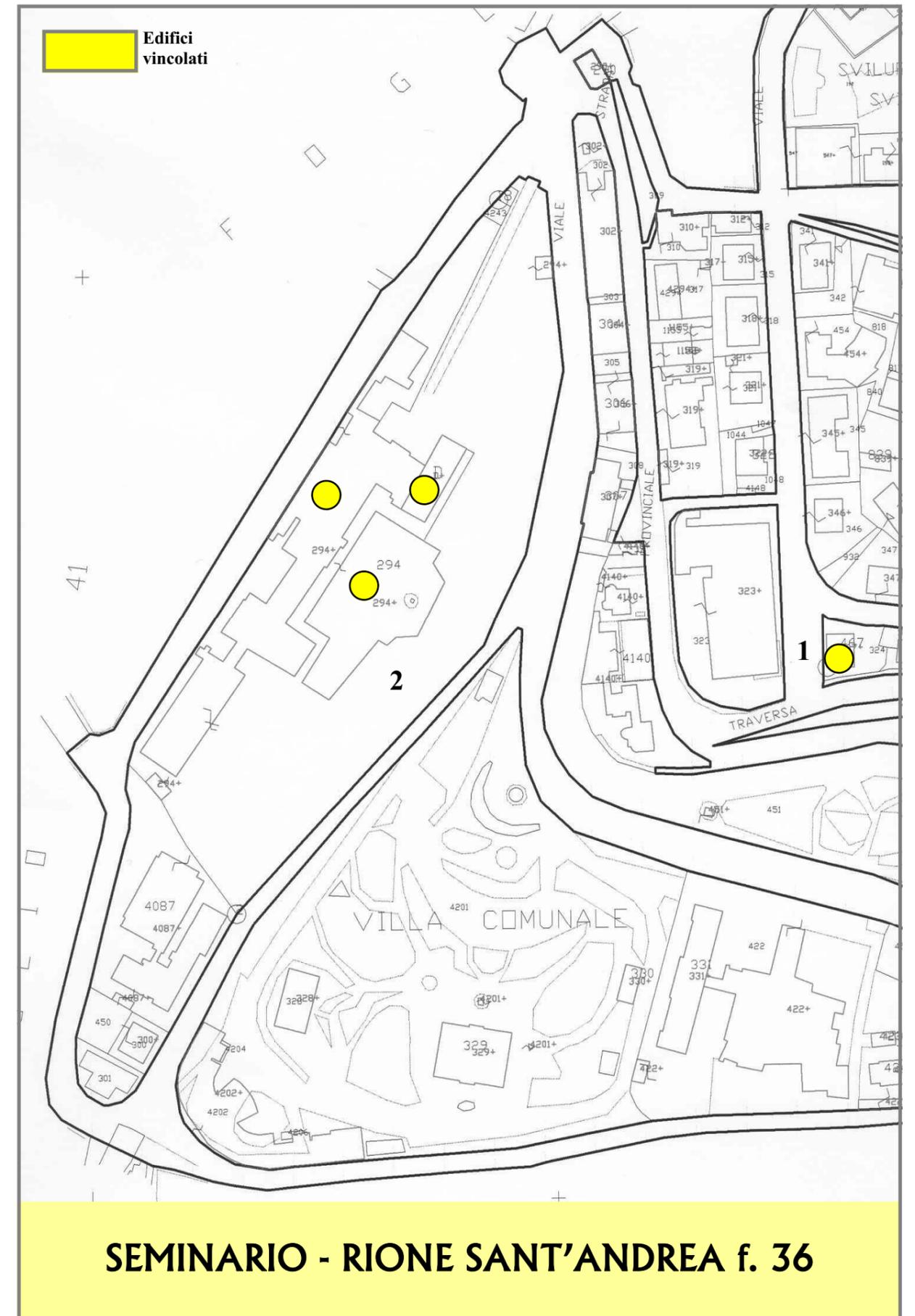
## C. Centro Corso Marrucino

4.  
**Ubicazione:** angolo corso Marrucino-Via Spaventa n.4 (Foglio 35 particella 687)  
**Denominazione immobile:** Palazzo delle Poste  
**Proprietà:**  
**Descrizione:**  
**Data della notifica:** D.M. 27 settembre 1999

## Rione S.Gaetano

5. (\*)  
**Ubicazione:** Via Salita S.Paolo n.8 (la salita non esiste più è stata demolita per far posto al Palazzo Verlengia)  
**Denominazione immobile:**  
**Proprietà:** Fasoli Clotilde e Toro Anna  
**Descrizione:** Manca decreto?  
**Data della notifica:**

6.  
**Ubicazione:** Largo S.Gaetano n.8 (oggi Foglio 35 particella 4052)  
**Denominazione immobile:**  
**Proprietà:** D'Ettore Dora



**Descrizione:** La casa in *Largo S.Gaetano n.8* con fronte in laterizio (oggi intonacato) del XVII sec. e in tutte le sue parti interne ed esterne  
**Data della notifica:** 21 marzo 1934

7. (Corrisponde al n.8)

**Ubicazione:** via Vitocolonna ex via S.Gaetano n. 8-10-12-14 (Foglio 35 particella [635](#))

**Denominazione immobile:** ex Palazzo Vitocolonna

**Proprietà:** Cocco Teresio; Soc. Iacone Giuseppe

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 4 agosto 1989

8. (Corrisponde al n.7)

**Ubicazione:** Via S.Gaetano n.30

**Denominazione immobile:** Palazzo Vitocolonna (oggi Foglio 35 particella [635](#))

**Proprietà:** Ciarrocchi Rosa vedova Vitocolonna

**Descrizione:** La casa di sua proprietà in via S.Gaetano n.30 con portale in pietra a bugna riferibile al XVII sec. e con tutte le altre sue parti interne ed esterne

**Data della notifica:** 21 aprile 1934

#### Corso Marrucino

9.

**Ubicazione:** corso Marrucino n.35 (Foglio 35 particelle [384-387](#))

**Denominazione immobile:** (ex Palazzo Valle)

**Proprietà:**

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 21 giugno 1971

10.

**Ubicazione:** Corso Marrucino (oggi Foglio 35 particelle [688-689](#) e [702](#))

**Denominazione immobile:** Palazzo De Majo

**Proprietà:** De Majo Anna e Corrado

**Descrizione:** L'antico palazzo De Majo con fronte e terrazza prospiciente al Corso Marrucino, grande e bella costruzione settecentesca, a due piani con finestre scorniciate e ricco coronamento e con tutte le altre sue parti interne ed esterne

**Data della notifica:** 12 aprile 1934 e 2 giugno 1934

11. (Corrisponde al n.12)

**Ubicazione:** *Larghetto Teatro Vecchio n.5* (oggi Foglio 35 particella n.[623](#))

**Denominazione immobile:** Palazzetto Veneziano

**Proprietà:** Mezzanotte Biase

**Descrizione:** La casa è posta nel *Larghetto Teatro Vecchio n.5*, già sede del Distretto di Venezia durante il periodo della Guerra Europea

**Data della notifica:** 27 febbraio 1934

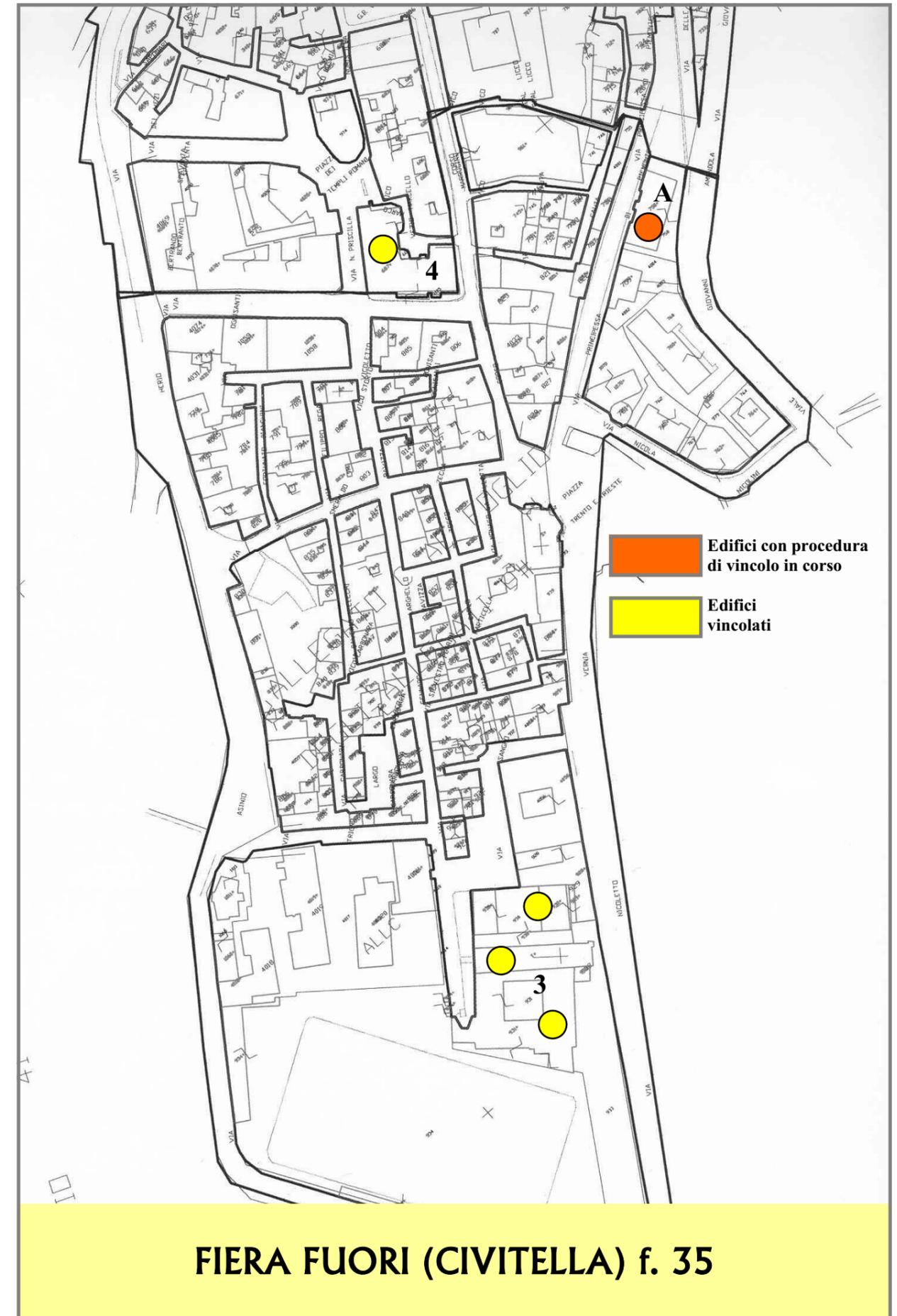
12. (Corrisponde al n.11)

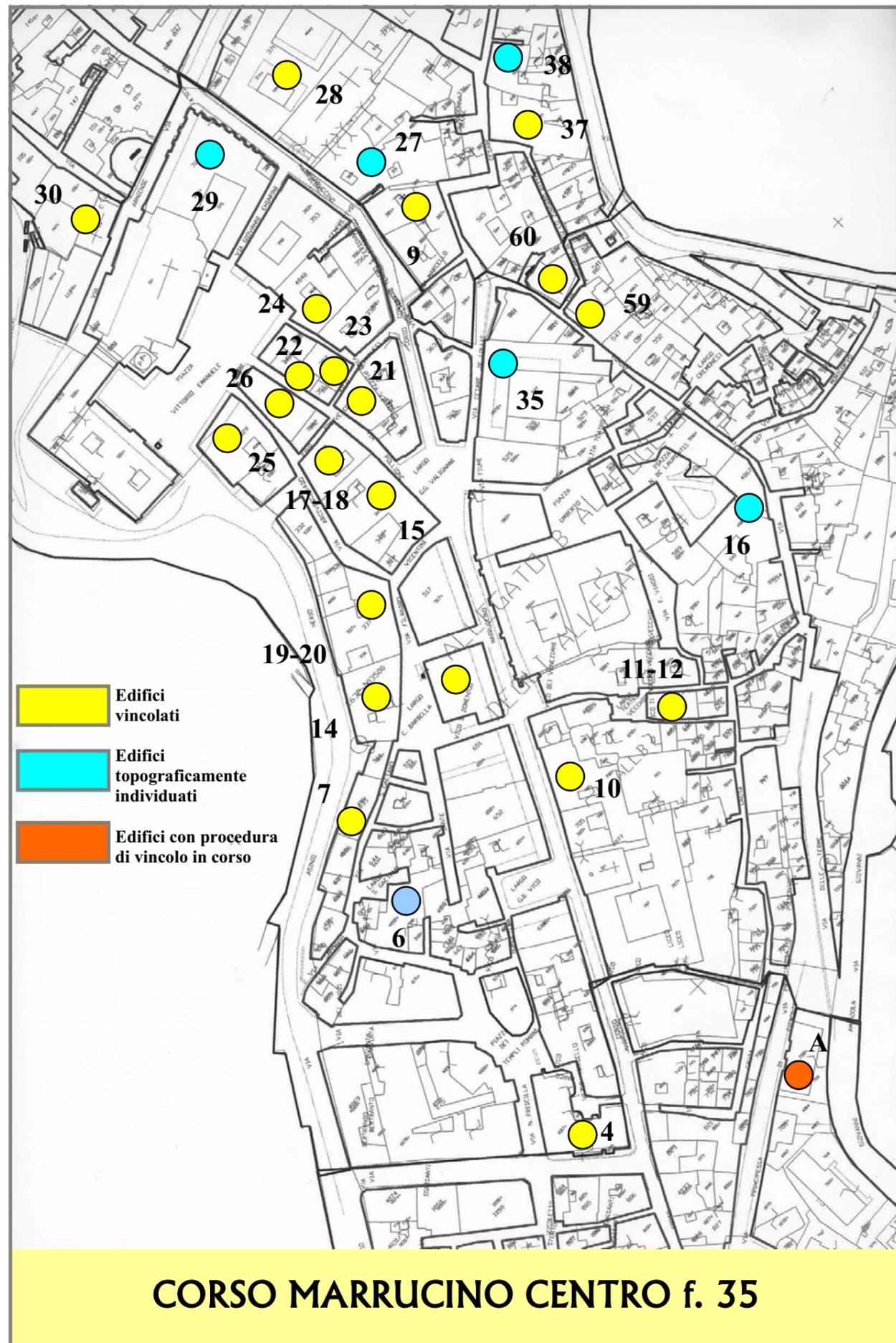
**Ubicazione:** *Larghetto Teatro Vecchio n.5* (Foglio 35 particella n.[623](#))

**Denominazione immobile:** Palazzetto Veneziano

**Proprietà:**

**Descrizione:**





**Data della notifica:** D.M. 25 agosto 1994

**13.**  
**Ubicazione:** *corso Marrucino n.102* (Foglio 35 particella **516**)  
**Denominazione immobile:** Palazzo del Banco di Napoli  
**Proprietà:**  
**Descrizione:**  
**Data della notifica:** D.M. 16 giugno 2000

**14.**  
**Ubicazione:** *Largo Barbella* (Foglio 35 particella **338**, rinnovo)  
**Denominazione immobile:** Palazzo Durini  
**Proprietà:**  
**Descrizione:**  
**Data della notifica:** D.M. 21 agosto 1985

**15.**  
**Ubicazione:** *piazza Valignani* (Foglio 35 particelle **345-346-347**)  
**Denominazione immobile:** Palazzo Arcivescovile  
**Proprietà:**  
**Descrizione:**  
**Data della notifica:** D.M. 29 gennaio 1997

**16.**  
**Ubicazione:** *Piazza de Laurentiis* (Foglio 35 particella 537 attuale **4067**)  
**Denominazione immobile:** Palazzo De Laurentiis  
**Proprietà:**  
**Descrizione:**  
**Data della notifica:** D.M. 23 febbraio 1989

*Arcivescovado*

**17.** (Corrisponde al n.18)  
**Ubicazione:** *via Arcivescovado n.13* (Foglio 35 particella **343**)  
**Denominazione immobile:** Ex Palazzo Cetti  
**Proprietà:**  
**Descrizione:**  
**Data della notifica:** D.M. 11 aprile 2002

**18.** (Corrisponde al n.17)  
**Ubicazione:** *Via Arcivescovado n.13-15* (Foglio 35 particella **343**)  
**Denominazione immobile:** (Ex Palazzo Cetti)  
**Proprietà:** Ciccarelli Stanislao, Fasoli Adele, Amelia e Arturo, Mancinelli Attilio, Stella Salvatore, Florio Giuseppe (Romani Bruno, Palumbo Gilda)  
**Descrizione:** Il palazzo a due piani, con fronti esterne con finestre decorate da mostre scolpite sui pietra del XVIII sec., cancello interno del XIX sec., in tutte le sue parti interne ed esterne  
**Data della notifica:** 21 marzo 1934



**Denominazione immobile:** Palazzo Sirolli (ex Palazzo Valle-Cerritelli-Ubaldi-Stella)

**Proprietà:**

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 7 aprile 1997

25.

**Ubicazione:** Piazza Vittorio Emanuele II (Foglio 35 particelle [329-469](#))

**Denominazione immobile:** Palazzo Mezzanotte

**Proprietà:**

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 3 maggio 1997

26.

**Ubicazione:** Via Arcivescovado n.5-9-Via A.Pollione (Foglio 35 particelle [339-342](#))

**Denominazione immobile:** Casa Obletter

**Proprietà:**

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 17 febbraio 1996

*Corso Marrucino*

27.

**Ubicazione:** Corso Marrucino n.33 (oggi Foglio 35 particella [374](#))

**Denominazione immobile:** Palazzo Del Duca (d') Alanno

**Proprietà:** Giannini Giovanni e Iezzi Sofia

**Descrizione:** Il palazzo Del Duca Alanno, con l'arco d'entrata con stemma pietra sovrastante e torre merlata prospiciente verso la *via dello Zingaro* poi *via C. De Lollis (Largo Madonna delle Grazie)*

**Data della notifica:** 6 settembre 1934 e 22 agosto 1934

28.

**Ubicazione:** corso Marrucino n.56 (Foglio 35 particelle [371-474-199](#) oggi anche 4043)

**Denominazione immobile:** Convento dei Francescani e chiesa di S.Francesco al Corso

**Proprietà:**

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 2 ottobre 2002

29.

**Ubicazione:** Via Arniense (angolo Corso Marrucino) (oggi Foglio 35 particella [324](#))

**Denominazione immobile:** Palazzo del Seminario Diocesano

**Proprietà:** Arcivescovo di Chieti

**Descrizione:** L'antico palazzo seminarile con fronte sul *corso Marrucino* e in via Arniense, grandiosa costruzione ottocentesca in laterizio con porticato, terrazza e finestre ornate con mostre di carattere barocco, e in tutte le sue parti interne ed esterne

**Data della notifica:** 7 aprile 1934

*Via Arniense*

30.

**Ubicazione:** via Arniense in realtà via dei Crociferi (Foglio 35 particella [105](#) e [106](#))

**Denominazione immobile:** Palazzo Valignani Petrucci

**Proprietà:** Mariani Renato, Cocullo, Di Ciccio a altri articoli 1-2

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 26 febbraio 1990

31. (Corrisponde al n.32)

**Ubicazione:** Via Arniense n.73 (oggi Foglio 35 particella [397](#))

**Denominazione immobile:** Palazzo Zuccarelli

**Proprietà:** Zuccarelli Pietro fu Domenico

**Descrizione:** La casa con due finestre e due balconi con le mostre in pietra lavorata scorniciata e decorate superiormente con fregio liscio e cornice con dentelli soprastante

**Data della notifica:** 13 luglio 1933 e 27 dicembre 1934

32. (Corrisponde al n.31)

**Ubicazione:** via Arniense n.73 n.56 (Foglio 35 particella [397](#))

**Denominazione immobile:** Palazzo Zuccarelli

**Proprietà:**

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 16 giugno 1995

33.

**Ubicazione:** Via Arniense n.81 (oggi Foglio 35 particelle [396](#) e [1003](#))

**Denominazione immobile:** Palazzo De Horatiis

**Proprietà:** De Horatiis Elisabetta, Maria e Nicolina

**Descrizione:** Il palazzo De Horatiis in *via Arniense n.81* a due piani con balconi ornati con mostre scolpite in pietra del XVIII sec. e in tutte le sue parti interne ed esterne

**Data della notifica:** 17 marzo 1934, 21 marzo 1934 e 22 maggio 1934

34.

**Ubicazione:** via Arniense n.99 angolo via Battisti (Foglio 35 particelle [392-395](#))

**Denominazione immobile:** Palazzo Gianvincenzo Pellicciotti

**Proprietà:**

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 9 settembre 1999

*Via dello Zingaro poi Via C. De Lollis*

35.

**Ubicazione:** Via dello Zingaro poi Via Cesare de Lollis n.10 (oggi Foglio 35 particella [407-402](#) oggi [4072](#))

**Denominazione immobile:** Palazzo Martinetti o Palazzo Martinetti-Bianchi (ex Collegio dei Gesuiti, poi Palazzo Franchi)

**Proprietà:** Martinetti Antonietta, Ida, Maria, Margherita, Raffaele e Urania

**Descrizione:** Il palazzo Martinetti in via dello Zingaro con maestosa facciata, cortile interno, del XVIII-XIX sec. con sala interna dipinta da Giacinto Diana. Con tutte le sue parti interne ed esterne

**Data della notifica:** 2 marzo 1934 e altre

36. (Corrisponde al n.37)

**Ubicazione:** Via dello Zingaro n. 62 (oggi Foglio 35 particelle [491-492](#))

**Denominazione immobile:** Palazzo già De Lellis

**Proprietà:** Claps Adele e Teresa

**Descrizione:** Il palazzo già De Lellis in *via dello Zingaro n.62* a due piani con due fronti esterne con finestre da mostre scolpite in pietra del XVIII sec. e in tutte le sue parti interne ed esterne

**Data della notifica:** 21 marzo 1934

37. (Corrisponde al n.36)

**Ubicazione:** *via Cesare de Lollis n.56* (Foglio 35 particelle [491-492](#))

**Denominazione immobile:** Palazzo De Lellis

**Proprietà:** Carusi, Bucciante, Tucci

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 4 marzo 1991

38.

**Ubicazione:** *Via dello Zingaro n. 64* poi *via Cesare de Lollis n.35* (oggi Foglio 35 particella [488](#))

**Denominazione immobile:** (Palazzo De Sanctis-Ricciardone)

**Proprietà:** De Sanctis Giovanni

**Descrizione:** Il palazzetto in *via dello Zingaro n.64* con grande balcone in ferro battuto a pancia di tipo settecentesco

**Data della notifica:** 2 novembre 1934

39.

**Ubicazione:** *Via dello Zingaro n. 92* poi *via C. De Lollis n. 82* (oggi Foglio 35 particella [47-9](#))

**Denominazione immobile:** Palazzetto Durini

**Proprietà:** Durini Maria

**Descrizione:** La casa in *via dello Zingaro n.92* con balcone in ferro battuto a pancia di tipo settecentesco

**Data della notifica:** 2 aprile 1934

40.

**Ubicazione:** *Via dell'Educatore n.37* (indicazione errata, fronteggia solo *via dell'Educatore*, in realtà *via C. De Lollis n.76-78-80*) (oggi Foglio 35 particelle [379](#) e [480](#))

**Denominazione immobile:** Palazzetto Cetti-Cauli

**Proprietà:** Orsola Cauli in Cetti

**Descrizione:** Il palazzetto con prospetto in *via dello Zingaro* ove sono tre balconi in ferro battuto a pancia di tipo settecentesco

**Data della notifica:** 29 ottobre 1934

41.

**Ubicazione:** *via Cesare De Lollis n.103-105-107-109-111-113* già *via dello Zingaro*, fronteggia in parte *Piazza Matteotti* (Foglio 35 particelle [417](#) e [418](#))

**Denominazione immobile:**

**Proprietà:**

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 21 febbraio 1991 (rinnovo)

#### D. Quartiere S.Maria

42. (Corrisponde al n.61)

**Ubicazione:** *Via S.Maria La Torre n.8* poi *Via Toppi n.6* (Foglio 35 particella [173](#))

**Denominazione immobile:** Palazzo Sanità già Toppi (poi Palazzo Blaga)

**Proprietà:** Sanità Nicola, Antonio e Ferdinando

**Descrizione:** Il palazzo Sanità già Toppi con torre con ingresso in *via S.Maria la Torre n.8* prospiciente al termine di *via Niccolò Toppi* e fra le vie circostanti Niccolò Toppi e Porta Pescara, *vico Scalelle*, con tutte le sue decorazioni interne ed esterne

**Data della notifica:** 23 gennaio 1928

43.

**Ubicazione:** *Via S.Maria n.42-50* oggi *via degli Agostiniani*, è compreso tra la *via C. De Nardis* e *via M. Mazzetti* (oggi Foglio 35 particella [42](#))

**Denominazione immobile:** Palazzo Toro

**Proprietà:** Toro Emilia e Laurina, De Marco Nicola

**Descrizione:** La Casa Toro in *via S.Maria n.42-50* a due piani con finestre ornate da mostre scolpite in pietra del XVIII sec. e in tutte le sue parti interne ed esterne

**Data della notifica:** 21 e 24 marzo 1934

44.

**Ubicazione:** *Via S.Maria n.1 e 13* poi *via Agostiniani n.9* (oggi Foglio 35 particelle [133](#) e [137](#))

**Denominazione immobile:** Convitto S.Raffaele

**Proprietà:** Convitto S.Raffaele Arcangelo

**Descrizione:** L'antica casa "Convitto femminile S.Raffaele arcangelo" in *via S.Maria n.1 e n.13*, costruzione cinquecentesca con portale e finestre con mostre in pietre decorate con cornici, con tutte le altre sue parti interne ed esterne

**Data della notifica:**

#### Quartiere Trivigliano

45. (Corrisponde al n.46)

**Ubicazione:** *Via S.Agata n.19-29* poi *via M. Mazzetti n.22* (oggi Foglio 35 particelle [45-46](#))

**Denominazione immobile:** Palazzo De Pasquale

**Proprietà:** De Pasquale Eduardo, Giuliana, Luigi e Olivastri Claudia

**Descrizione:** L'antico palazzo in *via S.Agata 19-29*, costruzione settecentesca in laterizio con grande portone e finestre ornate con mostre barocche e con tutte le altre sue parti interne ed esterne

**Data della notifica:** 9 aprile 1934

46. (Corrisponde al n.45)

**Ubicazione:** *via M. Mazzetti n.22* (Foglio 35 particelle [45-46](#)) articoli 1-2

**Denominazione immobile:** Palazzo De Pasquale

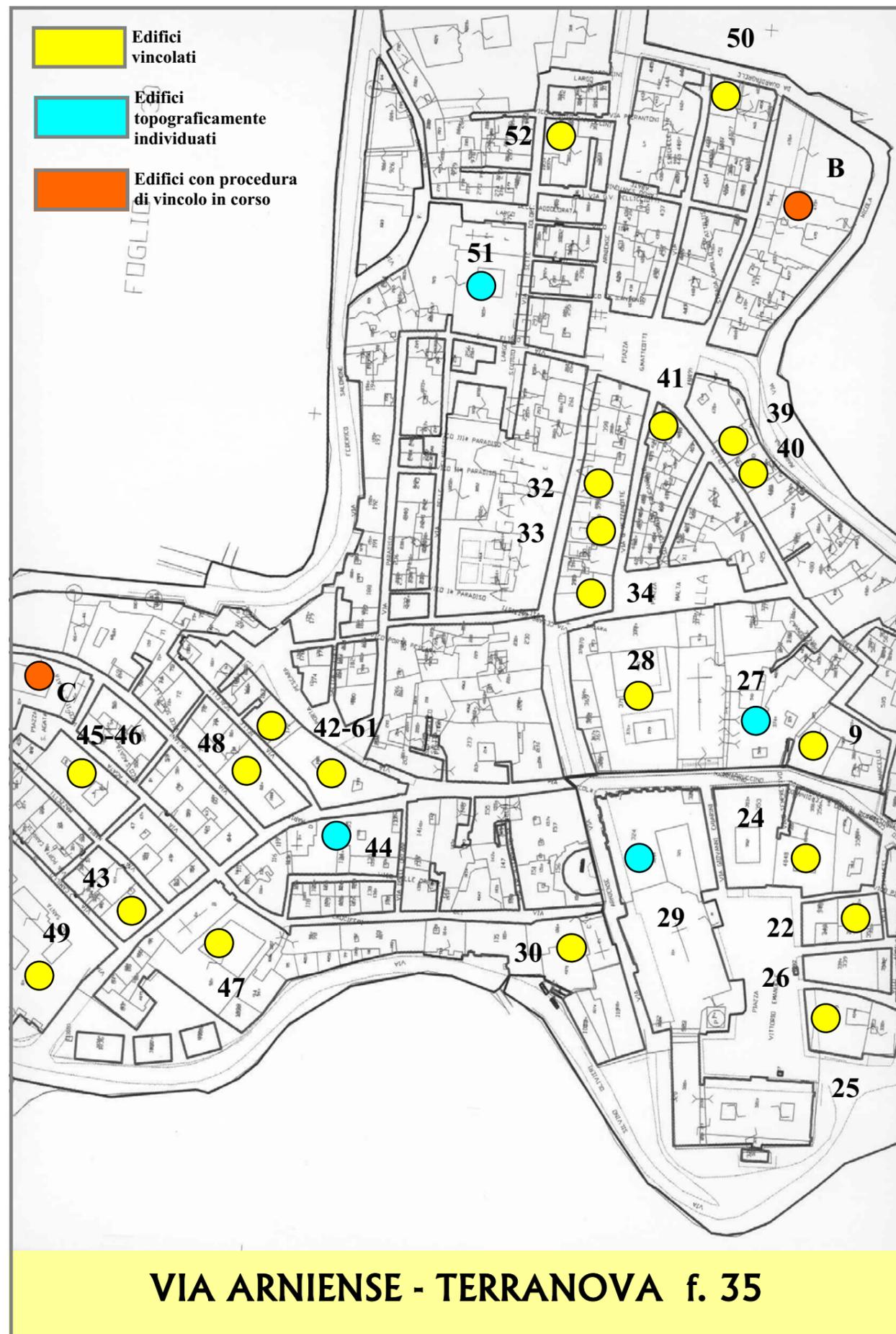
**Proprietà:** De Simone etc.

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 20 dicembre 1991

47.

**Ubicazione:** *via S.Maria* (poi *via degli Agostiniani*)-*via dei Crociferi* (Foglio 35 particella



B)  
**Denominazione immobile:** Chiesa (e convento) di S.Agostino  
**Proprietà:**  
**Descrizione:**  
**Data della notifica:** D.M. 10 settembre 1997

48.  
**Ubicazione:** via S.Maria poi via degli Agostiniani n.14 (Foglio 35 particella 82)  
**Denominazione immobile:** Palazzo Zambra (già Palazzo Monaco)  
**Proprietà:** Decreti esercizio di prelazione  
**Descrizione:**  
**Data della notifica:** D.M. 13 ottobre 1992

49.  
**Ubicazione:** Via S.Maria poi via degli Agostiniani angolo via Silvino Olivieri, (Foglio 35 particella 8)  
**Denominazione immobile:** ex Caserma Pierantoni (ex Chiesa e Convento di S.Maria in S.Pietro)  
**Proprietà:** Ministero della Difesa  
**Descrizione:**  
**Data della notifica:** D.M. e maggio 1991

**E. Quartiere Terranova**

50.  
**Ubicazione:** via S.Michele e via S.Maddalena (Foglio 35 particelle 468-467-463-464-465-466-459-1077) articoli 1-2  
**Denominazione immobile:**  
**Proprietà:**  
**Descrizione:**  
**Data della notifica:** D.M. 5 febbraio 1992

51.  
**Ubicazione:** Via dei Sette Dolori e via S.Eligio n. 1-10,12,14 (oggi Foglio 35 particelle 223 e F)  
**Denominazione immobile:** Chiesa e convento dell'Addolorata  
**Proprietà:** Congregazione di Carità  
**Descrizione:** L'antico palazzo, sede del convento dell'Addolorata in via Sette Dolori n.1 e via S.Eligio n. 10, 12, 14, grande costruzione ottocentesca in laterizio a due piani con finestre ornate e con mostre e cornici sostenute da peducci e nelle parti interne ed esterne  
**Data della notifica:** 7 aprile 1934

52.  
**Ubicazione:** via Vincenzo Pellicciotti n.18 in realtà via dei Sette Dolori angolo via Puccini (Foglio 35 particella 307)  
**Denominazione immobile:**  
**Proprietà:**  
**Descrizione:**  
**Data della notifica:** D.M. 16 giugno 1993



## F. Rione Gaetani d'Aragona-S.Anna

53.

**Ubicazione:** Via Rossi 1, (Foglio 36 A/107)

**Denominazione immobile:** Convento dei Frati Minori e Chiesa del Sacro Cuore (Foglio 36 A/107 forse deve intendersi particella 147)

**Proprietà:**

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 4 gennaio 1997

54.

**Ubicazione:** Contrada S.Anna

**Denominazione immobile:** Torre

**Proprietà:** Orfanotrofio S.Camillo de Lellis

**Descrizione:** La torre in laterizio di carattere medioevale con merlatura ghibellina, sita in contrada S.Anna

**Data della notifica:** 20 aprile 1034

## G. Aree semirurali o rurali

55. (\*)

**Ubicazione:** Via Tricalle n. 4-6

**Denominazione immobile:**

**Proprietà:** Ospizio di Mendicizia

**Descrizione:** La casa in via Tricalle n.4-6 in laterizio con arcate richiuse e loggetta esterna riferibile al XVII sec. con tutte le sue decorazioni interne ed esterne

**Data della notifica:** 20 aprile 1934

56. (\*)

**Ubicazione:** (Foglio 26 particella 95 e particella 366)

**Denominazione immobile:** Villa Frutteto

**Proprietà:** Ibiter s.r.l.

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 4 luglio 1991

57.

**Ubicazione:** strada Villa Obletter n.1, (Foglio 10 particella 52 e 556)

**Denominazione immobile:** Villa Obletter

**Proprietà:** Obletter Giuseppe

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M.23 novembre 1987

58.

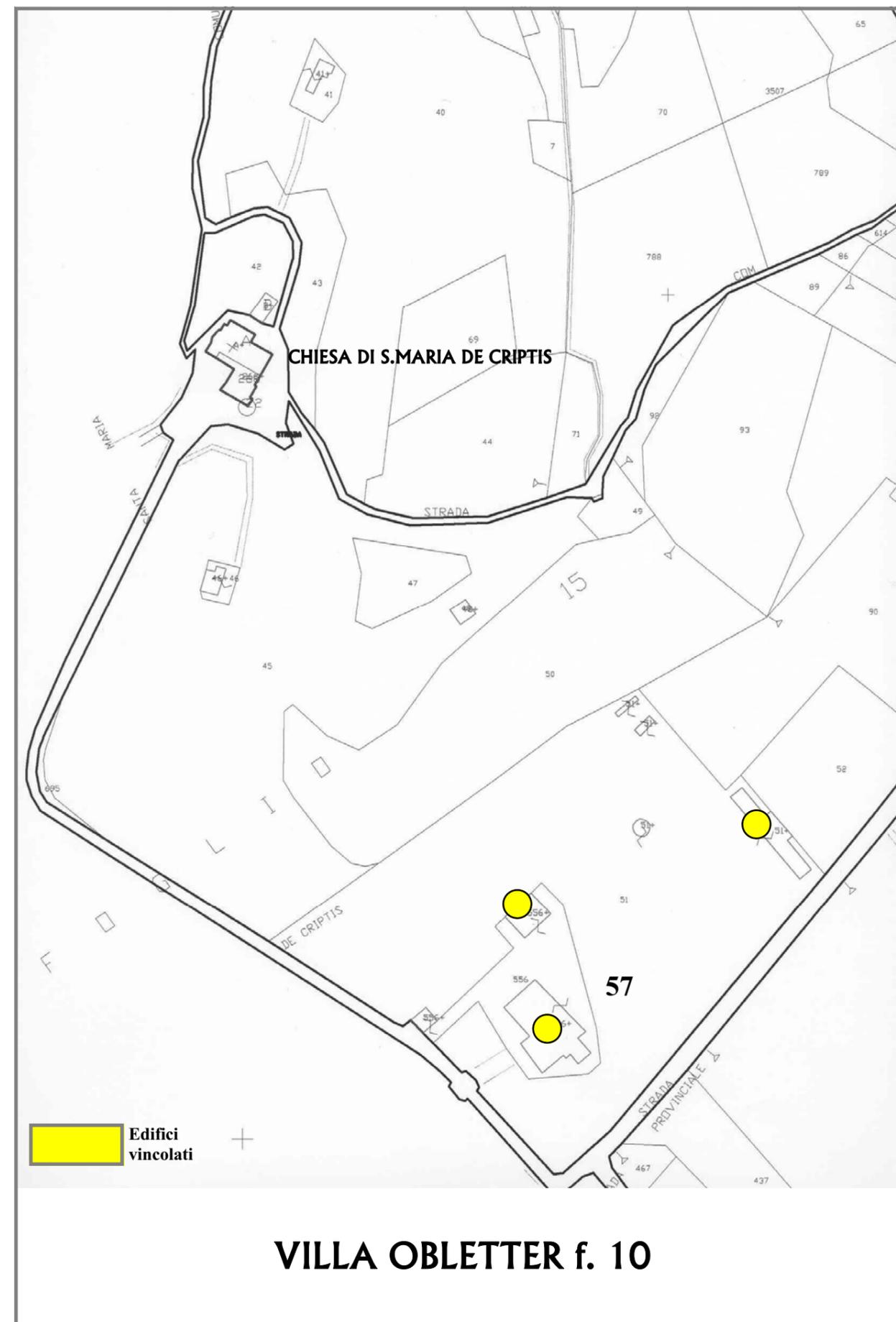
**Ubicazione:** Contrada S.Filomena in Chieti Scalo art. 1-2 e 21 (Foglio 44 particelle 39, 40, 31, 34, 92, 33, 30, 103)

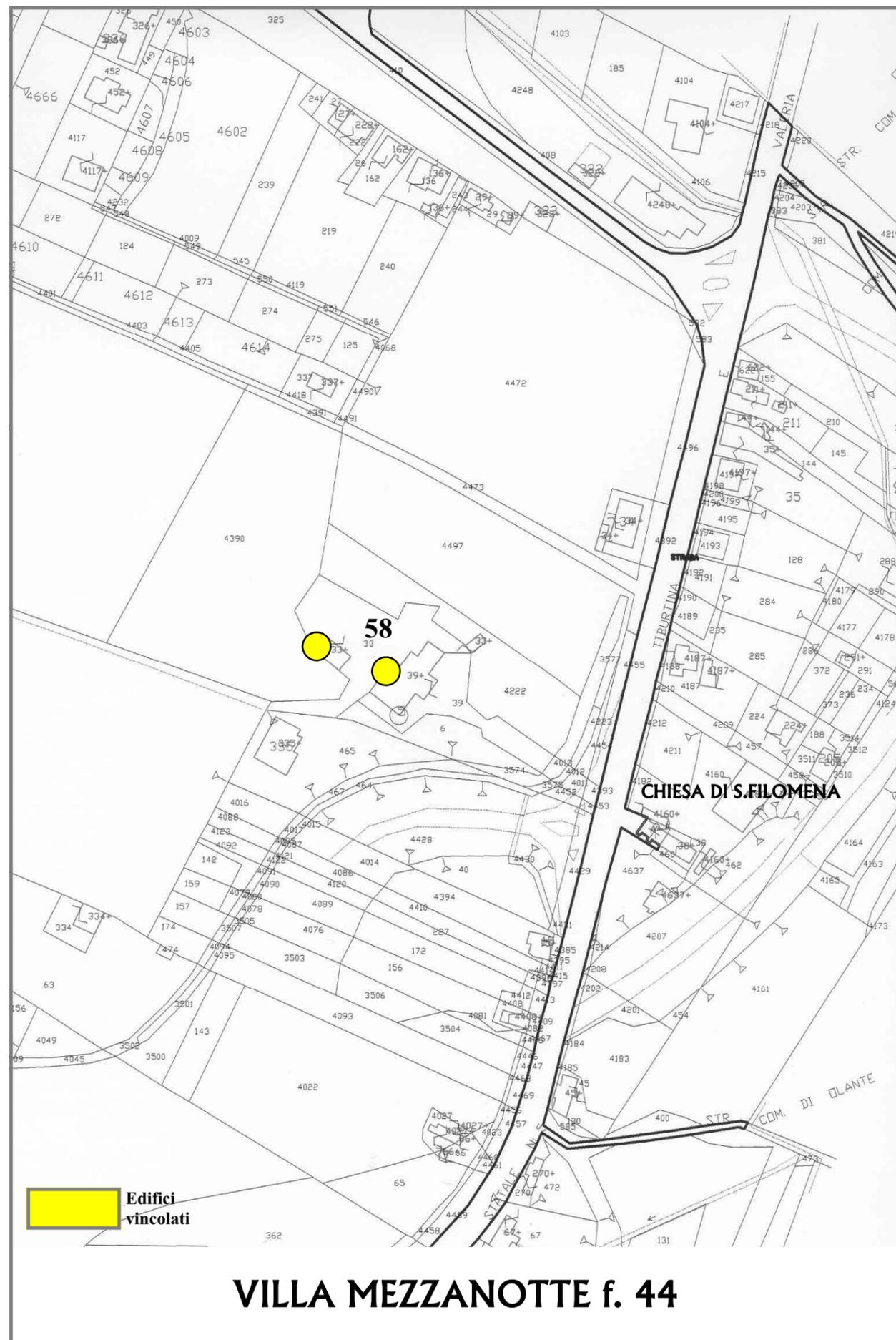
**Denominazione immobile:** Villa Mezzanotte

**Proprietà:**

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 5 dicembre 1983





59.

**Ubicazione:** Via Mater Domini (Foglio 35 particella **543**)

**Denominazione immobile:** Palazzo Cocco

**Proprietà:**

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 2 dicembre 1983

60.

**Ubicazione:** via Giovanni Feneziani n.4 angolo via Mater Domini (Foglio 35 particella **513**)

**Denominazione immobile:** Palazzo De Lellis

**Proprietà:**

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 4 marzo 1991

61. (Corrisponde al n.42, particella 173)

**Ubicazione:** via degli Agostiniani già via S.Maria (Foglio 35 particelle **168-171-172-173-174 sub 2, 3, 4, 5, 7, 8**)

**Denominazione immobile:** Palazzo Blaga (ex Palazzo Sanità-Toppi)

**Proprietà:**

**Descrizione:**

**Data della notifica:** D.M. 19 settembre 2000

#### EDIFICI PER I QUALI E' IN CORSO LA PROCEDURA DI VINCOLO

A.

Asilo Infantile in via Principessa di Piemonte (Foglio 35 particella **758**)

B.

Chiesa e convento di S.Maddalena in via C.De Attiliis (ex S.Maddalena) (Foglio 35 particelle **475-476 e M**)

C.

Chiesa e convento di S.Agata in piazza S.Agata (Foglio 35 particella **11 e G**)

Per tutti i dati, quando non sono state possibili verifiche dirette, esiste un margine di approssimazione dovuto all'incompletezza e spesso vetustà delle informazioni di partenza (dati Soprintendenza B.A.P.P.S.A.D.)

**475** Particelle catastali riscontrate

**(\*)** Edifici non identificati



## COMUNE DI CHIETI

VI SETTORE - *PROGRAMMAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO*  
1° Servizio - *Pianificazione Territoriale e Sistema Informativo Territoriale*

### ***VARIANTE SPECIFICA AL PRG***

*(Artt. 9, 10 e 11 della L.R. 18/83 e s.m.i.)*

- 1) NUOVA PERIMETRAZIONE DELLA ZONA OMOGENEA A - CENTRO STORICO (ZONA DI RECUPERO DEL PATRIMONIO URBANISTICO ED EDILIZIO ESISTENTE)
- 2) CENSIMENTO DEI FABBRICATI DI INTERESSE STORICO - ARCHITETTONICO
- 3) VARIANTE ALLA CLASSIFICAZIONE DI ALCUNI DEI FABBRICATI DEL CENTRO STORICO ADIACENTI ALLE MURA STORICHE

## ***Individuazione degli edifici religiosi ed orti murati conventuali***

## 1. *Inquadramento generale*

Gli effetti dell'urbanizzazione del dopoguerra, e in particolare quella degli anni '50/'60 all'interno del centro storico (Palazzi Trinchese, BNL, ex UPIM ex Palazzo Lepri, Verlengia ex Palazzo Lanciani) ma soprattutto nel suo immediato contorno (circonvallazioni) hanno determinato radicali trasformazioni dell'aspetto della città con un sostanziale abbassamento del *gradiente di immagine*.

Ciò è particolarmente vero per le circonvallazioni che, aperte o perfezionate nel corso del XIX sec. e in particolare dopo la seconda metà ormai in fase post-unitaria, hanno determinato quell'urbanizzazione di concerto che oggi si osserva portata al limite della saturazione dopo appena un secolo e mezzo riducendo o togliendo del tutto ad esse quella funzione di spazio extramurale, o di fascia di rispetto, aperta verso il paesaggio (belvedere), che avevano avuto all'epoca della città murata.

Ulteriori trasformazioni interne questa volta al centro storico datano almeno alle ultime decadi del secolo scorso (1860-1900) con il perfezionamento delle opere di trasformazione del corso Galiani e la soppressione, per un asse preferenziale unico, della topografia irregolare della città medievale e rinascimentale.

L'ulteriore aggregazione intorno alle rinnovate funzioni pubbliche del centro unificato nella nuova amministrazione sabauda comportò ancora alterazioni in vista della creazione dei nuovi luoghi di rappresentanza del potere politico (Banca d'Italia, Prefettura) o economico (Cassa di Risparmio, Banco di Napoli) e dei sistemi corporativi infine nel '900 (Camera di Commercio ex Camera delle Corporazioni).

La prima metà del '900 apre tuttavia anche al completamento soprattutto delle due propaggini oltre le porte S.Andrea e S.Anna con il ridisegno degli spazi liberi dei nuovi parchi urbani (proprietà Boulanger-Frigerj-Nolli) iniziati già nel secolo precedente e delle opere a più elevato contenuto sociale e propagandistico del fascismo ivi dislocate (Dopolavoro o E.N.A.L., Casa dello Studente, Asilo Infantile, Edilizia Sociale), e con la realizzazione dell'espansione orientale verso le proprietà Gaetani e le sue adiacenze (quartiere S.Anna).

L'effetto di queste trasformazioni molto sommariamente descritte costituiscono l'immagine della città attuale.

Altra parte delle operazioni sono inoltre state condotte sulla base di quelle che possono genericamente definirsi micro-trasformazioni: ossia un genere di trasformazioni che pur avendo impatto immediato modesto rispetto al contesto urbano generale, sommandosi a lungo termine possono ingenerare mutazioni consistenti e sostanziali dell'immagine finale di una città.

Modifiche delle destinazioni d'uso ad esempio, con l'insieme delle modificazioni di dettaglio (insegne, accessi degli esercizi etc.), hanno cambiato il volto del corso Marrucino modificandolo da accesso preferenzialmente residenziale con alcuni risvolti commerciali e di rappresentanza ad asse commerciale primario della città di recente avviato, con il proliferare

delle attività connesse con l'abbigliamento, ad un'incongrua quanto poco qualificante monomaterialità.

Sull'incidenza rispetto all'architettura della città di queste modificazioni si può riscontrare come esse abbiano letteralmente distorta e poi annullata la primitiva forma e il disegno delle quinte costituite dai prospetti degli edifici storici che allineano il corso almeno fino ad un'altezza di 4-5 mt., ossia nell'arco prospettico abituale dell'utente.

Ciò significa che l'aspetto storico delle quinte urbane è relativamente integro solo al di sopra di questa quota mentre si stempera e scompare al di sotto.

Problemi del genere implicano di per se stessi misure atte, attraverso il controllo pianificato e unitario dell'allestimento degli esercizi commerciali del centro storico, a nullificare o reintegrare nella norma questo tipo di micro trasformazioni.

A queste vanno ad aggiungersi alterazioni degli originali accessi, androni, scale, collegamenti verticali tra piani di livello diverso che comportano modifica dei rapporti distributivi e di impianto all'interno di una stessa fabbrica e tra fabbriche diverse e la frequente distruzione dei cortili e dei pozzi di luce occupati da superfetazioni o altre trasformazioni.

## 2. *Brevi riflessioni di indirizzo programmatico*

Contrariamente a quanto appaia in superficie la città di Chieti nel complesso non può dirsi tuttavia degradata nel senso vero e proprio del termine: gran parte della struttura urbanistica originale è infatti sostanzialmente integra e il degrado semmai riguarda solo la crosta superficiale, ossia singole strutture, degli assetti viari più antichi, della funzionalità e della capacità di socializzazione di alcune aree urbane più vecchie, la fatiscenza più o meno localizzata di alcuni isolati.

Per il resto del perimetro urbano, a parte casi isolati di trasformazione o innesti moderni nel vecchio tessuto, all'inizio appena richiamati, la consistenza del costruito storico è sostanzialmente integra e come volumetria e come forma.

Questo grazie anche al fatto che gran parte delle trasformazioni meno qualificate sono localizzate all'esterno del perimetro storico, cioè fuori di quelle mura di cui si accennava (edificazione lungo *via Papa Giovanni XXIII-via Salomone*).

Ciò permette subito di individuare almeno due distinte direttrici di interventi rivolti alla riqualificazione, integrazione, valorizzazione del tessuto urbano di contorno e di risulta:

A. all'interno del vecchio perimetro murario recuperando e valorizzando tutti gli spazi residui delle trasformazioni ottocentesche e moderne che ancora si sono salvati e fanno parte della storia più remota della città;

B. all'esterno individuando degli interventi campione che possano con operazioni

mirate favorire l'integrazione tra vecchio e nuovo e il recupero, indirettamente, dei settori che hanno comportato le più consistenti modifiche strutturali ma soprattutto di volumetria. Recupero delle aree libere di margine derivate dalla realizzazione delle circonvallazioni, individuazione di opere di dettaglio atte a migliorare il contorno figurativo.

Al primo caso appartengono gli spazi interni al centro storico, vie, piazze minori, slarghi e altri spazi di dettaglio che costituiscono di fatto il vocabolario minuto che emerge dal linguaggio generale di una città.

Episodi solo in parte staccati tra loro ma in realtà cuciti da una pressochè identica trattazione delle forme, dei colori, degli spazi, delle singole architetture.

Al secondo possono appartenere i circuiti in grado di rivitalizzare la sutura tra vecchio e nuovo, nel nostro caso lungo gli assi di circonvallazione recenti e meno recenti, ad esempio con la realizzazione di opere di elevato contenuto e richiamo pubblico mirate a questo scopo.

### 3. Linee generali per il recupero e la valorizzazione delle aree di risulta degli orti murati e dei giardini conventuali

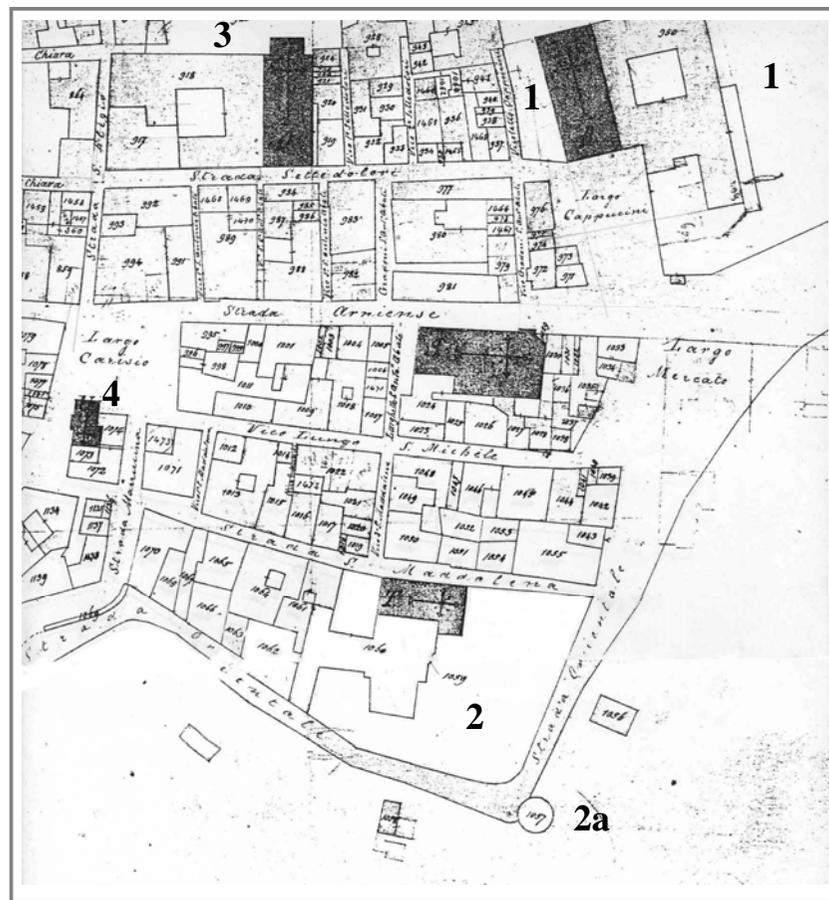
Lungo l'area di margine oggi delimitata dalle circonvallazioni ma una volta spazio extramurale è possibile delineare come piano di indirizzo uno degli interventi di maggior peso culturale e civile per la città, in quanto legato a tradizioni remote: quello del recupero e valorizzazione delle aree di risulta degli orti murati e dei giardini conventuali.

La definizione di orto murato non implica il senso letterale e terminologico, orto murato infatti non sempre e non necessariamente individua uno spazio circondato da mura, identificava invece di solito uno spalto, ossia un terrazzamento aperto realizzato lungo il profilo di parapetto della cinta muraria e dunque disposto in maniera panoramica rispetto al paesaggio circostante.

Segnaliamo qui come l'Orto degli Scolopi (rif. n. 8a) avesse la vista verso il mare e certamente di più l'aveva quello dei Domenicani (rif. n.10) e dei Francescani (rif. n.14), ma per avere un'idea concreta ancor'oggi verificabile di quale dovesse essere l'aspetto verso l'esterno di un orto murato integro è possibile constatare l'impressione che si prova affacciandosi da quello dell'ex convento di S.Maria Maddalena (rif. n. 23a) il quale, nonostante l'arretramento rispetto al vecchio bastione di S.Maddalena, e dunque i tagli e la riduzione subita dall'area all'epoca del tracciamento della circonvallazione orientale, conserva, come veduta, appunto l'aspetto che questi spazi dovevano avere in origine e conserveranno almeno fino a tutto il XVIII sec. inoltrato.

Analoga impressione si può trarre, nonostante le trasformazioni subite, per l'orto murato dei Celestini che fronteggiava uno dei punti panoramici più spettacolari della città e oggi è virtualmente ricostruito con la trasformazione in Parco Archeologico.

Orto murato dunque attiene specificamente non già ad una conformazione fisica e



Gli Orti Murati di S.Giovanni battista dei Cappuccini (1), di S.Maddalena (2) con il torrione distaccato dalla costruzione della strada orientale (2a) e dell'Addolorata (3) come apparivano nel Catasto del 1875 (si noti la scomparsa chiesa di S.Michele arcangelo, 4)

distributiva chiusa bensì ad una connessione strutturale e funzionale con il perimetro difensivo della città.

Gli orti infatti venivano riconvertiti in occasione di guerre o pericoli potenziali a spazio di manovra delle artiglierie in caso di bisogno e modificati allargandone o riducendone gli spalti come opera difensiva avanzata, così fu per gli orti dei Cappuccini (bastioni orientali, rif. n. 21), per quelli del convento di S.Maria e S.Pietro (rif. n. 19a) e degli Agostiniani (bastioni settentrionali, rif. n. 17) e per quelli dei Celestini infine (bastioni occidentali, rif. n. 3a).



*Gli Orti Murati orientali come apparivano nel 1703  
(1. Cappuccini, 2. Monache di S.Maria in S.Pietro, 3. Agostiniani)*

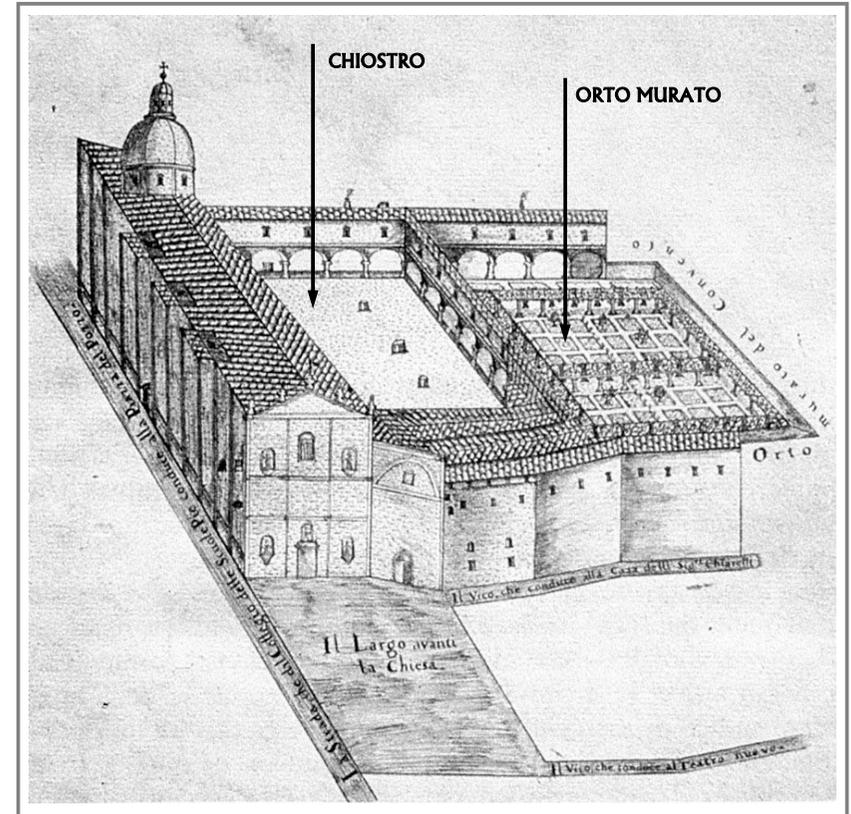
Ciò spiega la remota funzione pubblica che ad essi veniva attribuita oscillante dall'uso al servizio delle comunità religiose e dunque delle collettività laiche che ad esse facevano capo, a quello della città come insieme e dunque di un più ampio numero di utenze.

Altra considerazione può derivare dal fatto che la struttura degli orti per queste ragioni, e dovendo rispondere ad un uso ben definito e tecnico, è sostanzialmente da considerarsi ripetitiva.

Non va tuttavia dimenticato che ciascuno spazio era però anche concepito, e dunque realizzato, tenendo conto che esso funzionalmente andava connesso nella norma alla vita monastica claustrale (*ora et labora*) o meno di ordini religiosi sgomberati solo durante la momentanea militarizzazione dei siti: si pensi a questo proposito alle vicissitudini delle clarisse nel '500 da S.Maria portate ai Cappuccini e infine sulla strada arniense (beni del S.Spirito in Saxia) per far posto alle esigenze militari del Della Cornia.

Quello degli Orti Murati, va pure detto, è uno degli esempi di impiego urbanistico dello spazio che caratterizza molte se non tutte le città dell'occidente tra il medioevo e il barocco e origina in sostanza dalla lenta acquisizione dello spazio urbano favorita dalla capacità di coagulazione demografica degli ordini religiosi.

Le strutture conventuali sorgono infatti in primo luogo fuori dei perimetri murari per



*L'Orto Murato e giardino del Convento dei Domenicani  
come appariva nel Catasto dei Domenicani del 1752*

garantire la funzione di accoglienza di pellegrini e ammalati, sono spesso dotati di ospedale (*hospitium*), e costituiscono fin dall'origine per questo un polo d'attrazione che determina all'intorno la formazione di aggregazioni di capanne e baracche che rendono stanziale una popolazione altrimenti dispersa fino a costituire dei veri e propri borghi suburbani.

Le stesse strutture conventuali inoltre sono caratterizzate, proprio per la loro regola in cui alla preghiera va bilanciato il lavoro manuale e dei campi, dall'asservimento di aree nel loro immediato intorno dedicate a frutteto, campo, orto e infine giardino in cui più che l'aspetto estetico si valutava però la possibilità di utilizzo come erbario per rifornire le farmacie egualmente annesse ai conventi e che costituiranno di fatto l'unico risultato pratico della farmacopea occidentale per molti secoli.

A parte questi campi di specializzazione che vedono sempre l'orto diviso dal giardino

vero e proprio, alcune mappe dei Cappuccini (vedi tavola a p. 14) ma soprattutto quella del 1752 dei Domenicani (vedi tav. a p.10) danno una chiara idea di come questi fossero strutturati spazialmente e organizzati funzionalmente.

Dalla veduta del 1703 riportata da Giovan Battista Pacichelli, gli Orti Murati dei Cappuccini, quello di S.Maria e S.Pietro (rif. n. 19a), quello dei Celestini (rif. n. 3a) e del S.Andrea (rif. n. 2a) appaiono, oleografia d'epoca a parte, fittamente arborati (vedi immagine alla p. 9), quasi boscosi; che così fosse pure per gli altri non v'è dubbio anche se la stessa veduta non permette di descriverli tutti dal momento che una parte di questi giardini volgeva il meridione e l'oriente e dunque non poteva essere incluso in una vista da settentrione.

Nelle vedute a volo d'uccello dei Domenicani (1752) e nelle altre dei Cappuccini (1824-1830) appare invece netta la distinzione tra orto e giardino, richiamata con finiture diverse: aiuole ben curate divise in lotti alberati in viali e vialetti caratterizzano il giardino vero e proprio o anche viali di forma irregolare serpeggianti all'interno di lotti ad aiuola tenuti a prato e forse bordati di fiori; lotti regolari sono pure destinati agli orti ma in questo caso circondati, come nei Cappuccini, più che da viali da terreno destinato a frutteto sparso.

Queste aree che iniziano a definirsi fin dall'VIII sec. (S.Agata e S.Maddalena) ma trarranno impulso soprattutto dall'affermarsi intorno all'XI-XII sec. degli Ordini Mendicanti (Francescani, Agostiniani, Domenicani), costituiscono l'embrione dei futuri Orti Murati: infatti con il crescere dei sobborghi procede l'espansione della città e l'allargamento del perimetro murario finisce per includere anche questi spazi aperti dedicati al coltivo.

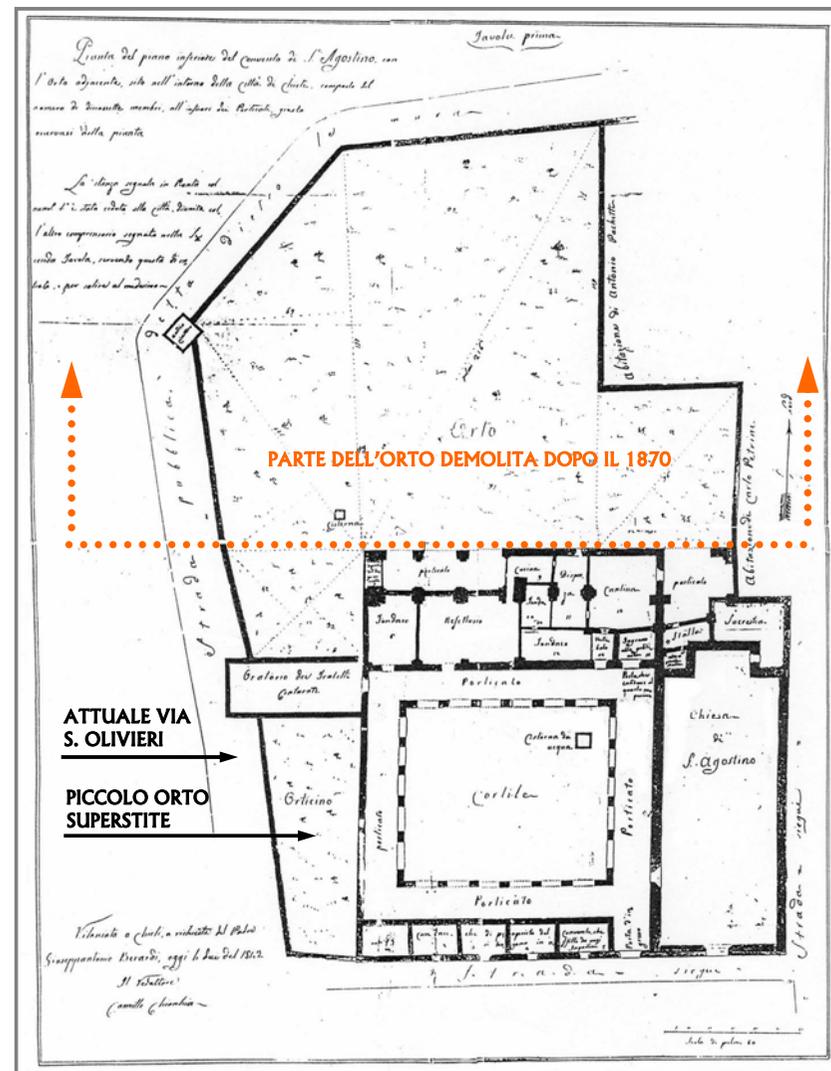
Poichè i campi si situavano dalla parte opposta della struttura conventuale, rivolta invece verso le future porte urbane, con l'inclusione dentro i nuovi recinti, questi finiranno inevitabilmente per gravare sulla cinta muraria costituendo appunto Orti Murati.

La loro struttura colturale inoltre mista ne fa anche degli spazi arborati per la presenza dei frutteti (Cappuccini), delle pergole (Domenicani), di tutte quelle attrezzature che un'area aperta deve avere per sopperire alle esigenze alimentari di una comunità religiosa che si ampliava di molto nella sua capacità di sostenere le necessità anche di un considerevole numero di poveri e bisognosi che dall'economia dei conventi dipendevano.

La meccanica di formazione, così come descritta e ovviamente semplificata, può dirsi ripetibile nel tempo senza sostanziali differenziazioni.

Per la città di Chieti in particolare, e in vista del recupero di questi importanti spazi, è possibile individuare due diversi perimetri di intervento corrispondenti ad una diversa fase di sviluppo della città storica.

L'affermazione degli ordini mendicanti databile ai primi secoli dopo il mille infatti individua un primo circuito formato dall'Orto dei Domenicani (attuale Palazzo della Prefettura e cortile, rif. n. 10) e da quello dei Francescani (attuale giardino dell'ex Intendenza di Finanza, rif. n. 14), circuito che con l'espansione angioina finisce per trovarsi all'interno della città vecchia mentre altre strutture conventuali si avviano a diventare urbane come quelle degli Agostiniani (rif. n. 17) il cui orto distrutto sul finire del secolo scorso corrisponde all'incirca all'attuale largo S.Maria, le Clarisse di S.Maria e S.Pietro (rif. n. 19a)



L'Orto Murato e giardino del Convento degli Agostiniani come appariva nel 1842

il cui orto è stato demolito di recente per realizzare il parcheggio della Caserma Pierantoni, quello del Conservatorio di S.Agata (rif. n. 18) oggi ridotto a semplice cortile.

Questo per restare ai più antichi connessi alla ripermetrizzazione angioina: altri orti

furono però realizzati e murati, cioè dunque ripetiamo inclusi all'interno delle mura urbane, nel corso dei secoli dopo il XIV: l'Orto dei Celestini in S.Maria della Civitella (rif. n. 3a) oggi distrutto e ricostituito in Parco Archeologico) con la chiesa di S.Rocco per far posto alla *via Nicoletto Vernia*, quello dei Crociferi (rif. n. 13a) realizzato ai margini della Porta Bocciaia dopo la ristrutturazione della chiesa della SS. Annunziata, quello delle Clarisse (rif. n. 15a) lungo la *via Arniense*, l'altro importantissimo perché dominava i bastioni conseguenti alle trasformazioni cinquecentesche degli apparati militari della città, dei Cappuccini con la chiesa e il convento di S.Giovanni battista (rif. n. 21), quello di S.Maria Maddalena (rif. n. 23a) e l'ultimo infine appartenente al Conservatorio di S.Maria dei Sette Dolori (rif. n. 20a), questi ultimi tutti originati dalla trasformazione del quartiere Terranova dopo l'inclusione oltre la porta S.Michele Arcangelo (vedi il n.4 nel disegno a p.8) di questo spazio al perimetro urbano interno.

Non v'è dubbio che anche gli Antoniani del S.Antonio abate (rif. n. 22) avranno avuto un loro orto murato anche se il suo destino fu probabilmente determinato dalla contiguità con la porta S.Anna e la conseguente urbanizzazione dell'area limitrofa.

L'elenco appena tratteggiato permette subito di capire che lo sviluppo della città moderna, di quella cioè almeno dell'ultimo millennio, sia debitore della dinamica di sviluppo delle strutture conventuali e di questo preciso meccanismo di acquisizione dello spazio: ciò basta a fare di un possibile *Piano di Recupero Orti Murati* (PROM) un episodio di primaria importanza per la valorizzazione della città storica sia attraverso il suo *Piano Regolatore Generale* (PRG) che il *Piano Particolareggiato del Centro Storico* (PPCS).

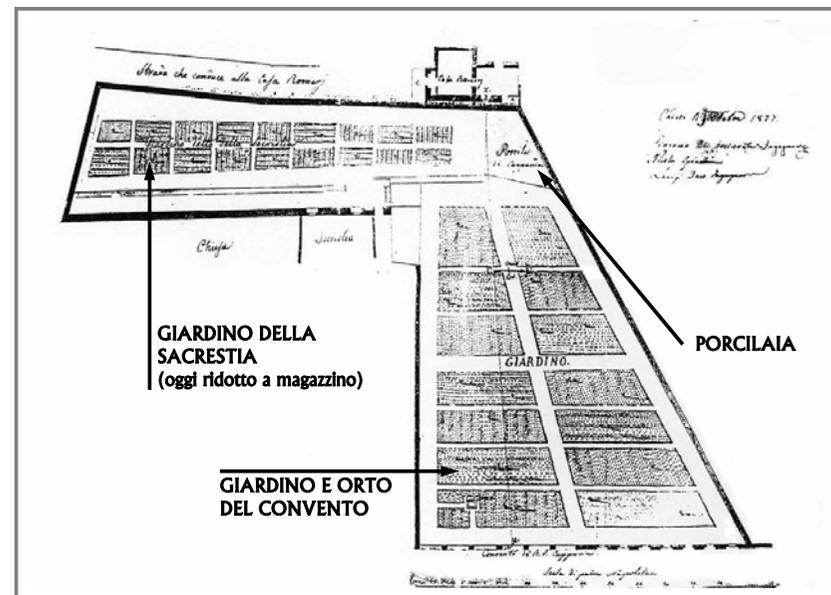
Il discorso degli Orti Murati dunque appare, in un'ottica programmatica di lungo respiro, rilevantisimo ai fini di un recupero culturale non tanto di aree in gran parte dismesse, quanto della salvaguardia di una testimonianza storica irripetibile e fondamentale per capire l'evoluzione urbanistica della città stessa.

A ciò va aggiunto, in senso strettamente tecnico-distributivo, che gli orti per loro natura sono molto ben localizzati all'interno del tessuto storico, costituiscono spazi privilegiati in una compagine che per sua stessa natura risulta avara di spazi aperti che non siano gli sventramenti tardo ottocenteschi, conservano ancora oggi il carattere, come l'ebbero in passato, di area tranquilla da dedicare, all'interno della dinamica insediativa tipica di una città moderna ma allo stesso tempo antica, al riposo e alla riflessione.

Simili considerazioni inducono a considerare questi luoghi privilegiati della memoria come siti dunque ideali per il ripristino di giardini urbani a livello di quartiere confermando in sostanza l'originale destinazione anche in un tempo ovviamente diverso.

Qualunque intervento si troverà in ogni caso a dover tenere conto del ventaglio spesso complesso di titolarità per quanto attiene alle proprietà e alle dipendenze amministrative, nono questo di non certo facile soluzione.

Gli Orti Murati appaiono quindi in grado di sopperire in maniera sostanzialmente uniforme ad una città valutata sia nel suo insieme che come somma di singole entità urbane di rango inferiore come sono i quartieri.



*L'orto murato e giardino del Convento dei Cappuccini come appariva nel 1827 (la sola parte superstite, ma trasformata, è quella del giardino della sacrestia)*

L'unitarietà della destinazione iniziale e soprattutto della centralità originale della gestione amministrativa che faceva capo alla struttura ecclesiale invalida ancora oggi fin dalla partenza la possibilità di ipotizzare, in fase di recupero culturale, per questo soluzioni di dettaglio isolate o che non tengano conto di un criterio generale di intervento caratterizzato dalla uniformità delle scelte e delle tipologie di impiego.

Il tema degli Orti Murati, in altre parole, ancorché realizzato in tempi diversi e con piani finanziari distinti e più o meno lunghi, va concepito e attuato a livello programmatico in un unico corpo progettuale.

Diamo qui di seguito l'elenco (sotto forma di possibili micro progetti) degli Orti Murati e lo stato di conservazione o destinazione attuale:

1. **Orto Murato e giardino dei Cappuccini**, senza dubbio con i Celestini, la struttura del genere più imponente (rif. n. 21). Oggi non ne restano tracce se non in due piccole corti. E' di fatto irrecuperabile.

2. **Orto Murato dei Crociferi o Camilliani** (rif. n. 13a), dopo la trasformazione dell'area voluta nel '600 dai Crociferi, l'orto murato venne ad occupare tutta la zona tra il quartiere porta Pescara e la porta Bocciaia, ne restano oggi, dopo le trasformazioni tardo

ottocentesche e l'abbattimento delle mura, degli spezzoni tra il vecchio ospedale e il corpo costruito sulla circonvallazione per livellare il nuovo tracciato e ai margini del vecchio convento dei Crociferi come casa di riposo del clero.

Per la prima parte, che tra l'altro ha già un suo accesso cancellato, sarebbe possibile ipotizzare il recupero come giardinetto.

**3. Orto Murato di S.Maria Maddalena** (rif. n. 23a), sopravvive parzialmente, dopo la separazione dal bastione di S.Maria Maddalena (vedi n.2a nel disegno a p.8), come corte interna.

Anche quest'orto permette di ipotizzare una facile riconversione alla funzione originaria: di questa infatti conserva la posizione, benchè ridotta, la delimitazione a terrazzo, la favorevole localizzazione all'apice meridionale del quartiere Piano S.Angelo (ex Terranova).

Per posizione e tipologia l'orto e giardino andrebbe reintegrato di un corpo di fabbrica che lo divide in due e potrebbe diventare insieme di locali al servizio dell'area verde (piccolo bar, locali di intrattenimento e socializzazione, salette espositive etc.)

**4. Orto Murato di S.Maria in S.Pietro** (rif. n. 19a), fino alla realizzazione del parcheggio della Caserma Pierantoni era l'orto meglio conservato e uno di quelli di maggiore estensione.

La sistemazione come spazio attrezzato delle coperture del parcheggio ne restituisce, benchè stravolta e mutila rispetto ad un originale invece integro, una parte della primitiva funzione.

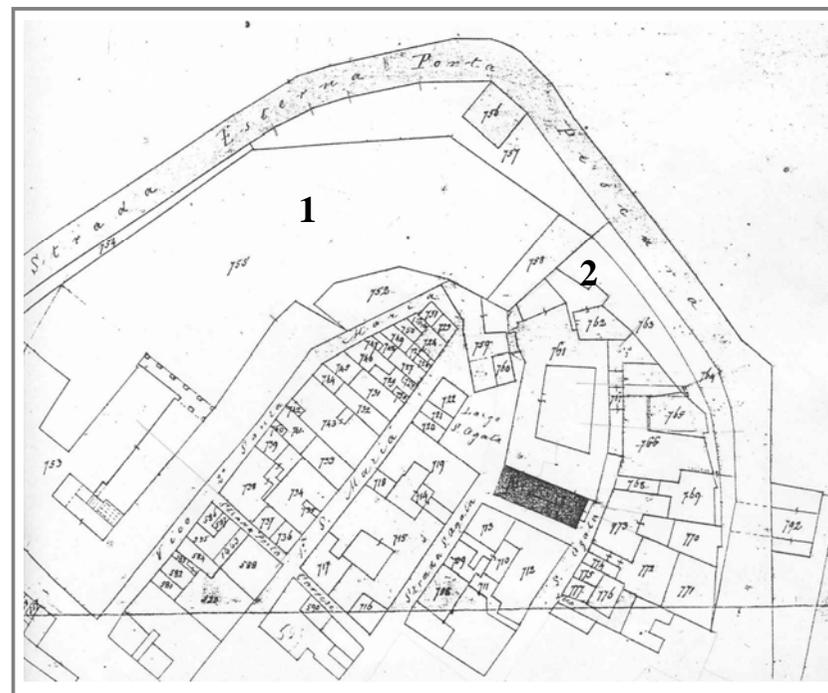
Va qui notato tuttavia che il progetto in corso di realizzazione nè tenne conto di questa primitiva destinazione del sito nè dei suoi legami strutturali e culturali con altre aree della città a simile destinazione. Le soluzioni di dettaglio quindi prescindono dalla possibilità di un recupero vero e proprio nel senso descritto in precedenza.

Poichè questo spazio resta comunque di sostanziale importanza e per questo secondo solo a quello dei Domenicani per posizione e ampiezza, a cui si aggiunge la disponibilità del sito, si ipotizza in questo caso l'analisi di eventuali progetti di variante nella sistemazione finale delle coperture per riportarle alla loro originale destinazione urbanistica.

**5. Orto Murato delle Clarisse** (rif. n. 15a), quasi integro, risulta tagliato solo tra *via S.Eligio* e *via delle Clarisse* a causa di un inserimento moderno all'interno; andrebbero eliminati alcuni baraccamenti realizzati a servizio del locale Comando dei Carabinieri.

Come per il S.Domenico e la Pierantoni, anche l'orto delle Clarisse appare di rilevante interesse e questo sia per la centralità dello spazio che per la contiguità con la chiesa di S.Chiera accessibile attraverso il coro direttamente dall'orto.

Il suo recupero dovrebbe avvenire in stretta collaborazione con l'amministrazione militare e concordando il cambiamento di alcune destinazioni in vista di una futura possibile



L'Orto Murato e giardino del Convento di S.Maria in S.Pietro (1) e i resti di quello di S.Agata (2) come apparivano nel 1875

cessione dell'intero complesso alla città e ad altre funzioni civili.

La sistemazione dell'orto e giardino va connessa a quella della limitrofa *piazzetta S.Eligio*.

**6. Orto Murato del Conservatorio di S.Maria dei Sette Dolori** (rif. n. 20a), sostanzialmente integro. L'orto e giardino una volta si estendeva fino ad includere la torre urbana ora fronteggiante la *via Salomone*, nelle sue attuali condizioni un recupero sarebbe non solo possibile ma andrebbe integrato con la sistemazione e restauro urbanistico della contigua *piazzetta Sette Dolori*, che stabilisce un unico con la chiesa, il conservatorio, l'orto, e gli isolati di margine del vecchio quartiere Terranova.

**7. Orto Murato di S.Domenico nuovo già S.Anna degli Scolopi** (rif. n. 8a), sostanzialmente integro con parte delle sue mura di scarpa prospicienti la *via Liceo* e la *via Cauta*.

Quest'orto è di particolare interesse dal momento che sotto di sè conserva delle ampie

concamerazioni che probabilmente in origine avranno costituito le sostruzioni di appoggio del piano dell'orto stesso mentre sempre dalla stessa area veniva captata mediante una serie di cisterne la vena d'acqua che probabilmente alimentava, e in parte forse ancora alimenta, la sottostante Fonte Grande.

Non v'è dubbio che tra tutte le possibilità offerte da questo tema di recupero, quella del restauro dell'Orto Murato che fu già degli Scolopi, appare la più interessante per il miglioramento degli equilibri funzionali della città storica.

Quest'orto si situa infatti al centro della città, vicinissimo a *piazza G. B. Vico*, con accesso pressochè diretto dal *corso Marrucino*, in un punto in cui non esiste alcuna destinazione a verde.

Una sua eventuale realizzazione permetterebbe di dotare il centro cittadino di un piccolo e riservato parco di quartiere al quale, ove si ipotizzasse il recupero e la sistemazione delle concamere sottostanti permettendo di stabilire un accesso anche dalla *via Cauta*, andrebbe ad aggiungersi la realizzazione di spazi al coperto da destinare ad accessori e funzioni pubbliche espositive o simili dopo il risanamento e l'esplorazione dei relativi locali.

**8. Orto Murato di S.Maria della Civitella** (rif. n. 3a), oggi distrutto, parte risulta inclusa nell'area di risulta dell'ex Campo Sportivo.

Il recupero dell'Orto Murato dei Celestini si sovrappone al progetto in avanzata fase di attuazione da parte della locale Soprintendenza Archeologica, e cioè la realizzazione del Museo Civico e la definizione dell'intera area, già Piazza d'Armi, in Parco Archeologico, funzione che non solo non contrasta con quella di recupero suggerita in questo raggruppamento di programma ma di più la caratterizza, completandosi le due soluzioni a vicenda.

In questo caso sarebbe ipotizzabile la possibilità di adottare un eventuale piano di recupero intervenendo in variante al progetto già in fase di avanzata attuazione.

**9. Orto Murato dei Domenicani** (vecchio S.Domenico, rif. n. 10), risulta oggi completamente distrutto: del sito resta l'attuale cortile della Prefettura per di più livellato, dopo la riutilizzazione degli interni conventuali ad ufficio, ad una quota inferiore di quella originale che corrispondeva al livello del primo chiostro.

Non si ipotizza alcun recupero oltre una generica funzione pubblica come spazio da utilizzare eventualmente all'aperto nei mesi estivi (concerti e simili).

**10. Orto Murato dei Francescani** (rif. n. 14), ne restano spezzoni di diversa grandezza nel giardino dell'ex Intendenza di Finanza e ai margini delle scale del S.Francesco al Corso nella parte prospiciente il fianco della chiesa verso la *piazza Malta*.

I limiti delle attuali destinazioni non permettono di ipotizzare una destinazione che vada molto oltre il recupero come giardino della seconda e più grande corte e la sua trasformazione come spazio per spettacoli estivi all'aperto (concerti e simili).

**11. Orto Murato del Conservatorio di S.Agata** (rif. n. 18), ne restano degli spezzoni ridotti a corte interna e raggruppamenti di fabbriche tra il S.Agata e il Palazzo Mezzanotte.

Non si ipotizza la possibilità di un recupero oltre la sistemazione come spazio per spettacoli all'aperto (concerti e simili) della corte attuale.

**12. Orto Murato di S.Agostino** (rif. n. 17), completamente distrutto dopo il 1870 al suo posto fu realizzato il *Largo S.Maria*.

E' ipotizzabile invece il recupero e restauro della *piazzetta S.Maria* (retro Case Pachetti) orientato alla ridefinizione e comprensione indiretta dello spazio originario.

**13. Orto Murato dei MM.OO. di S.Andrea** (attuale Ospedale Militare, rif. n. 2a) unico extra moenia: ne resta parte del terrazzamento salvatosi dalla militarizzazione dopo il 1806, e dalle integrazioni con la proprietà Frigerj per la trasformazione della villa in parco pubblico.

Per quest'orto non è ipotizzabile un recupero alle vecchie funzioni nel senso su descritto dal momento che in ogni caso, per la contiguità, ne sarebbe comunque previsto l'impiego all'interno del parco comunale. Il suo recupero appare inoltre strettamente connesso alla funzione pubblica che ne deriverebbe nell'eventualità di riacquisizione dall'amministrazione militare come sede museale o simile (ad esempio sede del Sistema Bibliotecario Provinciale).

**14. Orto Murato degli Antoniani** (rif. n. 22), non ne esiste traccia storica: se ne deduce l'esistenza probabile a livello di solo dettaglio urbanistico sulla base dell'analisi delle pertinenze superstiti e per collocazione rispetto al perimetro murario.

\* \* \* \* \*

Dall'elenco appena fatto si può dedurre che gli orti e giardini ancora utilizzabili in micro progettazioni ai fini di una restituzione alla città sotto forma di spazio pubblico verde sono sostanzialmente individuati da diversi livelli e tipologie di possibile intervento:

#### **A. SITUAZIONI SOTTOPONIBILI A RECUPERO INTEGRALE**

1. Orto Murato e giardino di S.Domenico nuovo già degli Scolopi (rif. n. 8a);
2. Orto Murato e giardino di S.Maria Maddalena (rif. n. 23a);

#### **B. SITUAZIONI SOTTOPONIBILI A RECUPERO INTEGRALE CON SISTEMAZIONE DELLE ADIACENZE**

1. Orto Murato e giardino delle Clarisse con sistemazione del *Largo S.Eligio* e delle

sue immediate adiacenze (rif. n. 15a);

2. Orto Murato e giardino del Conservatorio di S.Maria dei Sette Dolori con sistemazione del *Largo dell'Addolorata* e adiacenze (rif. n. 20a);

3. Orto Murato e giardino dei Crociferi o Camilliani con sistemazione delle adiacenze del *Largo Cavallerizza* (rif. n. 13a);

### **C. SITUAZIONI SOTTOPONIBILI A RECUPERO INTEGRALE CON VARIANTE A PROGETTAZIONE IN CORSO D'OPERA**

1. Orto Murato e giardino dell'ex convento di S.Maria in S.Pietro (ora, parcheggio Pierantoni) (rif. n. 19a);

2. Orto Murato e giardino dei Celestini (ora, parco archeologico-museo civico) (rif. n. 3a)

### **D. SITUAZIONI SOTTOPONIBILI A RECUPERO INDIRETTO ATTRAVERSO RIQUALIFICAZIONE DELLE DESTINAZIONI ANCHE A CARATTERE TEMPORANEO**

1. Orto Murato e giardino dei Cappuccini (solo corte, impiego stagionale e saltuario) (rif. n. 21)

2. Orto Murato e giardino dei Domenicani (solo corte, impiego stagionale e saltuario) (rif. n. 10)

3. Orto Murato e giardino dei Francescani (solo corte, impiego stagionale e saltuario) (rif. n. 14)

4. Orto Murato e giardino del conservatorio di S.Agata (solo corte, impiego stagionale e saltuario) (rif. n. 18)

5. Orto Murato e giardino degli Agostiniani (solo recupero piazza) (rif. n. 17)

6. Orto Murato e giardino del S.Andrea (solo integrazione con i giardini pubblici, provvisoriamente ad impiego saltuario) (rif. n. 2a)

La classificazione degli interventi evidenzia anche un diverso approccio al rapporto di titolarità degli spazi.

Nel raggruppamento D la possibilità di riconversione è sostanzialmente limitata in quanto legata alla disponibilità di Enti (Intendenza di Finanza, Prefettura, Congrega del SS.Rosario, Istituto delle Case di Riposo, Amministrazione Militare) di consentire in determinati periodi dell'anno, e soprattutto d'estate, al loro interno l'utilizzo pubblico, dei relativi spazi di competenza, per manifestazioni a carattere collettivo.

Eccezione costituisce il recupero della *piazzetta S.Maria* che, opportunamente pedonalizzata, può costituire uno spazio scenografico moderatamente arborabile all'interno del quartiere S.Maria.

Il raggruppamento C richiama alla disponibilità dell'Amministrazione Comunale a rivedere il progetto del parcheggio della Pierantoni e della Soprintendenza Archeologica di quello del Parco Archeologico alla luce delle osservazioni fatte.

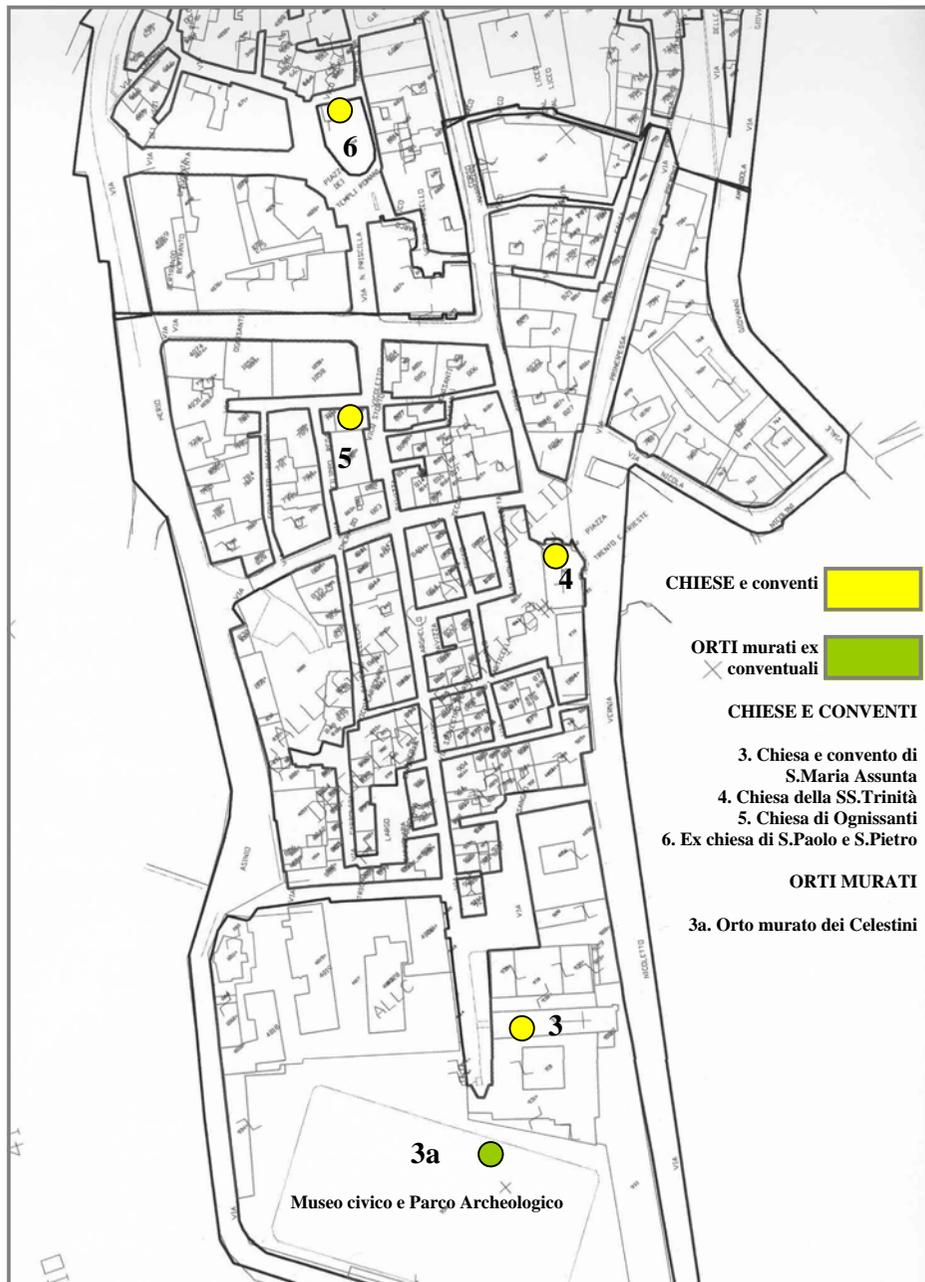
Il raggruppamento B invece, come per A, è caratterizzato dalla possibilità da parte dell'Amministrazione di convogliare gli interessi di enti disparati verso soluzioni analoghe.

Ciò in particolare potrebbe prevedere lo scambio tra la sistemazione pubblica onerosa degli spazi e la cessione gratuita all'uso pubblico degli stessi senza mutamento di titolarità per un periodo congruo di anni (ad esempio 99 anni) <sup>1</sup>.

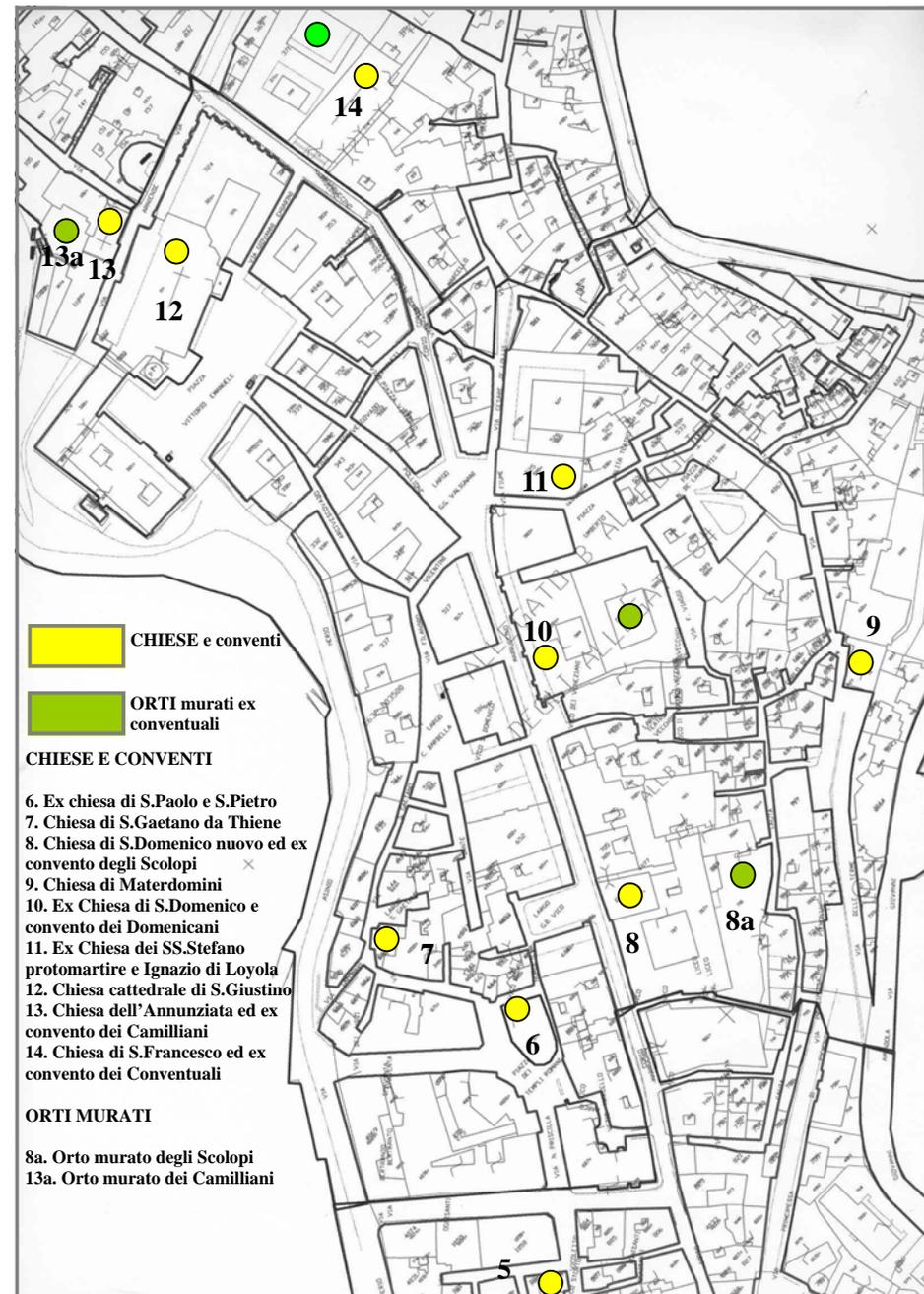
---

Si veda per maggiori dettagli: Vladimiro Furlani-Eraldo Mammarella, *Microprogetti per la valorizzazione turistica e di immagine della città di Chieti* trasmesso all'Amministrazione Comunale di Chieti nel 1995 e, per i grafici e i documenti d'archivio, Aa.Vv., *Teate Antiqua-La città di Chieti*, Vecchio Faggio Chieti 1991 Cap.II Vladimiro Furlani, *L'epoca delle trasformazioni: Tracce iconografiche sull'addizione trivigliana. La città e l'urbanistica medioevale teatina* pp.131-170 e Cap.IV Vladimiro Furlani, *Origini e sviluppo della città contemporanea* pp.275-352

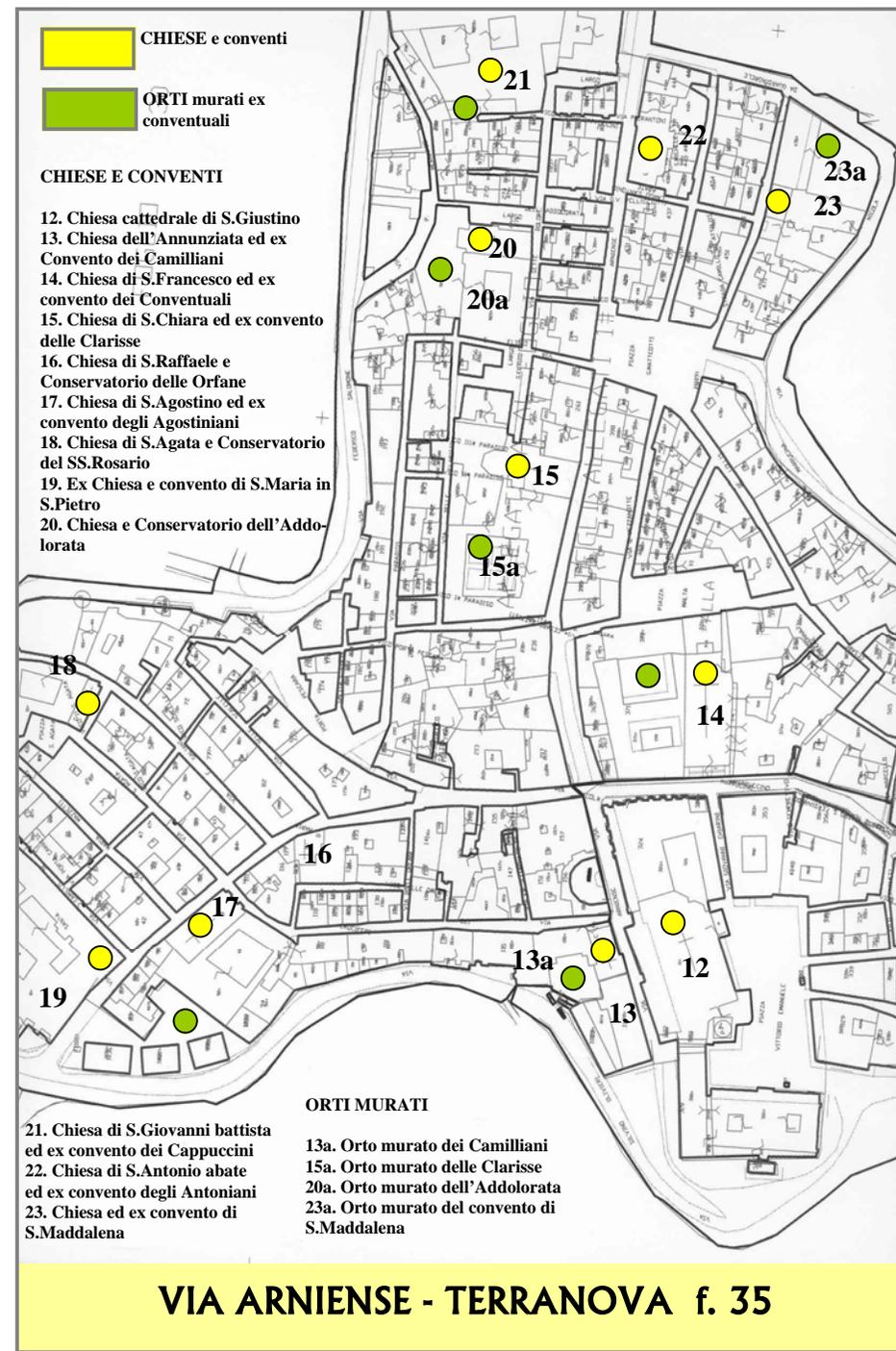
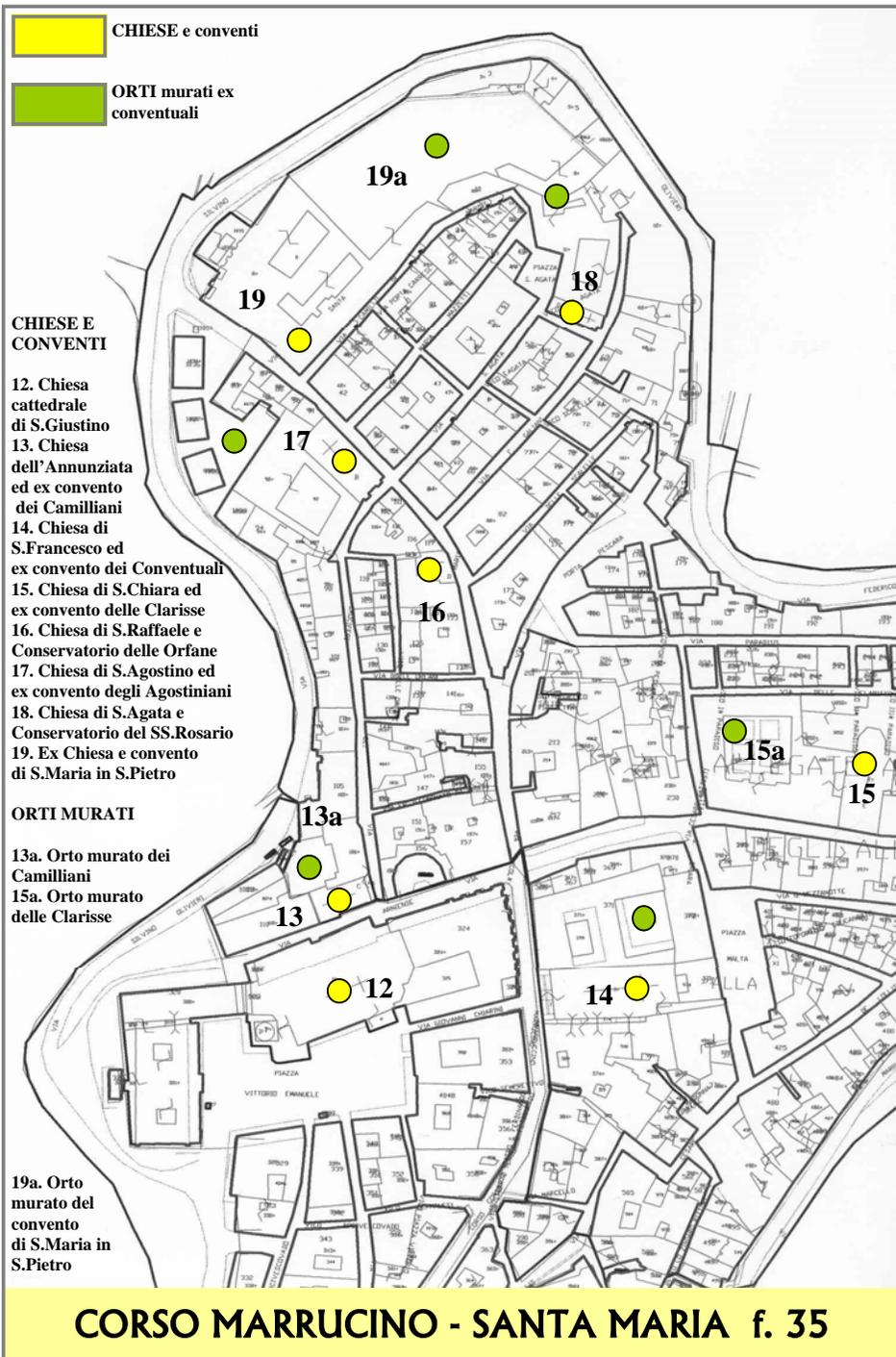


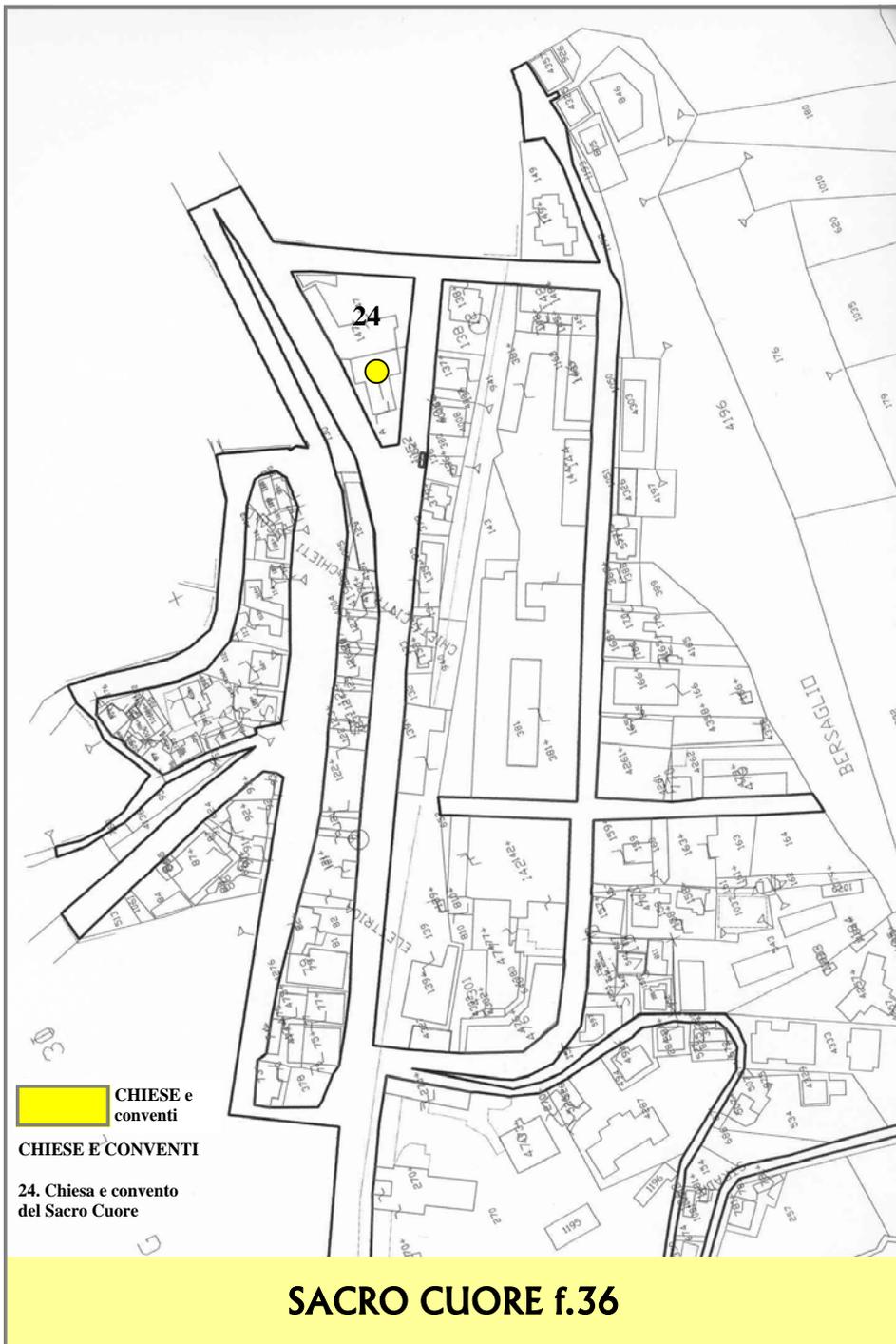


**FIERA FUORI (CIVITELLA) f. 35**



**CORSO MARRUCINO CENTRO f. 35**





## CHIESE E CONVENTI

nel perimetro urbano

01. Chiesa del Buon Pastore
02. Chiesa e convento di S.Andrea dei MM.OO.
03. Chiesa e convento di S.Maria Assunta (ex Celestini)
04. Chiesa della SS.Trinità
05. Chiesa di Ognissanti
06. Ex chiesa di S.Paolo e S.Pietro (ora Tempietti Romani)
07. Chiesa di S.Gaetano da Thiene
08. Chiesa di S.Domenico nuovo ed ex convento degli Scolopi (ora Liceo Classico G. B. Vi-co)
09. Chiesa di Mater Domini
10. Ex Chiesa di S.Domenico e convento dei Domenicani (ora Palazzo della Provincia e Pre-fettura)
11. Ex Chiesa dei SS.Stefano protomartire e Ignazio di Loyola (ora Teatro Marrucino) e con-vento dei Gesuiti (ora Palazzo Martinetti Bianchi)
12. Chiesa cattedrale di S.Giustino
13. Chiesa dell'Annunziata ed ex convento dei Camilliani
14. Chiesa di S.Francesco al Corso ed ex convento dei Conventuali
15. Chiesa di S.Chiera ed ex convento delle Clarisse (ora Comando dei Carabinieri)
16. Chiesa di S.Raffaele e Conservatorio delle Orfane
17. Chiesa di S.Agostino ed ex convento degli Agostiniani
18. Chiesa di S.Agata e Conservatorio del SS.Rosario
19. Ex Chiesa e convento di S.Maria in S.Pietro (ex Caserma Pierantoni)
20. Chiesa e Conservatorio dell'Addolorata (S.Maria dei Sette Dolori)
21. Chiesa di S.Giovanni battista ed ex convento dei Cappuccini (ora Ospizio)
22. Chiesa di S.Antonio abate ed ex convento degli Antoniani
23. Chiesa ed ex convento di S.Maddalena
24. Chiesa e convento del Sacro Cuore

## ORTI MURATI

nel perimetro urbano

- 02a. Orto murato dell'ex convento S.Andrea dei MM.OO.
- 03a. Orto murato dell'ex convento di S.Maria de Civitellis dei Celestini (ora Parco Archeo-logico)
- 08a. Orto murato dell'ex convento di S.Anna degli Scolopi
- 13a. Orto murato dell'ex convento dell'Annunziata dei Camilliani
- 15a. Orto murato dell'ex convento di S.Chiera delle Clarisse
- 19a. Orto murato del convento di S.Maria in S.Pietro
- 20a. Orto murato dell'ex convento e conservatorio dell'Addolorata
- 23a. Orto murato dell'ex convento convento e conservatorio di S.Maddalena

## CHIESE

nel perimetro extra urbano e rurale

25. Chiesa di S.Francesco di Paola (ex S.Maria de Contra, suburbana)
26. Chiesa di S.Barbara (rurale)
27. Chiesa della Madonna del Buon Consiglio (rurale)
28. Chiesa di S.Maria Calvona (suburbana)
29. Chiesa di S.Donato (rurale)
30. Chiesa della Madonna degli Angeli (suburbana)
31. Chiesa della Misericordia (suburbana)
32. Chiesa di S.Maria del Tricalle (suburbana)
33. Chiesa di S.Francesco Caracciolo (Tricalle, suburbana)
34. Chiesa di S.Maria delle Grazie (suburbana)
35. Chiesa di S.Anna (suburbana)
36. Chiesa della Madonna del Freddo (rurale)
37. Chiesa di S.Salvatore (rurale)
38. Chiesa della Madonna del Carmine (rurale)
39. Crocifisso (cona rurale)
40. Cona S.Nicola (rurale)
41. Chiesa di S.Maria de Criptis (Villa Obletter, rurale)
42. Chiesa di S.Martino nuovo (rurale)
42. Chiesa di S.Martino vecchio (rurale, rudere)
43. Chiesa di S.Maria della Vittoria (rurale)

## CHIESE

nel perimetro urbano della città bassa

44. Chiesa della Madonna delle Piane (Chieti Scalo)
45. Chiesa dei S.ti Dodici Apostoli (Chieti Scalo)
46. Chiesa di S.Antonio di Padova (Chieti Scalo)
47. Chiesa di S.Fele (S.Felice) (Chieti Scalo, rurale)
48. Chiesa di S.Filomena (Chieti Scalo)
49. Chiesa di S.Bartolomeo (Brecciarola)
50. Chiesa di S.Pio X (Chieti Scalo)
51. Chiesa del SS.Crocifisso (Chieti Scalo)



## COMUNE DI CHIETI

VI SETTORE - *PROGRAMMAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO*  
*1° Servizio - Pianificazione Territoriale e Sistema Informativo Territoriale*

### ***VARIANTE SPECIFICA AL PRG***

*(Artt. 9, 10 e 11 della L.R. 18/83 e s.m.i.)*

- 1) NUOVA PERIMETRAZIONE DELLA ZONA OMOGENEA A - CENTRO STORICO (ZONA DI RECUPERO DEL PATRIMONIO URBANISTICO ED EDILIZIO ESISTENTE)
- 2) CENSIMENTO DEI FABBRICATI DI INTERESSE STORICO - ARCHITETTONICO
- 3) VARIANTE ALLA CLASSIFICAZIONE DI ALCUNI DEI FABBRICATI DEL CENTRO STORICO ADIACENTI ALLE MURA STORICHE

***Borghi rurali e sobborghi storici***

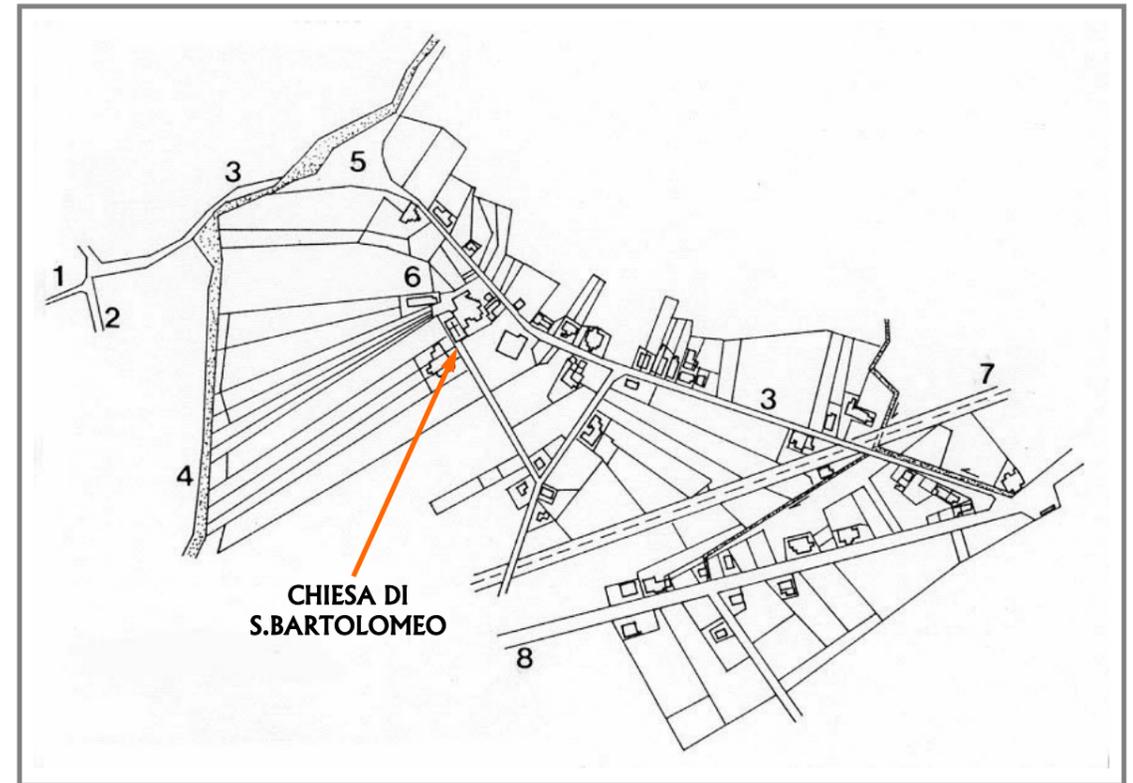
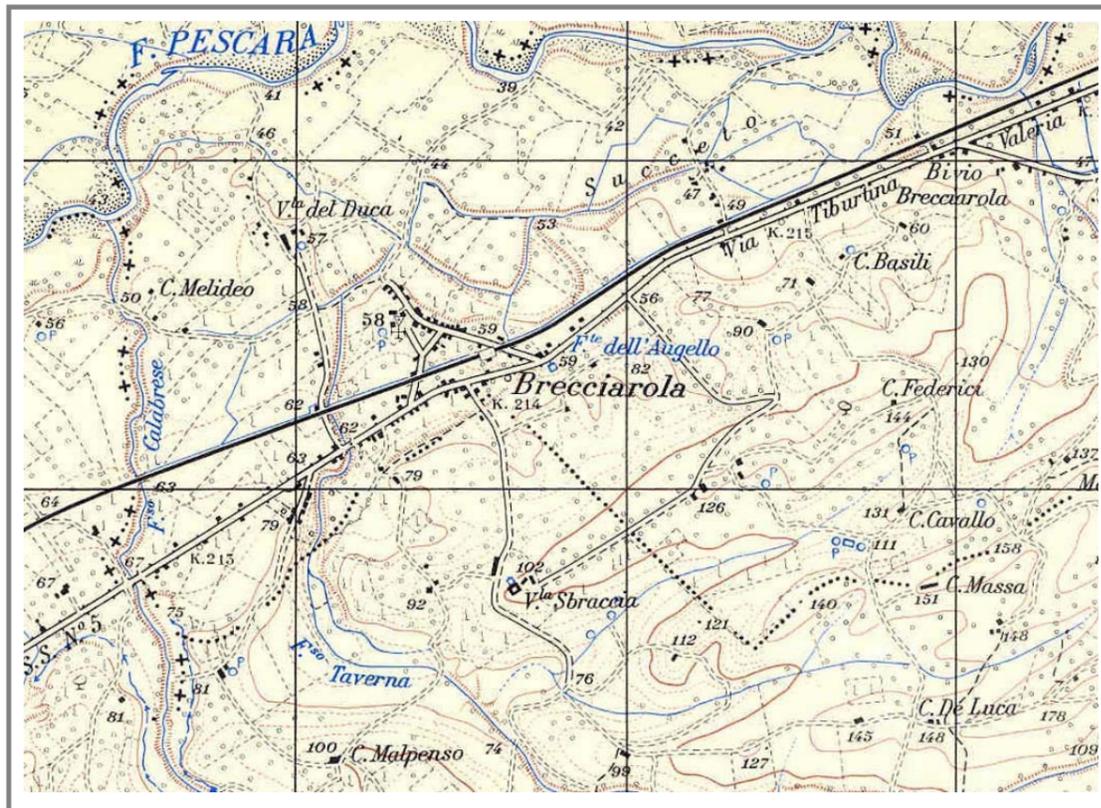
## 01. Brecciarola

L'insediamento di Brecciarola definisce un aggregato rurale dal carattere moderatamente accentrato dislocato tra le quote 58 e 59 m. s. m. a sud del fiume Pescara e a sud-ovest della città di Chieti. Risulta inoltre delimitato come territorio tra il fiume Pescara a nord, il fosso Calabrese a ovest che lo separa dal territorio di Casalincontrada, il medesimo confine a sud e la contrada S.Filomena-Tratturo di Chieti a est.

Il toponimo attuale, frequente (Filetto, Orsogna, Loreto Aprutino, Serramonacesca), allude alla conformazione del terreno di natura brecciosa ma *breccia* rimanda anche al latino tardo *\*bríccia* a sua volta da una base mediterranea *\*bricco* che allude ad un rilievo roccioso e comunque erto.

Gran parte della storia del piccolo borgo rurale si concentra intorno alle vicende patrimoniali della località *Succeto* (a nord-est dell'abitato) associata a *Reja*, ossia Villareia ora in territorio di Cepagatti e in particolare ai rapporti con il monastero di Montecassino che da epoca remota ne era in possesso. All'epoca *Succeto* era coperto da una fitta foresta che già nella seconda metà del XVI sec. risultava tuttavia in parte disboscata tanto che Chieti poteva darne i terreni in affitto proprio allo scopo di compensare Montecassino.

Il territorio di Brecciarola con l'ex feudo rustico di Succeto come appare nella Cartografia I.G.M. 1:25.000



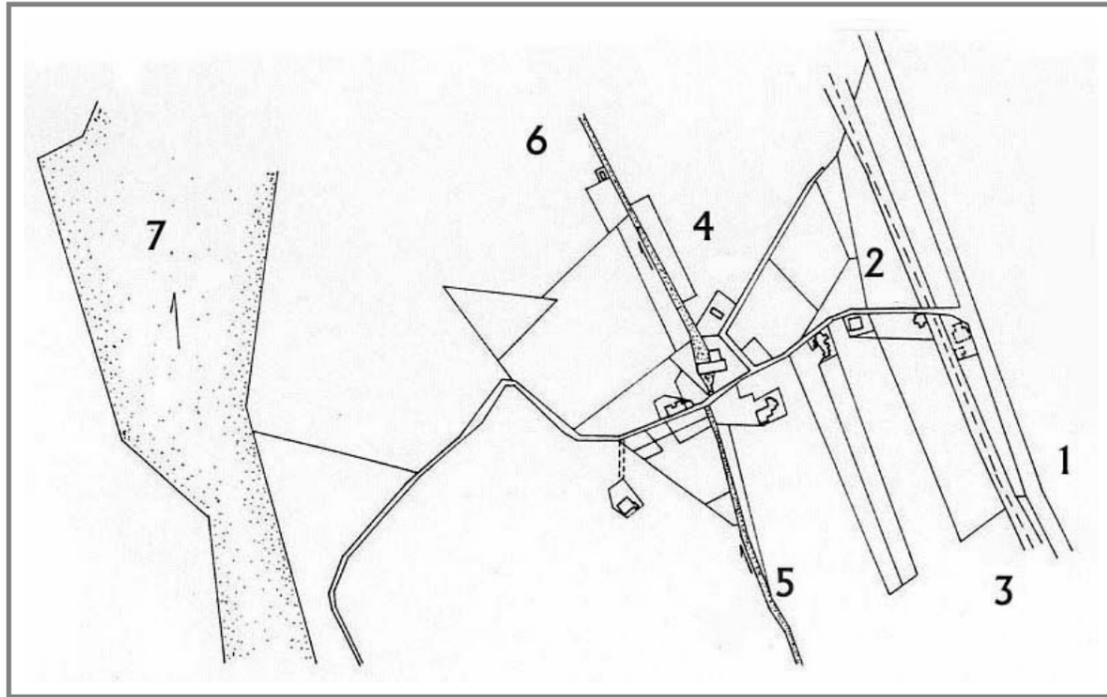
Brecciarola, planimetria della contrada nei Catasti Storici del 1941: 1. Strada comunale Picone. 2. Strada comunale Ponte Disperato. 3. Strada comunale del Casone. 4. Fosso Schiavolino. 5. Biforcatura. 6. Brecciarola. 7. Ferrovia Pescara-Roma. 8. Strada Statale Tiburtina Valeria n.5.

Successivamente si provvederà alla vendita di quella che era definita una *colonia* su un insieme di terreni di cui la città disponeva ma non così completamente disboscata da non potervi fare legna per le riparazioni della barca sul fiume Pescara, copertura forestale della cui importanza si aveva l'esatta percezione se la concessione a prelevare legna era fatta sotto la condizione di non danneggiare la selva.

Si trattava dunque di un luogo in parte disboscato per dedicarlo ai coltivi e in parte conservato come patrimonio forestale da tutelare: *Succeto* infatti è un'afèresi di *s(amb)u(c) céto* che rimanda al latino regionale *\*sambucetum* collettivo da *sambucus* per indicare un luogo dove vegetano i sambuchi.

Questo stato di cose si inquadra nell'ambito del contenzioso con Montecassino per il possesso dell'area, e in particolare da un titolo di remota origine e un uso più recente attinente alla disponibilità per la città del luogo.

Ciò non impedì, anche forse per il contenzioso risolto con Montecassino, che Chieti finisse per alienarne il possesso a favore della famiglia Valignani che acquistava nella prima metà del XVII sec. entrambi i feudi rustici, ossia *Reja* da un lato del Pescara e *Succeto* dall'altro mantenendone il possesso fino alla seconda metà del XVIII, ossia per quasi un secolo, dopo di che la proprietà tornò a Chieti.



*Brecciarola Molino Succeto, planimetria della contrada nei Catasti Storici del 1941-50:*  
 1. Strada Statale Tiburtina Valeria n.5. 2. Strada comunale Mulino Succeto. 3. Ferrovia Pescara-Roma.  
 4. Brecciarola. 5. Canale di adduzione del mulino. 6. Canale di scarico del mulino. 7. Fiume Pescara.

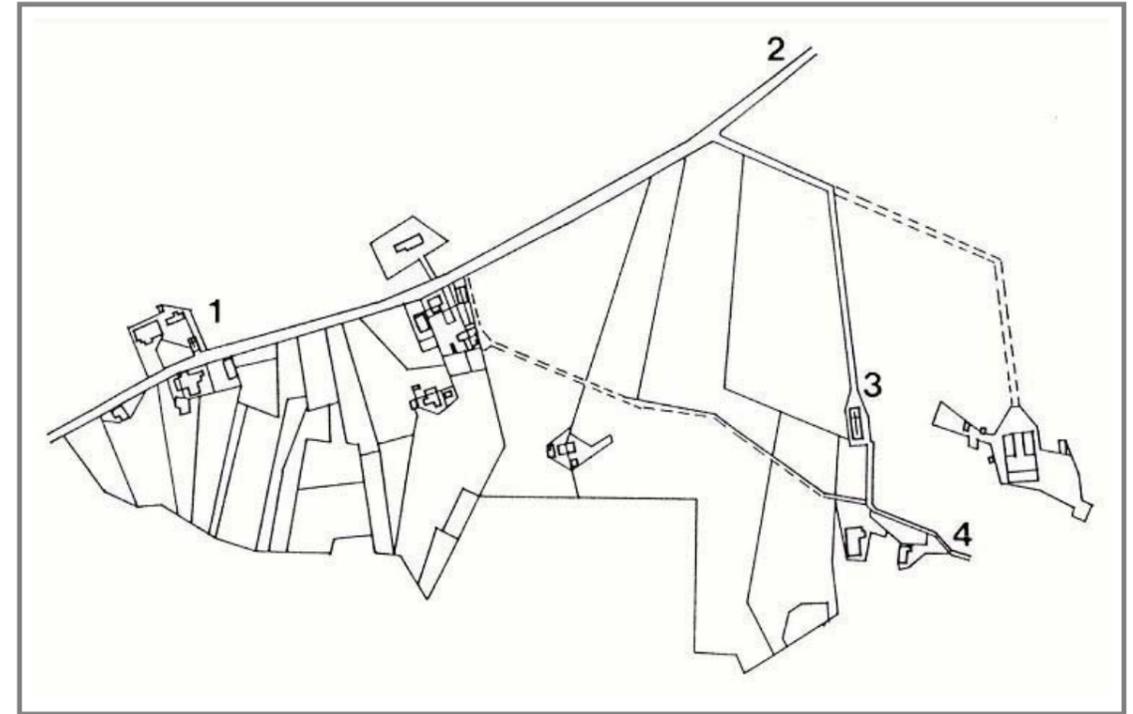
Nei *Catasti Storici* del 1941 il borgo, stretto intorno alla chiesa di S.Bartolomeo, è parte integrante del territorio di Chieti mentre è ancora quasi intatto l'impianto del mulino dislocato sul fiume Pescara nella contrada *Succeto*.

### 02. Carmine-Crocifisso

L'insediamento del Carmine (Madonna del Carmine) ha carattere rurale sparso e con la contigua contrada del Crocifisso costituisce un'area focalizzata sulla chiesa della Madonna del Carmine dislocata a sud del complesso di Villa Obletter e del Colle S.Paolo confinante a sud con S.Salvatore a ovest con S.Martino e a est con il fosso di Vallepara che lo separa dal confinante territorio di Torvecchia Teatina.

Le quote su cui l'insediamento si sviluppa sono comprese tra i 243 m. s. m. e i 273 della chiesa della Madonna del Carmine.

L'insediamento, molto diverso dall'attuale caratterizzato da un incremento dell'edificazione soprattutto lungo la Strada Statale Teatina n.152, era in origine associabile ad una serie di piccoli o piccolissimi raggruppamenti di abitazioni molto diradati che si riconoscevano con la chiesa invece del tutto isolata e come tale appare documentato anche nei *Catasti Storici* del 1941.



*Carmine-Crocifisso, planimetria della contrada nei Catasti Storici del 1941:*  
 1. Crocifisso. 2. Strada provinciale Tricalle-Francavilla (Strada Statale Teatina n.152).  
 3. Chiesa della Madonna del Carmine. 4. Strada comunale del Carminello.

### 03. Fontechiaro o Villa Fontechiaro

Insediamento rurale dal carattere sparso dislocato a nord-est di Chieti e oggi compreso in parte sul territorio della città, in parte su quello limitrofo di San Giovanni Teatino.

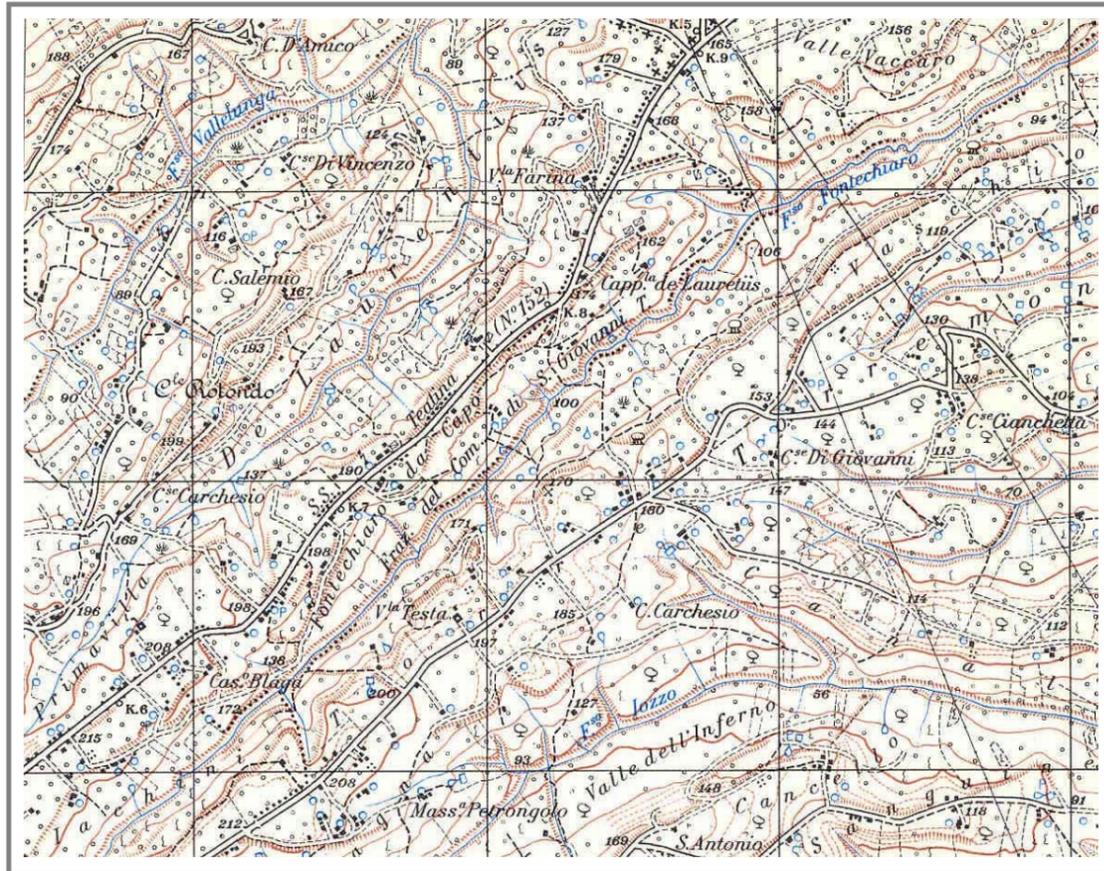
Tale anomalia è la conseguenza del distacco di una porzione di territorio dal Comune di S.Giovanni Teatino e del suo passaggio a Chieti in corrispondenza della contrada De Laurentiis la cui cappella è oggi rimasta sulla parte di S.Giovanni.

L'insediamento rurale è noto anche come *Villa Fontechiaro* o Fontechiara ed era compreso, come beni, all'interno dei possessi della famiglia Valignani del ramo dei duchi di Vacri.

Fin dalla fine del XIII sec. l'area, come anche quelle limitrofe di *Fara Boderocci* (Pescara), *Forcabobolina* (San Giovanni Teatino), *Villa Reale* (Chieti) e *San Silvestro* (Pescara), risulta occupata da raggruppamenti famigliari originari della Schiavonia quindi di provenienza balcanica.

Tra la fine del XVI sec. e tutto il XVII la consistenza abitativa resta tuttavia molto modesta oscillando tra le 15 e le 40 persone, salite solo alla fine del XVIII sec. a 140 tutte dedite esclusivamente all'agricoltura, il che ne denota il carattere rurale.

Alla fine del XIX sec. *Fontechiara* passò, come si è detto, a Chieti quasi del tutto ossia



Il territorio di Fontechiario diviso tra Chieti e San Giovanni Teatino come appare nella Cartografia I.G.M. 1:25.000



Madonna del Buon Consiglio, planimetria della contrada nei Catasti Storici del 1941 (in alto): 1. Strada comunale Coste del Buonconsiglio. 2. Strada provinciale Marrucina. 3. Fiume Alento. 4. Strada vicinale Campo di Roma (sotto, cerchio rosso, la località Campo di Roma come appare nella reintegra del Capecelatro del XVII sec.)

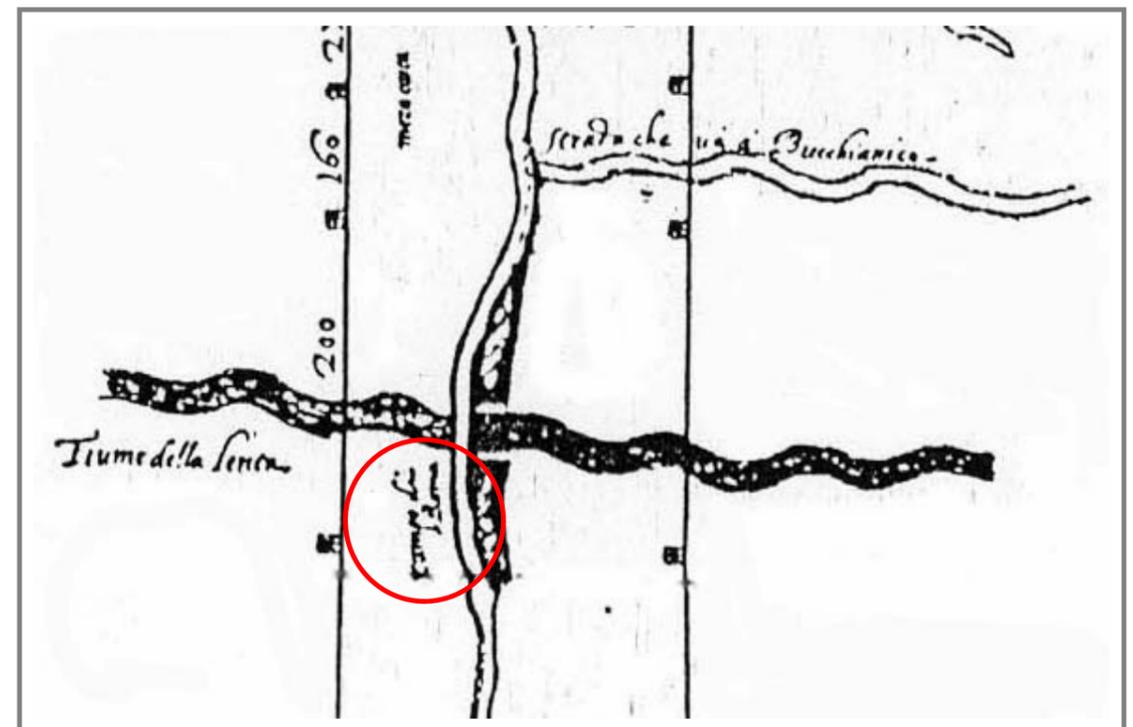
per complessivi 506 ettari, lasciando solo la parte *da Capo* compresa tra il fosso Fontechiario e la Strada Statale Teatina n.152, tra le località Iachini e Valle Vaccaro, a S.Giovanni Teatino.

#### 04. Madonna del Buon Consiglio

L'insediamento ha carattere rurale sparso anche se una certa concentrazione, che può far pensare ad un piccolo borgo, si manifesta intorno alla chiesa della Madonna del Buon Consiglio.

La contrada è dislocata a sud/sud-est della città di Chieti ed è delimitata dal fosso Fontanelle a nord, dal fiume Alento a est, dal confine con il territorio di Bucchianico a sud e da Colle Marcone a ovest con quote variabili tra i 169 m. s. m. e i 91 della chiesa.

Il borghetto rurale ha avuto origine in stretta dipendenza con il tratturo L'Aquila-Foggia che transitava poco più a sud superando il fiume Alento per entrare in territorio di Bucchianico all'altezza della chiesa di S.Maria Casoria: la località *Campo di Roma* appare



infatti anche nella Reintegra del Capecelatro del XVII sec., anche se non appare annotata la chiesa della Madonna del Buon Consiglio.

L'insediamento è documentato in forma analoga, ma con la chiesa, anche nei *Catasti Storici* del 1941.

### 05. Madonna del Freddo

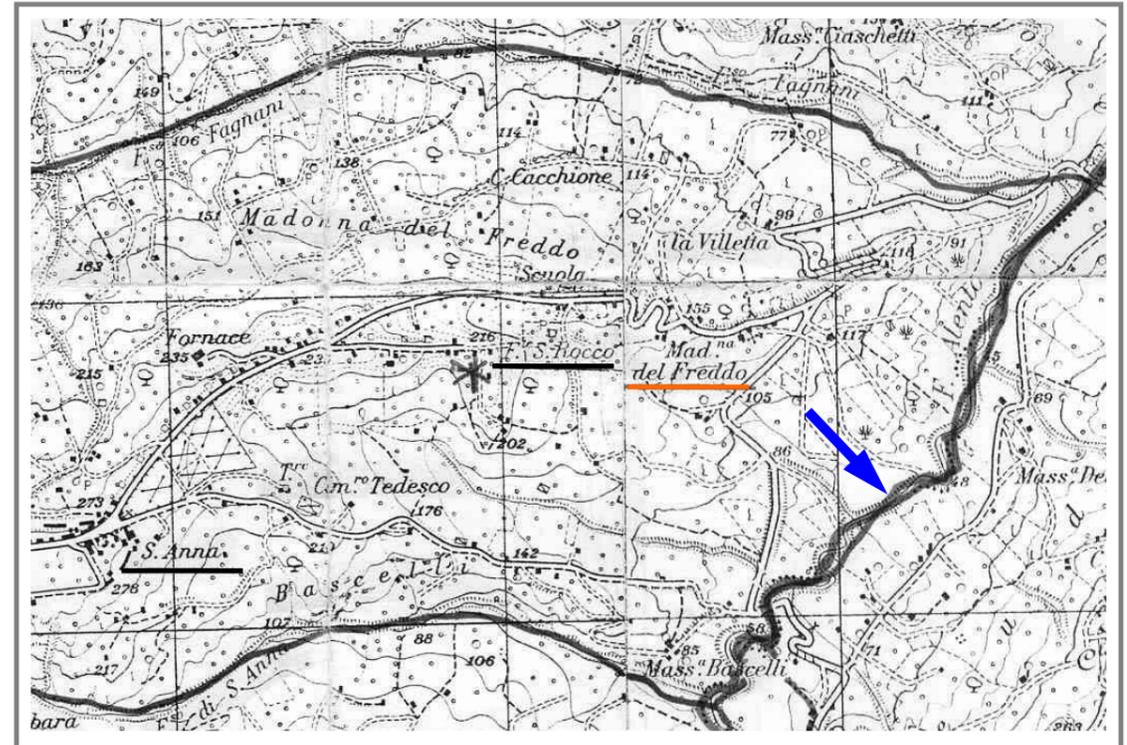
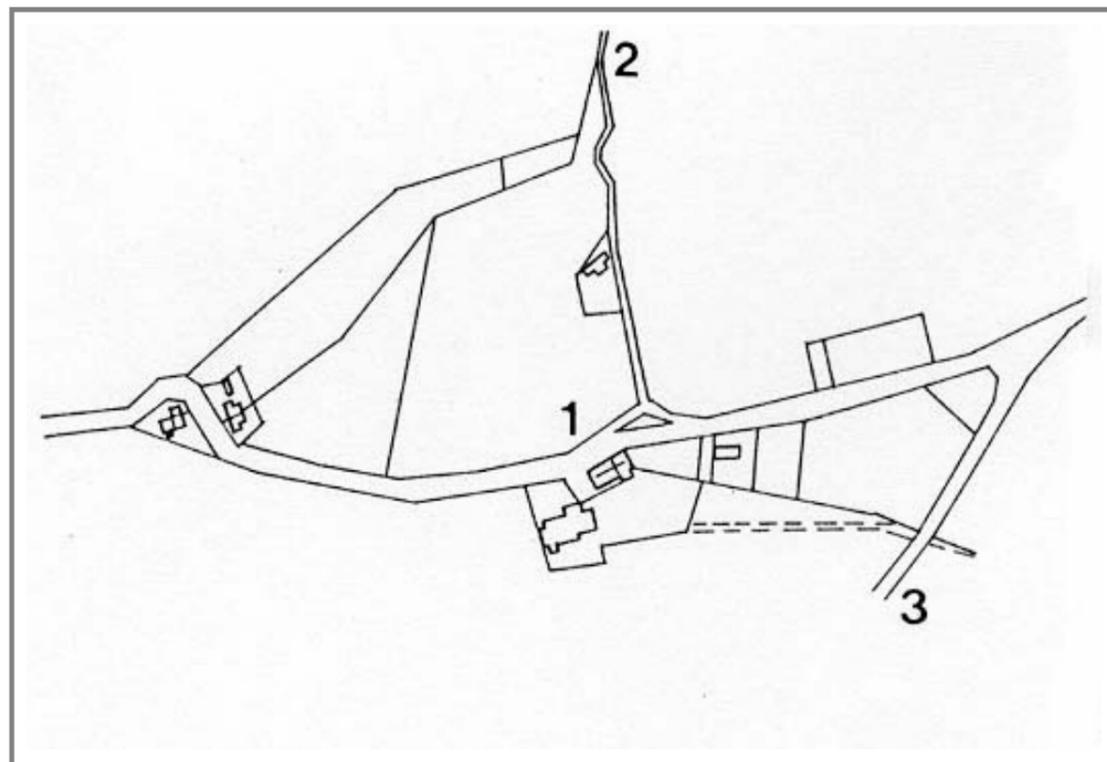
L'insediamento è sviluppato lungo un crinale in corrispondenza di una via di transito (Chieti-Villamagna), la posizione intermedia è occupata dalla chiesa della Madonna del Freddo.

Il territorio di pertinenza è compreso tra il fosso Fagnani a nord e il fosso S.Anna a sud, dal corso del fiume Alento a est e dalla contrada, con il borghetto S.Anna, a ovest (attuale Cimitero Comunale).

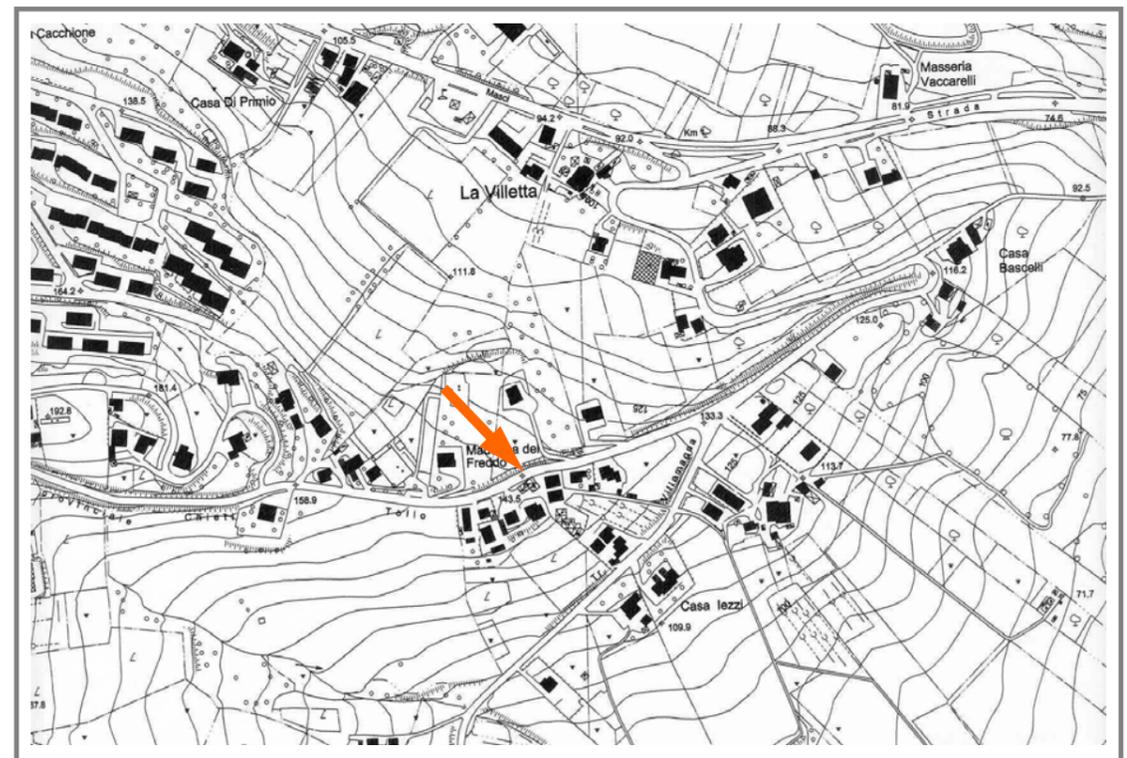
Tra tutti i borghi rurali del territorio di Chieti, la Madonna del Freddo è il più antico quanto a testimonianze insediative trattandosi di una località, soprattutto in corrispondenza dei terrazzi fluviali del corso del fiume Alento, occupata almeno dal paleolitico.

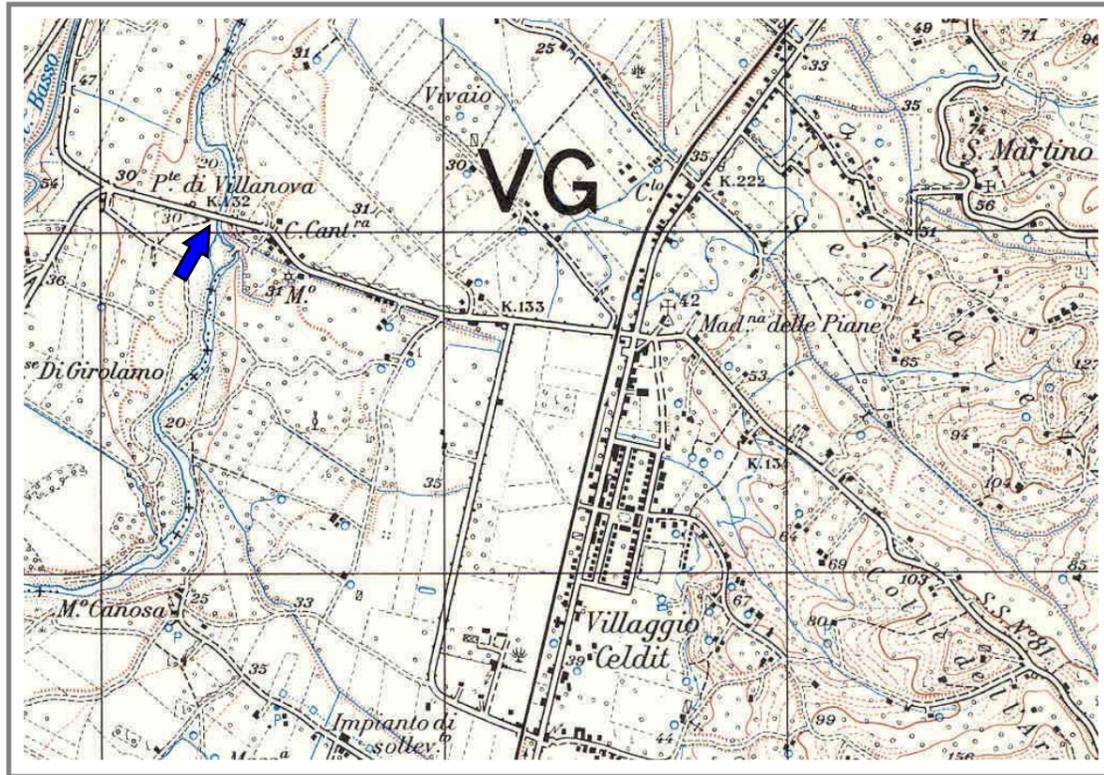
L'intera contrada si disloca tra le quote 273 m. s. m. e 91 con accentuata pendenza in

*Madonna del Freddo, planimetria della contrada nei Catasti Storici del 1941: 1. Chiesa della Madonna del Freddo. 2. Strada vicinale Di Primio. 3. Strada provinciale Traversa di Villamagna.*



*La Madonna del Freddo (sopra) come appare nelle cartografie I.G.M. 1:25.000 (su aerofoto del 1954) con la chiesa (linea rossa) e il fiume Alento (freccia blu). Sotto la stessa contrada in un aerofotogrammetrico recente con la chiesa della Madonna del Freddo, freccia rossa*





Il territorio della Madonna delle Piane con il molino sul fiume Pescara come appare nella Cartografia I.G.M. 1:25.000 (la freccia blu indica la posizione della barca da Piedi)

direzione ovest/est.

Quello che può definirsi un borgo rurale è solo la parte costituita di case accentrate dislocata intorno alla chiesa della Madonna del Freddo, ma pur sempre sviluppate lungo la via d'accesso; per il resto si tratta di case sparse nella campagna circostante.

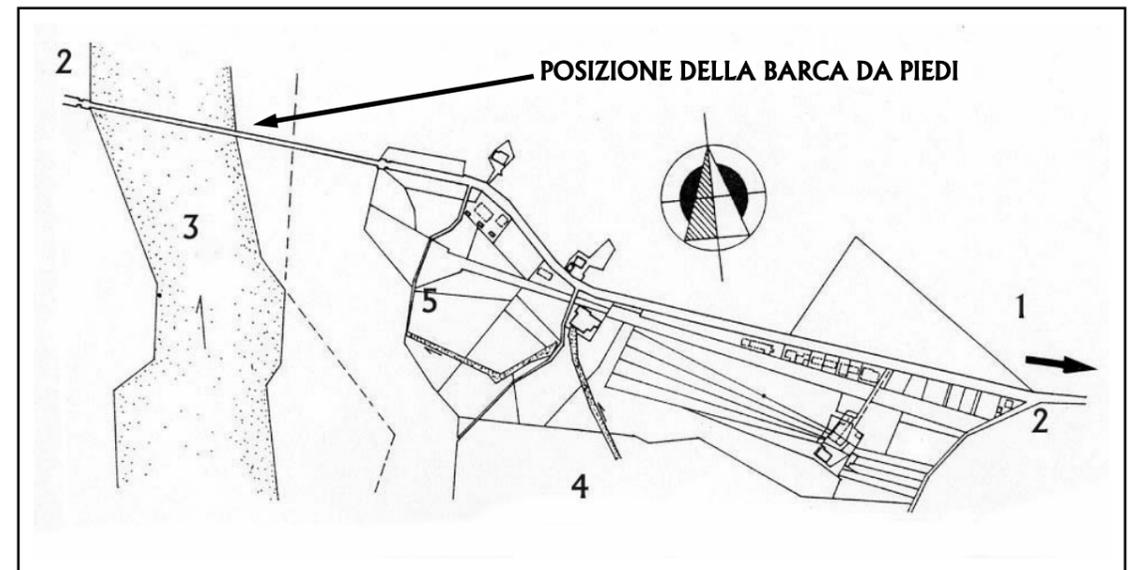
Come tale il borghetto appare documentato anche nei *Catasti Storici* del 1941.

#### 06. Madonna delle Piane

La Madonna delle Piane, come borgo rurale, origina da uno snodo viario le cui due direttrici principali andavano verso Aterno e verso Villanova dopo aver superato il fiume Pescara all'altezza della barca da Piedi che con quella da Capo (Ponte delle Fascine) costituiva uno dei due accessi fluviali alla città da nord e ovest.

La chiesa, ad appena 42 m. s. m., come posizione topografica indirizzava queste due direttrici verso la strada che entrava in città da Porta Pescara dopo aver transitato per S.Maria del Tricalle e S.Maria delle Grazie.

Per posizione geografica il borghetto assunse presto importanza strategica e perciò compare subito nei documenti anche se l'identificazione non è certa prima del XIV sec.: una



Il molino della Madonna delle Piane sul fiume Pescara descritto nei *Catasti Storici* del 1941:  
1. Direzione chiesa Madonna delle Piane. 2. Strada Statale Piceno Aprutina. 3. Fiume Pescara.  
4. Canale di adduzione del mulino. 5. Canale di scarico del mulino.

citazione precoce è quella dei primi anni dell'XI sec. quando *Le Piane* di Chieti è il luogo in cui tenne, di passaggio, un placito l'imperatore Enrico II mentre nella seconda metà del secolo si accenna, in una conferma di beni al vescovo di Chieti, alla chiesa di S.Giovanni in *Plano Piscaria*.

Se nel XIV sec. la chiesa della Madonna delle Piane è documentata, ancora di *Le Piane* si parla nel 1341 e poi nel 1425, data quest'ultima in cui si accenna anche al molino sul fiume Pescara mentre alla chiesa di S.Giovanni nel 1520 viene abbinata una festa.

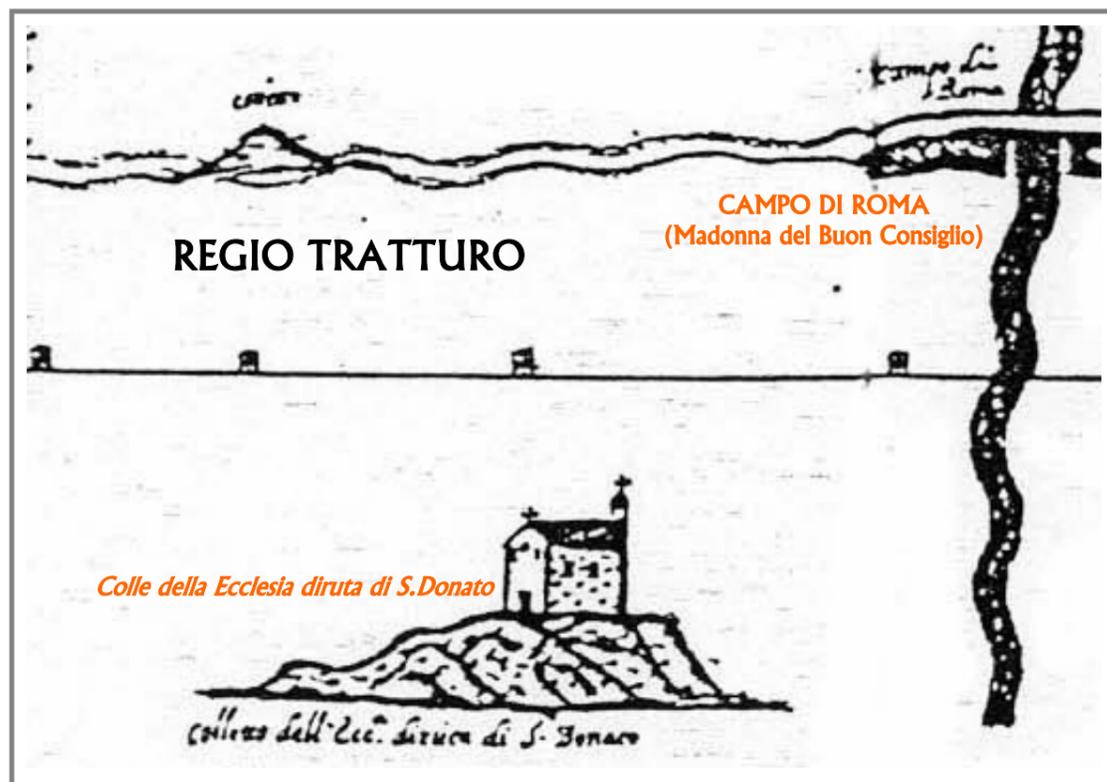
Ancora di *Le Piane* si parla nel 1622 e nel 1634 ma i primi riferimenti certi ad una consistenza insediativa datano alla prima metà del XVIII sec. quando il territorio della chiesa della Madonna delle Piane annoverava circa 100 persone e per questo era il più popolato tra i borghi rurali che facevano capo alla parrocchia di S.Agata.

Nei *Catasti Storici* del 1941 di Chieti il primitivo borgo rurale è ormai un quartiere interamente pianificato e integrato con quella parte della città che si è venuta nel frattempo sviluppando nei pressi della ferrovia.

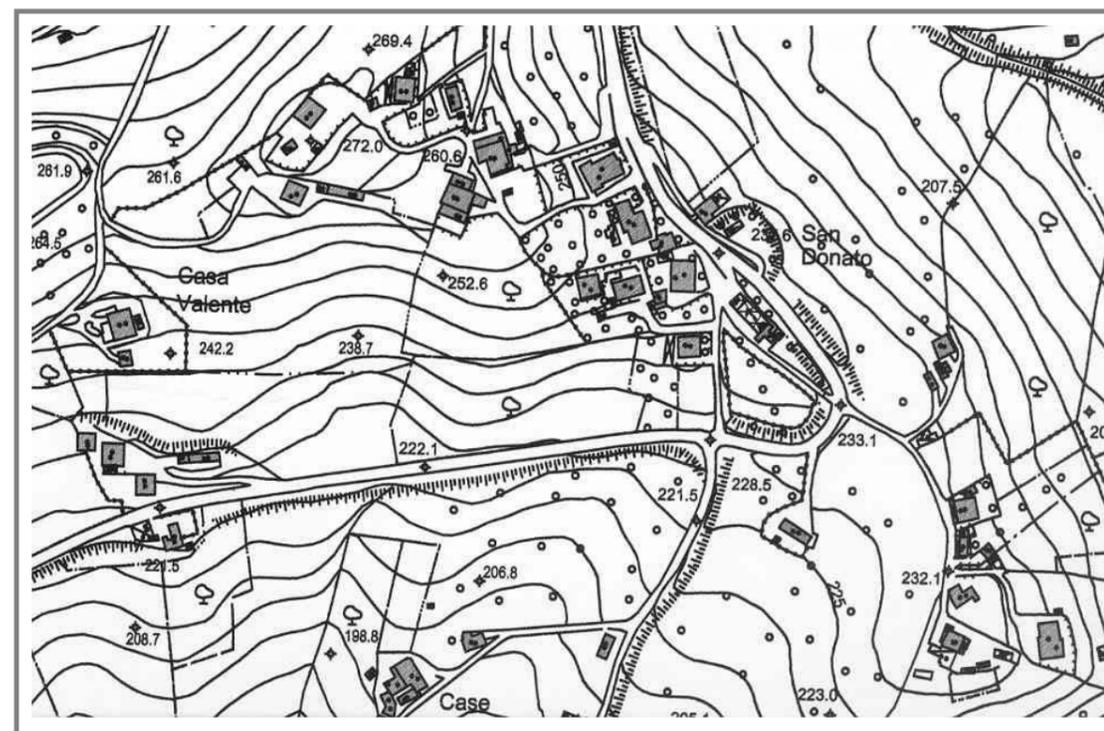
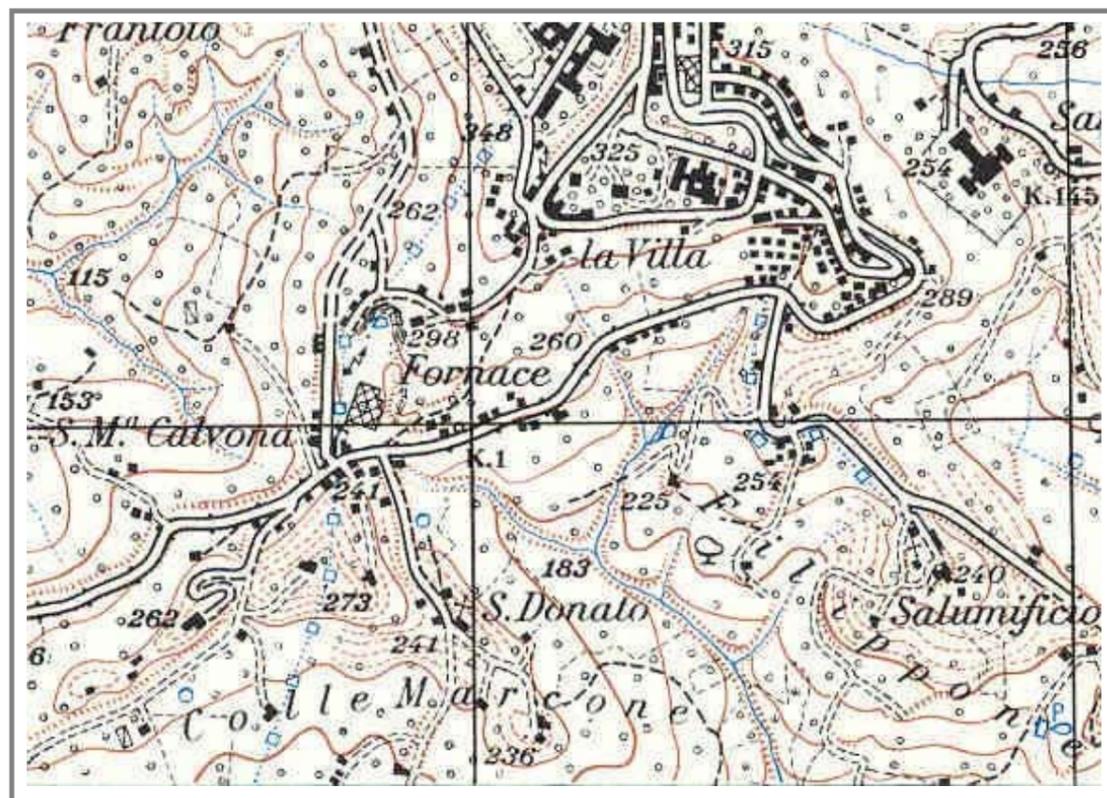
#### 07. S.Donato

San Donato identifica oggi un modesto borgo rurale stretto intorno alla chiesa omonima e sorto in aderenza con l'altro limitrofo di S.Maria Calvona.

La chiesa era sorta in epoca imprecisata in dipendenza, come quella della Madonna del Buon Consiglio, del vicino tratturo L'Aquila-Foggia che transitava leggermente più a sud



La chiesa di S. Donato, con il Campo di Roma della Madonna del Buon Consiglio, nella Reintegra Capecelatratro (sopra), l'insediamento di S. Donato nella cartografia I.G.M. 1:25.000 (sotto)



Il borghetto S. Donato come appare nell'aerofotogrammetria attuale

all'altezza di Colle Marcone. Sia la chiesa che quest'ultima località sono annotate nella reintegra Capecelatratro del XVII sec. anche se la chiesa è segnata a sud del tratturo mentre nella realtà dovrebbe trovarsi a nord.

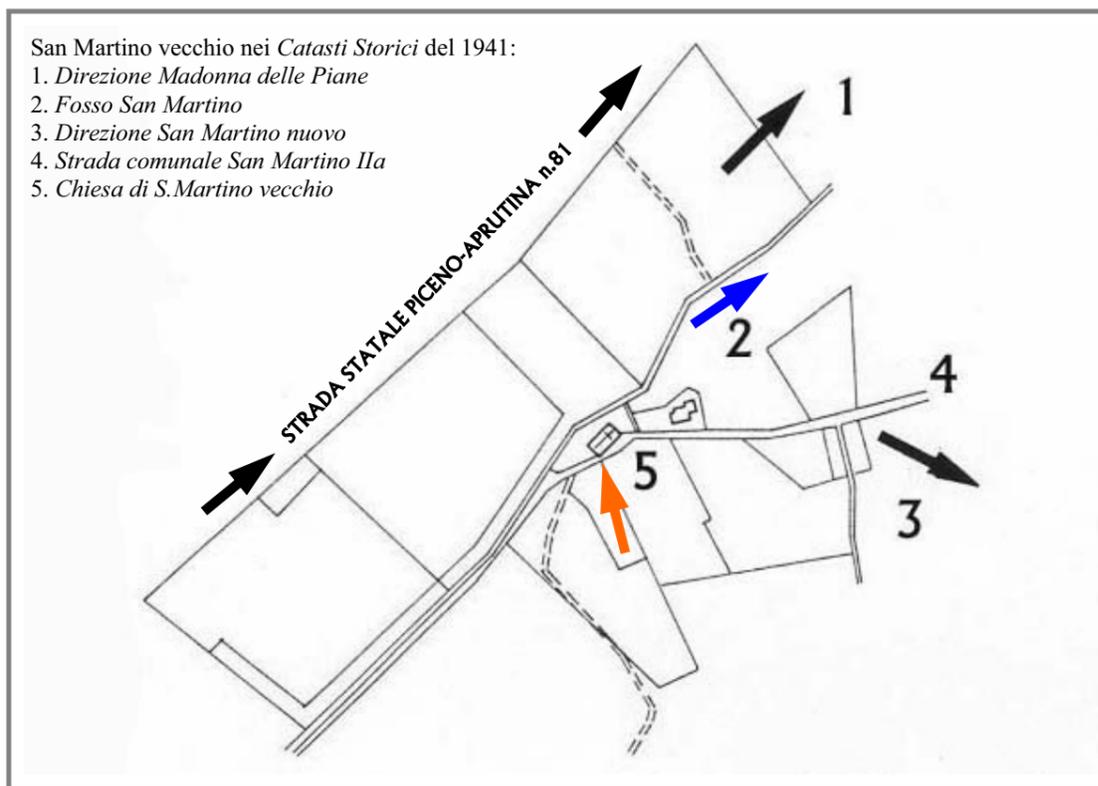
E' poco probabile che fin da questo periodo alla chiesa facesse capo un piccolo insediamento, anche perché questa sembra all'epoca diruta mentre l'attuale agglomerato va piuttosto messo in relazione con il contiguo e consistente sviluppo dell'ex area rurale Filippone che oggi è parte integrante della città dopo essersi fusa con il sobborgo S. Andrea.

L'attuale insediamento si concentra dunque intorno alla quota 241 m. s. m. e lungo la via di Colle Marcone sul rilievo che delimita le prime propaggini del Fosso Filippone che lo pone in diretto contatto con l'altro insediamento rurale della Madonna del Buon Consiglio.

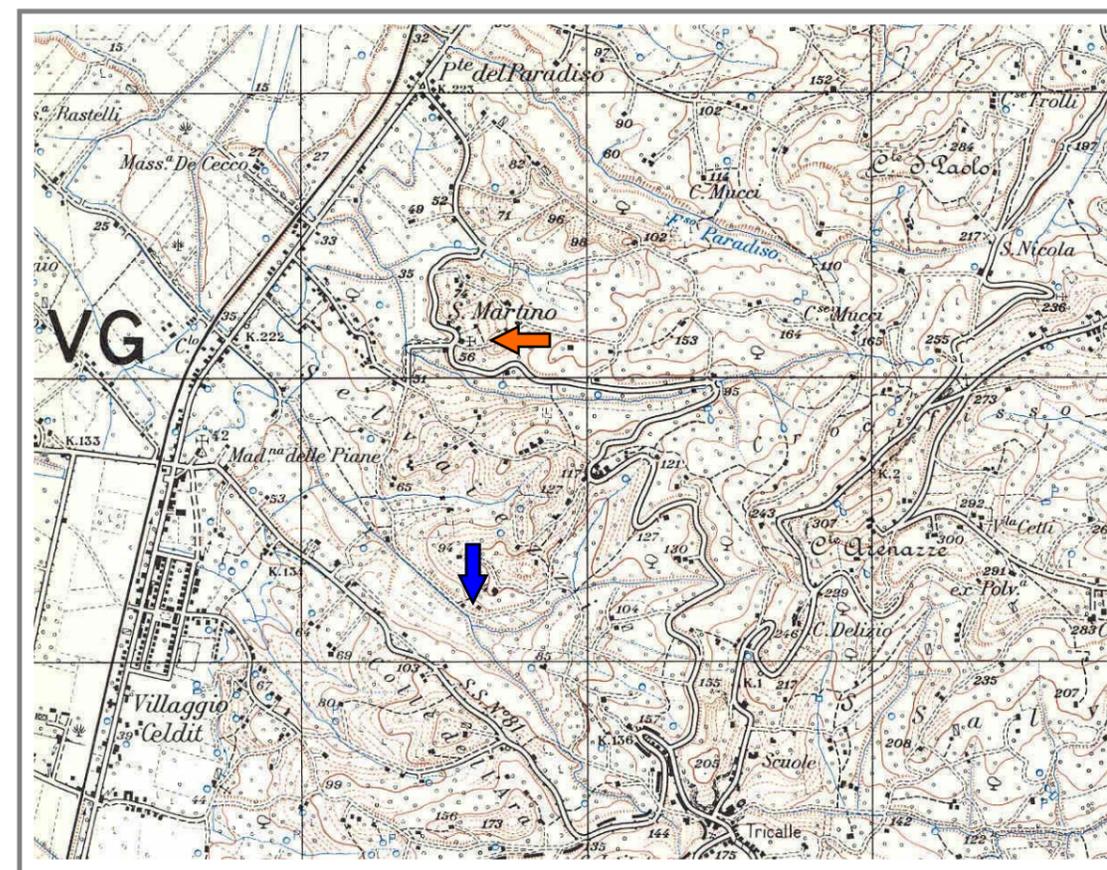
#### 08. San Martino

L'insediamento rurale di San Martino occupa un'area molto estesa compresa tra il fosso San Martino, parallelo alla Strada Statale Piceno-Aprutina n.81, a sud e il fosso Paradiso a nord, è delimitato inoltre dal fiume Pescara a ovest e dal San Salvatore-Crocifisso a est. Si distende quindi dalla quota 255 m. s. m. alla quota 16 del fiume.

L'attuale borgo rurale fa tuttavia capo alla nuova chiesa di S. Martino corrispondente alla quota 74 m. s. m. mentre la vecchia chiesa, di cui sopravvivono dei ruderi, si trovava



La chiesa di S.Martino vecchio e il fosso S.Martino annotata nei vecchi Catasti (sotto)



Il territorio di S.Martino con la chiesa nuova (freccia rossa) e quella vecchia (freccia blu) a ridosso del fosso S.Martino e della Strada Statale n.81 Piceno-Aprutina

molto più a sud all'altezza della Strada Statale e del fosso S.Martino al quale era attaccata da nord e nei cui pressi doveva di conseguenza trovarsi un tempo il principale raggruppamento, considerata anche la natura rurale e sparsa della residenzialità dell'attuale contrada.

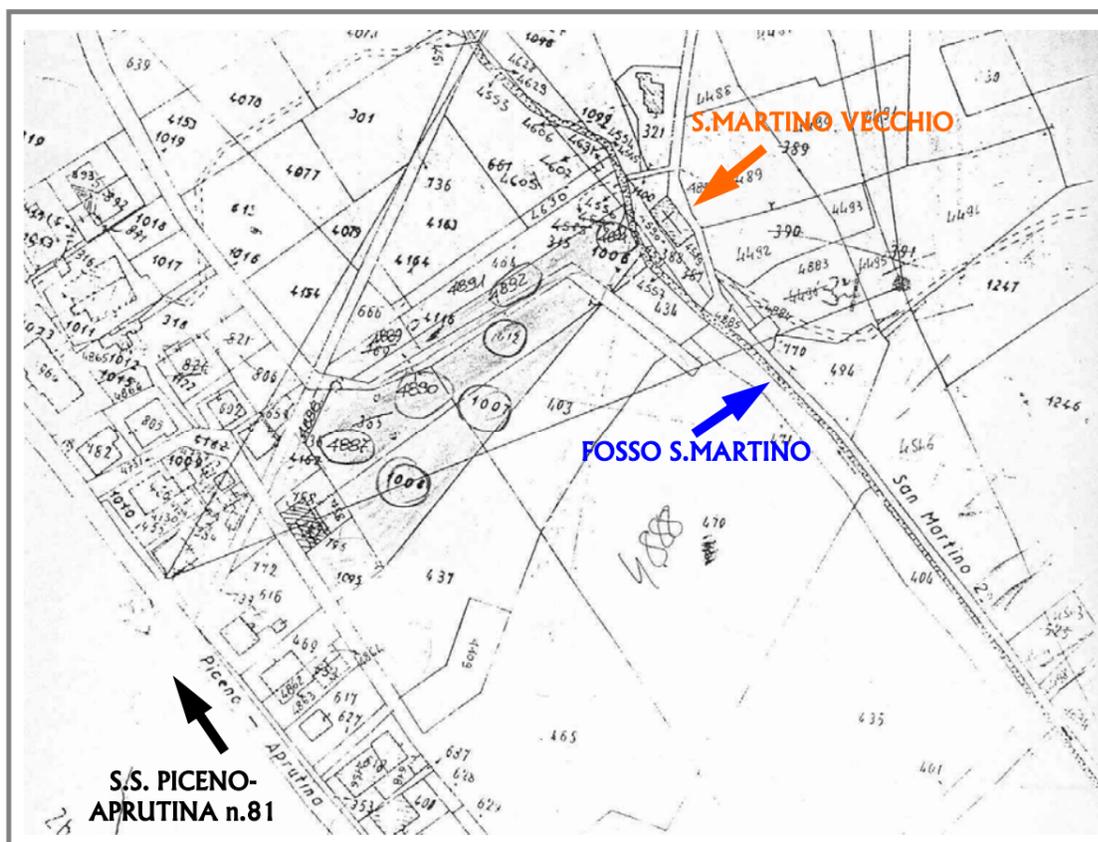
Di fatto si può dire che fosse separato come territorio dall'altro insediamento di Madonna delle Piane dalla Selva Iezzi che ora si colloca tra il S.Martino vecchio e il S.Martino nuovo.

Nel 1941 la chiesa di S.Martino vecchio è documentata come tale nei *Catasti Storici* di Chieti.

#### 09. San Paolo

Antico abitato fondatore di Chieti di cui sopravvive, nel perimetro urbano, il toponimo quartiere S.Paolo (zona Tempietti Romani-Palazzo Verlengia).

L'abitato è oggi identificato dal toponimo *Colle San Paolo* posto a quota 284 m. s. m.





comprende).

Va pure notato come tale distinzione dati proprio al X-XI sec. il che rivela come l'abitato di S.Paolo possa essere considerato un esempio precoce di questa nuova ed importante forma insediativa tipica del medioevo: e come tutti i castelli e *castra* anche questo si pone in posizione elevata a controllo di un sistema vallivo. Ciò spiega la scelta del sito che domina la vallata del fiume Pescara.

Il secolo successivo, il XII, vede ancora il *castellum S.Pauli* confermato dal pontefice al vescovo di Chieti: tale condizione, di puro possesso, muta solo dalla metà del XIII sec. quando il legato pontificio, per compensare la città di Chieti dei danni subiti nelle guerre precedenti, la esentò da ogni servizio estendendo la concessione anche ai castelli di sua pertinenza che non corrispondono tutti all'attuale perimetrazione comunale territoriale della città (*Sculcola* a Pianella, *Villa Scorciosa* a Fossacesia, *Villamaina* per Villamagna, *Forca Bobolina* per San Giovanni Teatino e Montesilvano).

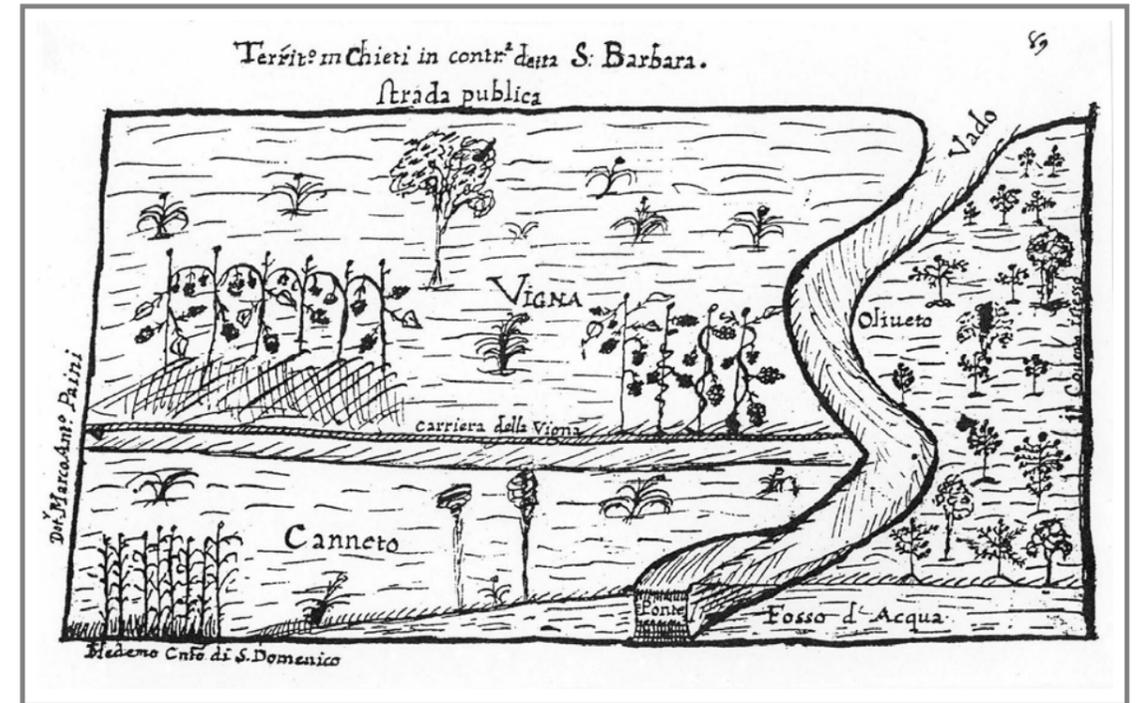
Più importante il fatto che maggiori privilegi fossero in quest'occasione concessi allo scopo di favorire il ripopolamento della città di Chieti depauperata dagli eventi che l'avevano colpita, per questo vennero avviate procedure mirate a favorire la concentrazione dei borghi limitrofi all'interno del perimetro della *civitas*. Tra i castelli individuati per il trasferimento vi fu quello di S.Paolo: quando la popolazione entrò all'interno della città si vide assegnare un luogo per erigervi la propria chiesa in ricordo di quella del castello d'origine.

Così la nuova chiesa di S.Paolo venne eretta sui resti dell'area templare trasformando uno dei due templi gemelli e intorno venne edificato, o riorganizzato, quello che in seguito assunse il carattere di nuovo quartiere della città.

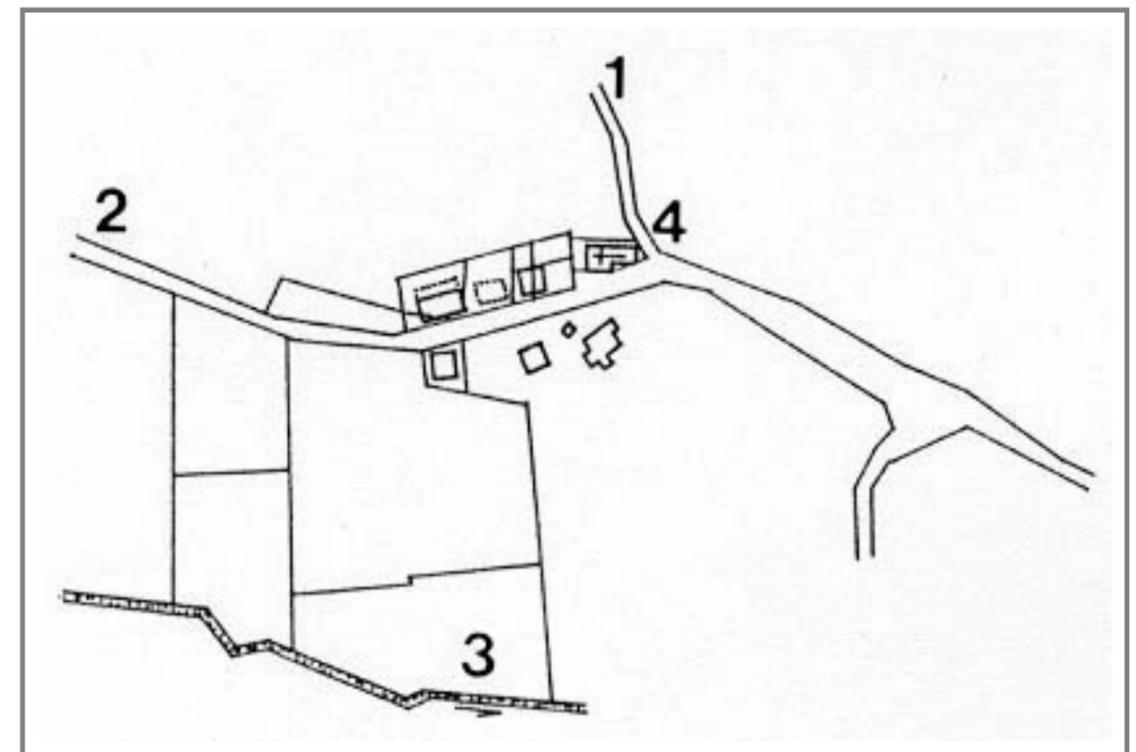
E' probabile che il trasferimento della popolazione, e il conseguente abbandono dell'abitato originario di S.Paolo, non fosse immediato visto che la decisione del legato dovette essere reiterata da un ordine di Carlo I d'Angiò che nel frattempo aveva preso il controllo di Napoli. Se la politica urbanistica del legato passava attraverso il sistema degli incentivi e non presupponeva vincoli di sorta, quella di Carlo si tramutò in ordine nel senso che la popolazione che ancora risiedeva in S.Paolo fu obbligata a trasferirsi definitivamente.

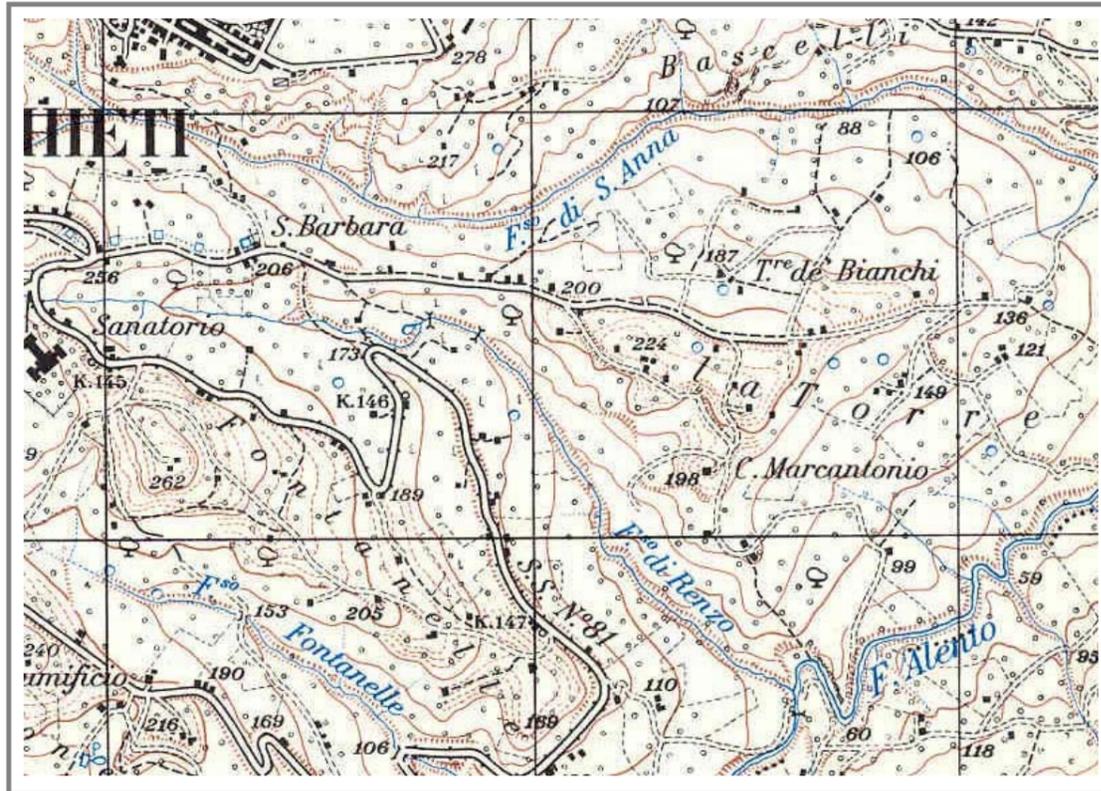
L'abbandono del *castrum* di S.Paolo comportò di conseguenza il dissolversi di tutto il sistema di relazioni territoriali che vi gravitavano intorno e del sistema di rendite nel senso che una popolazione rurale si trasformò in popolazione urbana, il che si traduceva in un danno patrimoniale per il possessore del bene, in questo caso il vescovo di Chieti e per lui i vari concessionari. Per questo nei primi anni del XV sec. questi danni vennero almeno in parte compensati con un regime di esenzione fiscale totale che teneva conto della perdita di redditività subita dal proprietario con la dissoluzione del *castrum*.

Un abitato dunque sorto come tanti altri durante la fase dell'incastellamento, finisce per dissolversi nel giro di appena tre secoli per il solo fatto di trovarsi nell'orbita attrattiva della *civitas* che finisce per assorbirlo restituendo un assetto territoriale complesso ad un più elementare ruolo rurale.

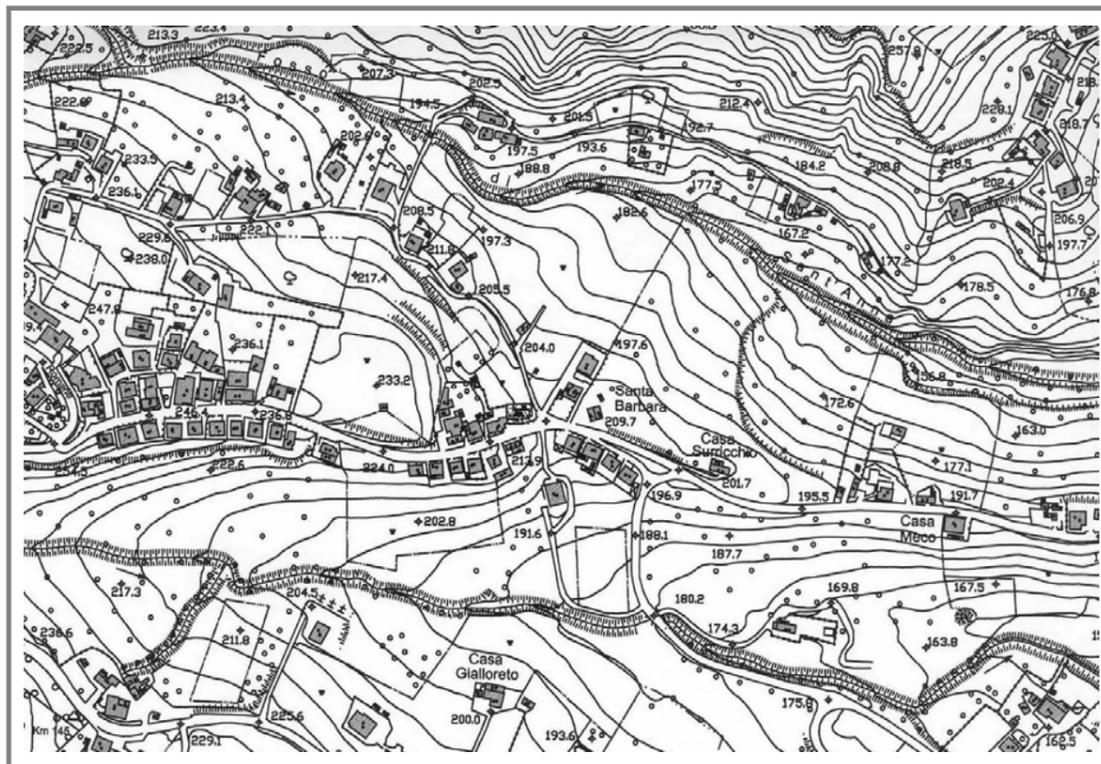


Oliueto e vigna di proprietà del convento di S.Domenico in territorio di S.Barbara (sopra).  
La contrada con la chiesa come appariva nei Catasti Storici del 1941 (sotto):  
1. Strada comunale Vallone Fagnano. 2. Via S.Barbara. 3. Fosso Santa Barbara. 4. Chiesa di S.Barbara.





S.Barbara descritta nell'IGM 1:25.000 sulla base dei dati aerofotogrammetrici del 1954 (sopra) e in un'aerofotogrammetria recente (sotto)



Nel '400 di fatto il *castrum* di S.Paolo non esiste più e tale resta in tutta la sua storia successiva.

Alla fine del XVIII sec. nel descrivere Chieti tra altre terre regie, vengono ancora nominati gli antichi castelli e tra questi anche il *Castrum S.Pauli* ma è detto ovviamente *diruto*, il che potrebbe voler dire che all'epoca comunque ne sopravvivessero ancora dei resti visibili.

#### 10. Santa Barbara

Il borgo rurale di S.Barbara è dislocato a est della città storica e sviluppa tra le quote 256 e 136 m. s. m. della località *La Torre* ma il suo territorio arriva fino al fiume Alento e cioè alla più bassa quota di 67 m. s. m..

Detto territorio è compreso tra il fosso Fagnani (nord) e il fosso S.Barbara o fosso di Renzo (sud) e tra la città (ovest) e il fiume Alento (est).

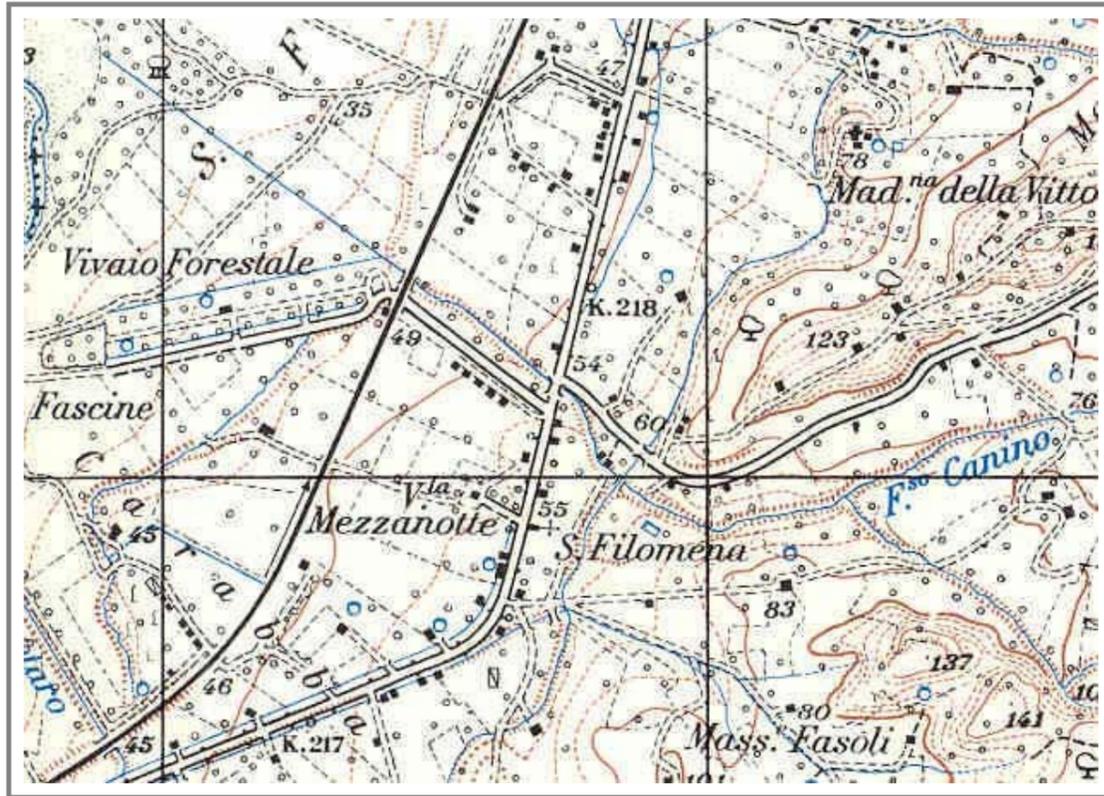
Si tratta in sostanza di un crinale prodotto dell'erosione dei due fossi che ha dato origine ad un insediamento con vocazione prevalentemente di filare lungo una via di transito che collega di fatto il fiume alla città permettendo lo sfruttamento agricolo dei suoli sui due fianchi. La natura rurale dell'insediamento si connota invece oggi come borgo per un inspessimento insediativo solo nei pressi della chiesa omonima e soprattutto a ovest della stessa in dipendenza dell'accesso dalla Strada Statale n.81, mentre si caratterizza con una residenzialità sparsa per la restante parte. dove si collocano i resti di alcune fattorie fortificate come la Torre del Conte e la Torre dei Bianchi che dà il nome all'intera contrada orientale a ridosso del fiume Alento.

Con questa struttura già definita, ma ovviamente con una residenzialità molto più contenuta, il borgo è rappresentato nei *Catasti Storici* del 1941, la meccanica di sviluppo è evidente nelle cartografie riprodotte che vanno dal XVIII-XIX sec. fino a oggi.

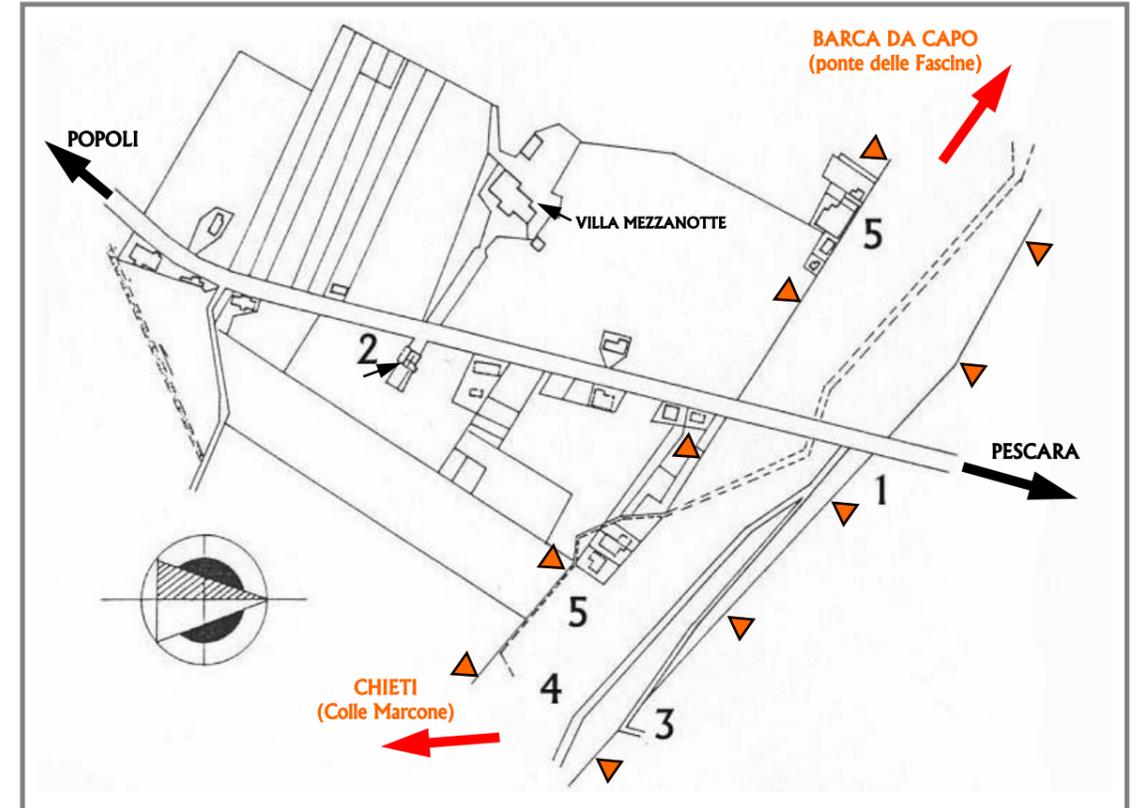
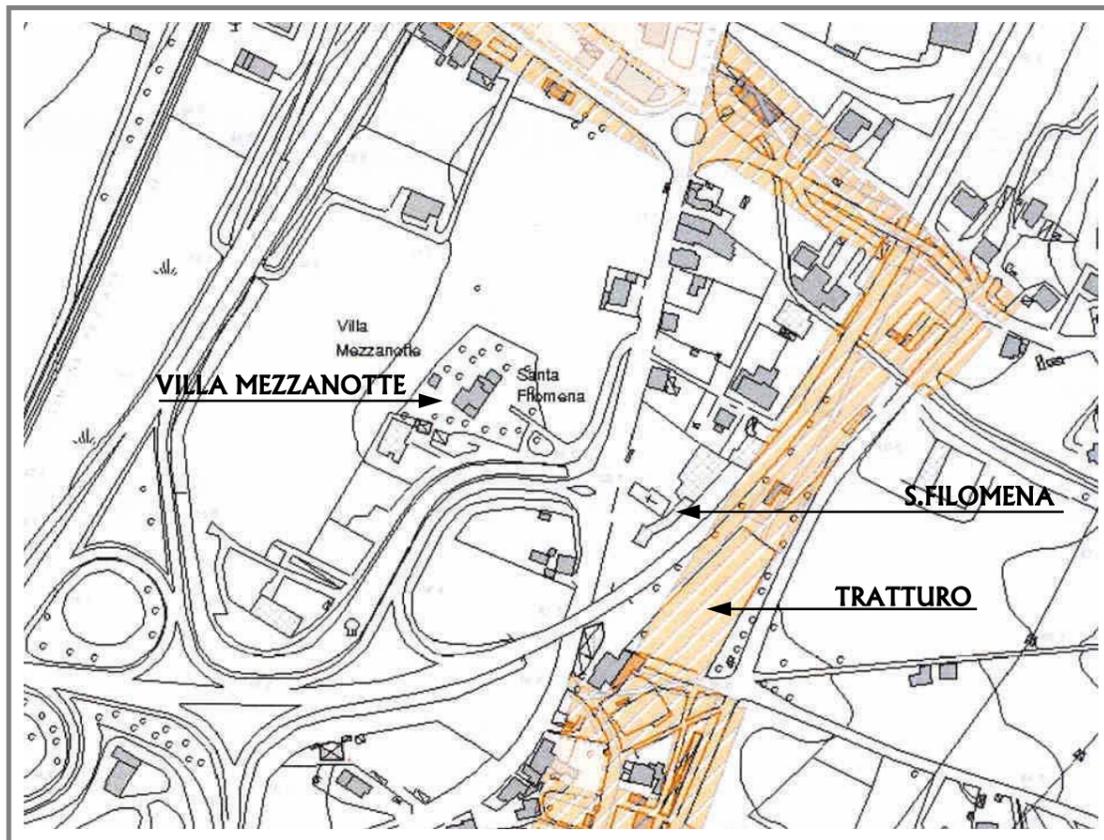
#### 11. Santa Filomena

Come la chiesa di S.Donato, anche quella di S.Filomena individua un edificio eretto e officiato in stretta aderenza con il sistema tratturale, era infatti il primo a carattere religioso che si trovava dopo aver superata la barca da Capo (attuale Ponte delle Fascine o Ponte di Villareia di Cepagatti) sul fiume Pescara (la II era quella di S.Donato, la III della Madonna del Buon Consiglio e la IV quella di S.Maria Casoria ormai in territorio di Bucchianico).

La chiesa comunque era il punto di riferimento per la residenzialità rurale sparsa, molto dispersa, ma è probabile che non abbia mai dato origine ad un borghetto in senso stretto, anzi nella reintegrata Capecelatro non appare neppure annotata, il che potrebbe voler dire che come edificio possa essere posteriore alla seconda metà del XVII sec. mentre



In alto S.Filomena nell'I.G.M. 1:25.000 (1954) e in basso nell'aerofotogrammetrico attuale



S.Filomena nei Catasti Storici del 1941: 1. Strada Statale n.5 Tiburtina Valeria. 2. Chiesa di S.Filomena. 3. Strada comunale della Madonna della Vittoria. 4. Strada comunale delle Fornaci. 5. Tratturo Regio

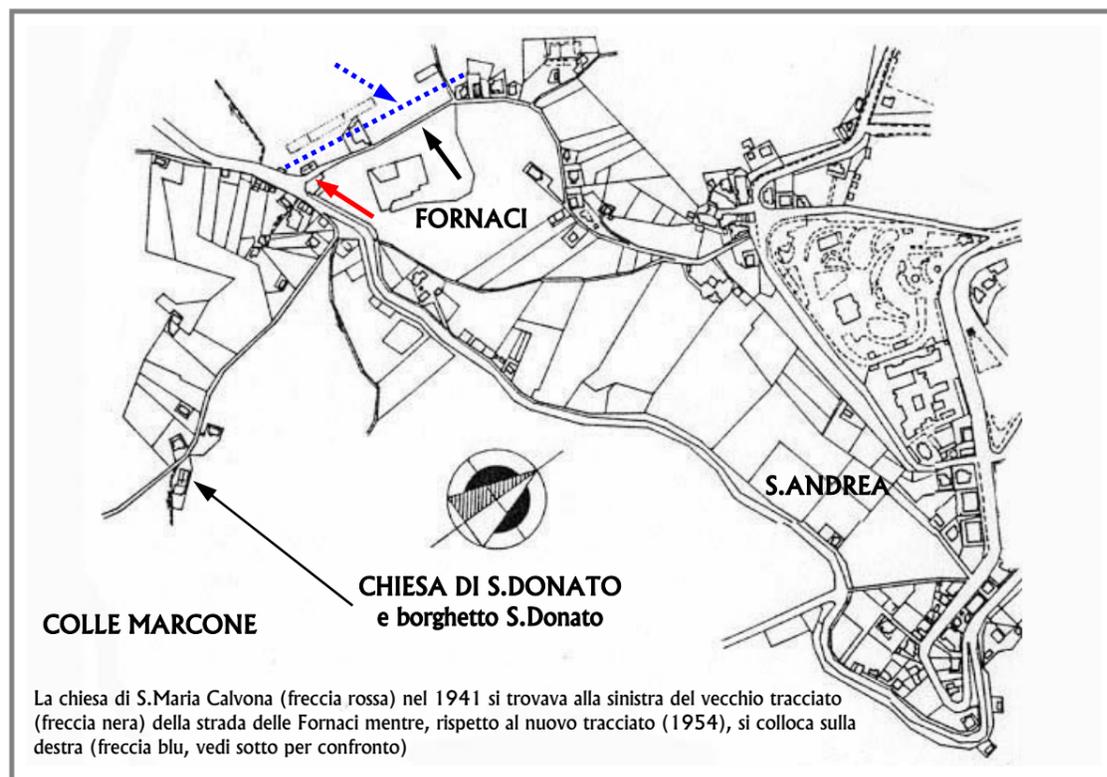
certamente esisteva agli inizi del XIX.

L'attuale insediamento, che corrisponde alla quota 55 m. s. m., va perciò messo in relazione con lo sviluppo dell'area conseguente in primo luogo alla localizzazione della Villa Mezzanotte e poi, dopo l'affrancamento del Tavoliere, ossia dopo il 1870, delle aree a ridosso dell'ex tratturo che erano venute acquisendo valore in conseguenza del tracciato della Tiburtina-Valeria e soprattutto della ferrovia Popoli-Pescara.

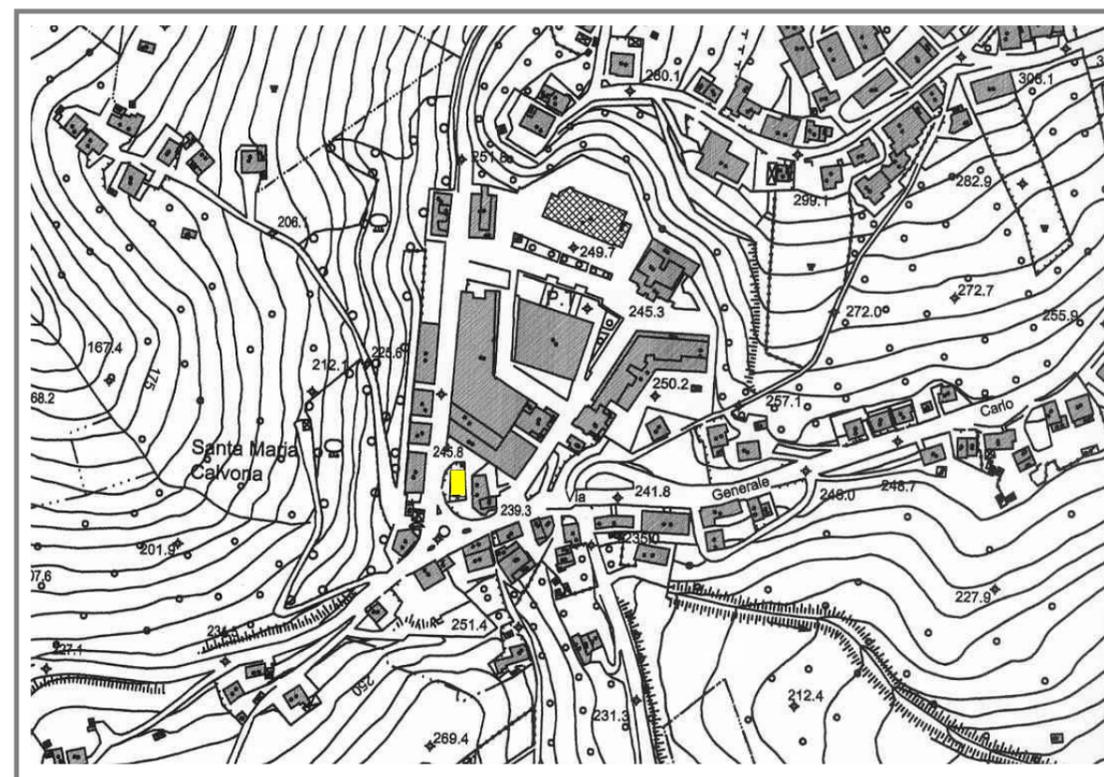
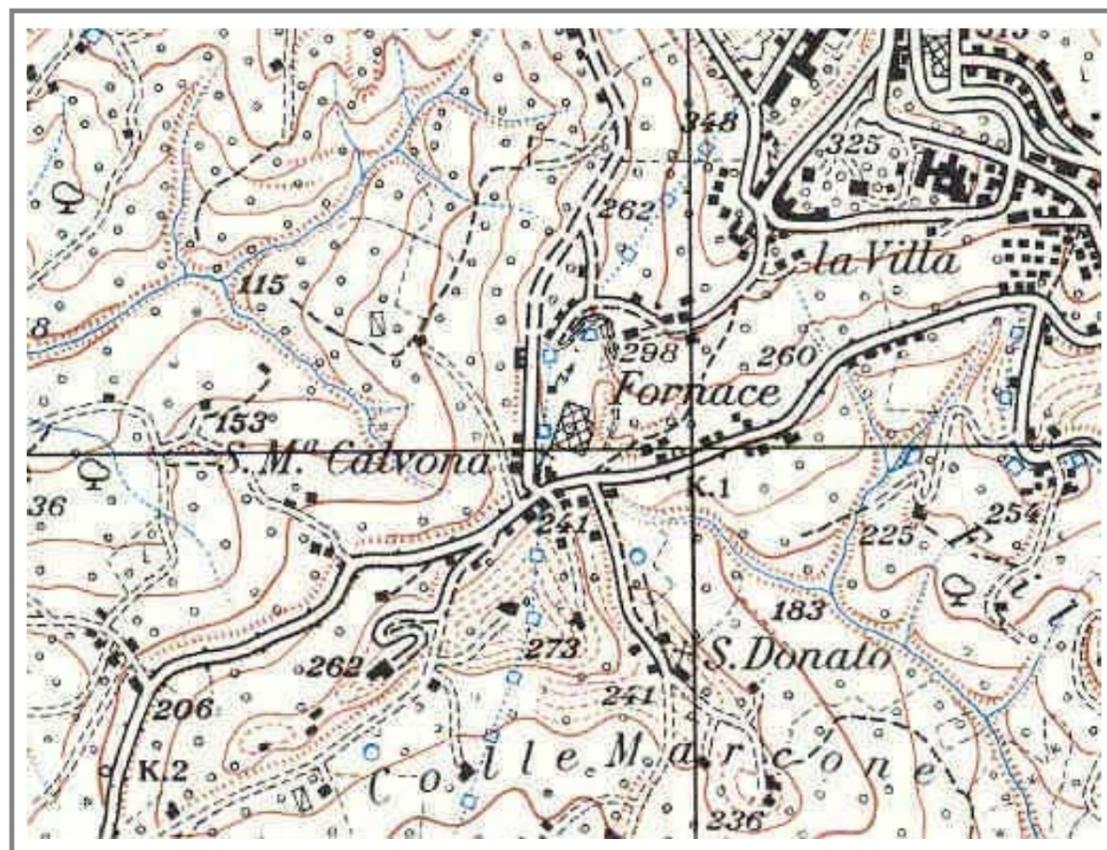
La residenzialità resta tuttavia ancora modesta nei *Catasti Storici* del 1941 ossia quando non esistevano ancora le condizioni per la definizione di piccolo borgo rurale, ma diventerà più consistente dopo la conversione definitiva del costruito da agricolo ad area residenziale ormai urbana a tutti gli effetti.

## 12. Santa Maria Calvona

Il borghetto S.Maria Calvona deve il proprio nome al ritrovamento occasionale in loco di un epitaffio riferibile all'età augustea relativo al prefetto Septimius Calvus che nella zona



*S. Maria Calvona nei Catasti Storici del 1941 (sopra) e nella cartografia I.G.M. 1:25.000 (1954, sotto)*



*Il borghetto S. Maria Calvona con la chiesa (giallo), ora parte integrante della città, come appare in un aerofotogrammetrico recente*

aveva una sua villa.

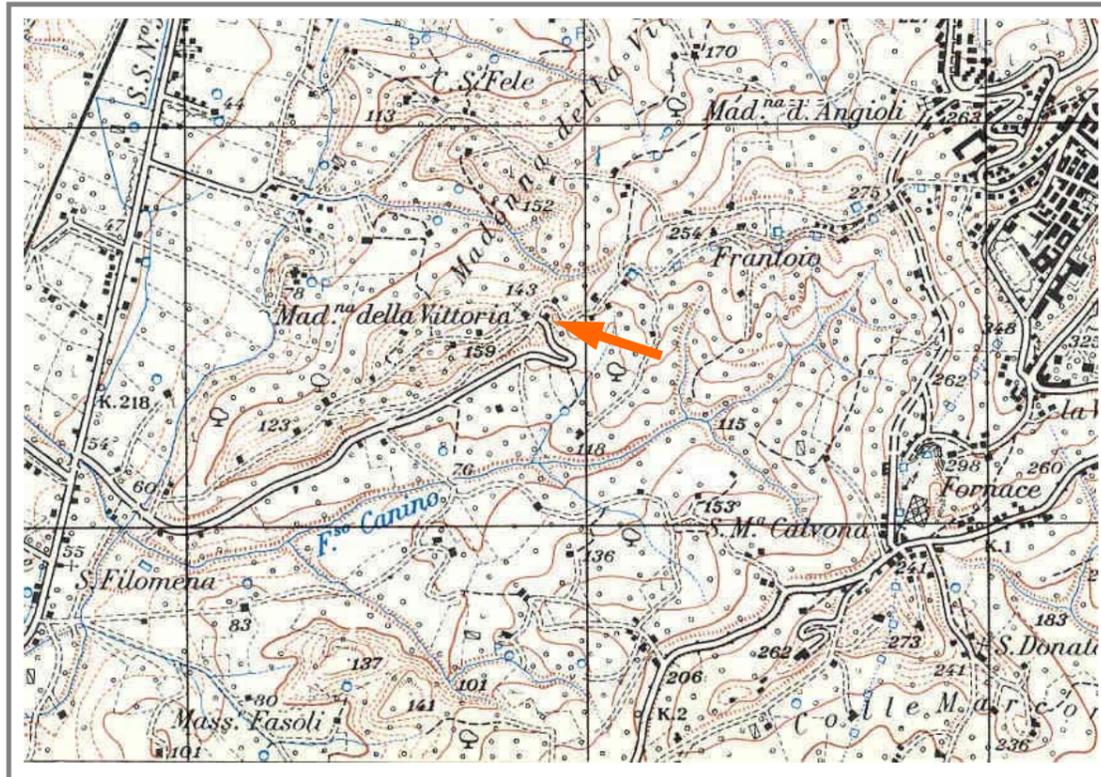
Il sito ha rilevanza archeologica per due ragioni, la prima è che ivi sono stati fatti altri ritrovamenti che hanno evidenziati i resti di una necropoli e il secondo perché da questa direttrice risaliva la strada Tiburtina-Valeria che aveva in origine un tracciato mediocollinare e non vallivo.

La zona era inoltre interessata, probabilmente da tempo antico, dalla presenza di alcune fornaci per laterizi; funzione che l'area ha conservata fino ad epoca recente e ha finito per dare il nome alla ripida strada che risaliva, e risale tutt'ora, verso il Borgo Marfisi, il S. Andrea e la Civitella dove si collocava l'acropoli della città antica.

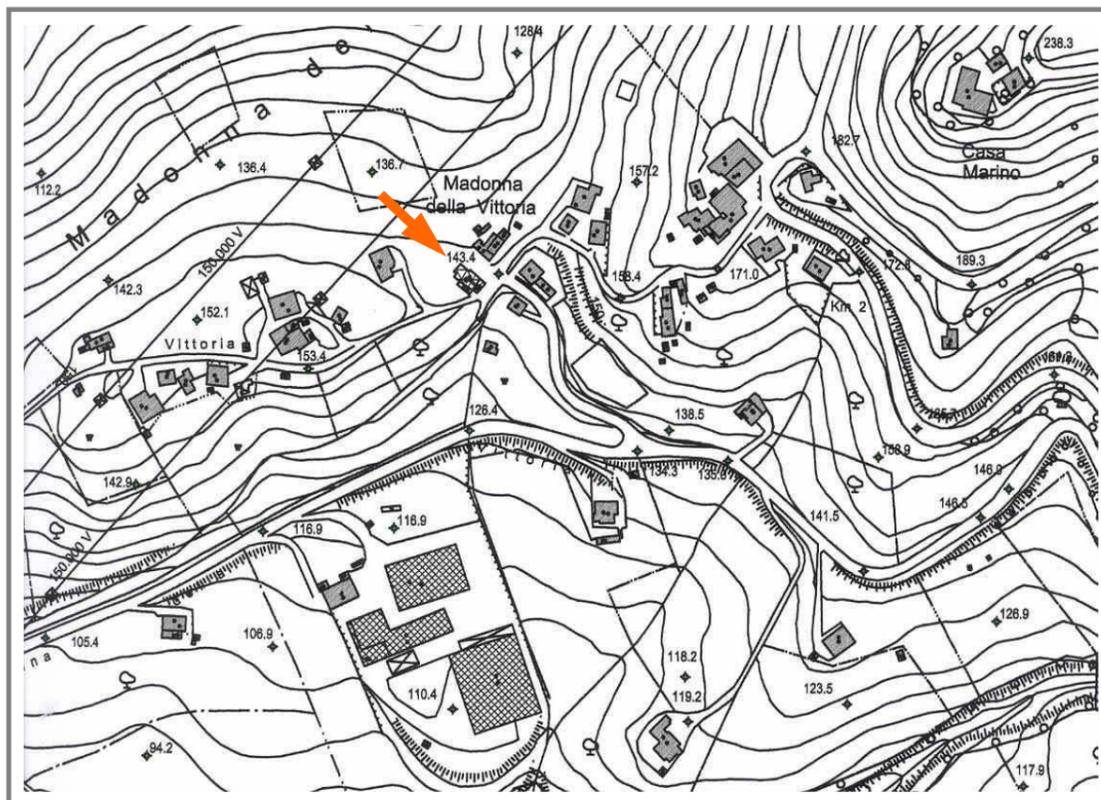
Il borghetto corrispondente alla quota 241 m. s. m. si sviluppò in origine a margine delle due principali emergenze, la chiesa e l'attività di produzione dei laterizi ed è probabile che fosse occupato più che altro da dipendenti delle fabbriche con la funzione rurale relegata al borghetto S. Donato o alle aree limitrofe più esterne.

Il borghetto è sostanzialmente formato, in questo modo, fin dal 1941-1954 quando però restava libera l'area delle Fornaci, funzione poi sostituita dal nucleo di servizi attuale che ha completamente edificato il largo un tempo occupato dall'attività industriale e dagli spazi liberi di stoccaggio.

Allo stato attuale non esiste un vera e propria distinzione tra i borghi S. Donato e



Il borghetto della Madonna della Vittoria come appare (sopra) nella cartografia I.G.M. 1:25.000 (rilevamenti del 1954) e in una recente aerofotogrammetria (sotto, freccia rossa chiesa)



S.Maria Calvona.

### 13. Santa Maria della Vittoria

Non esistono elementi sicuri per datare il borghetto Madonna della Vittoria e questo in assenza di dati certi sulla chiesa rurale la cui data di fondazione si ignora.

E' probabile che dovesse essere esistente già verso la fine del XVI sec. il che ha fatto supporre l'attributo mariano *della Vittoria* fosse da riferire alla battaglia di Lepanto e dunque la costruzione in qualche modo da considerarsi celebrazione e commemorazione dell'evento.

La circostanza sarebbe confermata dal fatto che effettivamente un contingente di circa 500 uomini fosse stato inviato a Venezia e negli altri porti di imbarco proprio da Chieti e dal suo contado; è meno chiaro invece perché un evento di tale importanza per la cristianità sia poi stato attribuito ad una costruzione rurale relativamente decentrata.

La zona in ogni caso presenta altri possibili poli di richiamo in quanto la Madonna della Vittoria si trova al centro di un triangolo formato da S.Maria Calvona a sud-est, S.Filomena a sud-ovest e S.Fele a nord; quest'ultima chiesetta rurale oggetto di culto anche sovracomunale (Bucchianico) e da far corrispondere alla scomparsa chiesa di S.Felice (oggi identificata dal toponimo *Casa S.Fele* a quota 113 m. s. m.).

Nei *Catasti Storici* del 1941 il borghetto, tutto dislocato a settentrione del fosso Canino, è annotato, mentre la sua consistenza attuale risulta da più recenti rilevamenti aerofotogrammetrici.

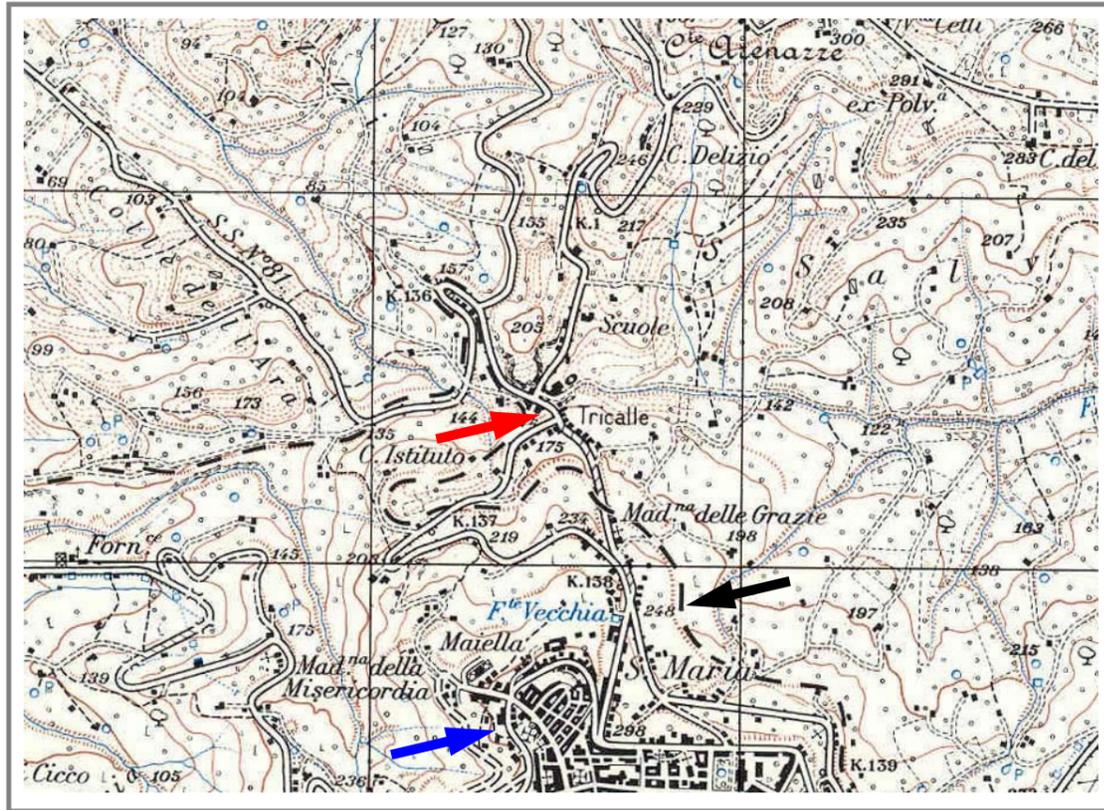
Qualunque sia la data di fondazione della chiesa, il borghetto dovette formarsi in tempi relativamente brevi, raggruppando alcune case nel suo immediato intorno e facendo da elemento polarizzatore per il resto della residenza rurale diffusa mantenendo fino ad oggi la sua natura di borgo rurale.

### 14. Trivigliano

Come S.Paolo anche la *Villa Trivigliano* è uno degli abitati entrati a far parte della *civitas*: probabilmente la porzione della città assegnata ai suoi abitanti corrisponde all'attuale quartiere Trivigliano.

Non è nota la collocazione topografica dell'insediamento né la tipologia, visto che questo appare con lo specifico *villa* e talvolta anche come *castellum*. Si tratta evidentemente di due tipologie molto diverse: *villa* infatti presume un raggruppamento di case coloniche in aperta campagna, dunque un borghetto rurale, mentre il *castellum* una fortificazione modesta posta a guardia di un altrettanto modesto raggruppamento di case senza il complesso reticolo di relazioni, che si attribuisce invece al *castrum*.

La circostanza poi che vuole i nuovi insediamenti *intra moenia* dislocati nella parte della città che fronteggia i castelli d'origine (tale è per il S.Paolo, ma anche per il S.Giovanni rispetto al castello omonimo) lascerebbe intendere che la collocazione della villa dovesse



Nella cartografia I.G.M. 1:25.000 (basata su aerofoto del 1954) appare l'area di probabile localizzazione della scomparsa villa di Trivigliano, con il quartiere Trivigliano (freccia blu) la chiesa di S. Maria del Tricalle (freccia rossa) e il tracciato della vecchia ferrovia elettrica (freccia nera)

con ogni probabilità cadere tra l'attuale quartiere Trivigliano e la chiesa di S. Maria del Tricalle.

In ogni caso, come per il S. Paolo, l'esistenza è precoce e documentata fin dalla metà del XI sec., quando il luogo viene confermato tra i beni del vescovo di Chieti appunto come castello (*Castellum Tribulianum*), il che proverebbe che in origine non fosse molto di più di una piccola fortificazione. Nella successiva conferma, sempre al vescovo, dei primi anni del XII sec., il castello doveva essere ridotto a semplice *locus* se si usa la dizione indeterminata *Theatinum Urbem Trivillianum*.

Nella seconda metà del secolo in una *Breve recordationis* appare un Benedetto Adamo detto semplicemente *de Trivigliano*, mentre bisognerà aspettare la metà del XIII sec. perché appaia la specificazione *villa* il che potrebbe voler dire che il piccolo insediamento rurale data come consistenza solo a questo periodo su un preesistente luogo dove esisteva, o era esistita, una qualche fortificazione.

Ancora come S. Paolo proprio in questo periodo il legato pontificio sempre per compensare la città di Chieti dei danni subiti nelle guerre precedenti la esentò da ogni servizio concessione, estesa anche ai castelli di sua pertinenza tra cui la *Villa Tribuliano* e di

nuovo maggiori privilegi furono in quest'occasione concessi allo scopo di favorire il ripopolamento della città depauperata dagli eventi che l'avevano colpita.

Per questo vennero avviate procedure mirate a favorire la concentrazione dei borghi limitrofi all'interno del perimetro della *civitas*: quando la popolazione entrò all'interno della *civitas* si vide assegnare un luogo per erigervi la propria chiesa o una già esistente in ricordo di quella del castello d'origine (forse la chiesa di S. Agata appunto preesistente quanto a titolo e fabbrica).

E' probabile che il trasferimento della popolazione, e il conseguente abbandono della villa originaria, non fosse immediato visto che la decisione del legato dovette essere reiterata da un ordine di Carlo I d'Angiò che nel frattempo aveva preso il controllo di Napoli.

Se la politica urbanistica del legato passava attraverso il sistema degli incentivi e non presupponeva vincoli di sorta, quella di Carlo si tramutò in ordine nel senso che la popolazione che ancora risiedeva nella villa, come per il S. Paolo, fu obbligata a trasferirsi definitivamente *intra moenia*.

In ogni caso il trasferimento doveva essere ormai compiuto nel XIV sec. se nei sestieri enumerati alla metà del secolo figura già *Tribuliani*; in ogni caso il vescovo, come per il S. Paolo, venne agli inizi del XV sec. compensato per la perdita di valore del luogo con un'esenzione da ogni peso fiscale.

Ormai alla metà del XVII sec. lo storico di Chieti Gerolamo Nicolino non sembra aver dubbi sul fatto che il Trivigliano fosse ciò che restava dell'antico castello di cui ai suoi tempi si vedevano *molti vestigi di antichi edifici, lontani da essa (Chieti) da un miglio in circa, e particolarmente nel luogo che si dice S. Maria di Trivigliano*.

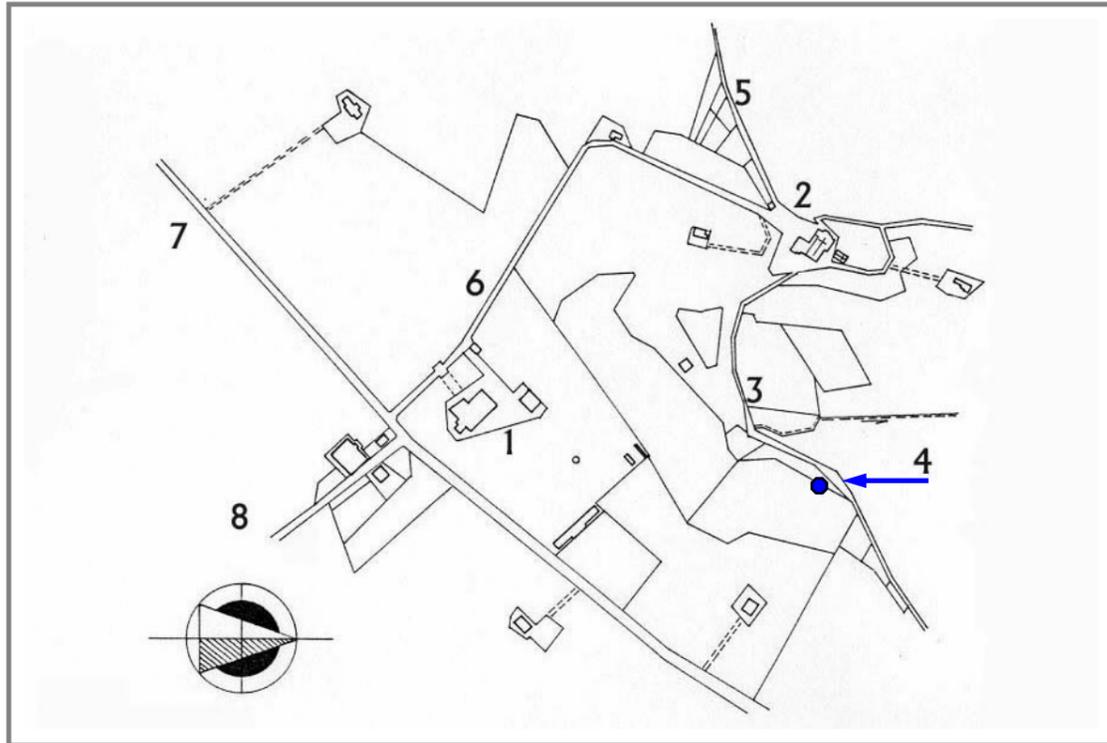
Non sappiamo dove si trovasse esattamente questa chiesa ma tutto lascia supporre che il villaggio dovesse trovarsi tra l'attuale quartiere Trivigliano-S. Maria e la chiesa di S. Maria del Tricalle e che la torre potesse occupare uno dei rilievi che si trovano lungo questo fianco del colle (Colle dell'Ara o anche il rilievo che domina il Tricalle da settentrione o altri ancora).

Se l'identificazione è corretta ciò che ne resta dovrebbe identificarsi, oggi, proprio con il piccolo insediamento che fa capo a quest'ultima chiesa, sostituita, con il crescere del volume residenziale assorbito dallo sviluppo della città, come elemento polarizzante, dalla nuova costruzione della chiesa di S. Francesco Caracciolo.

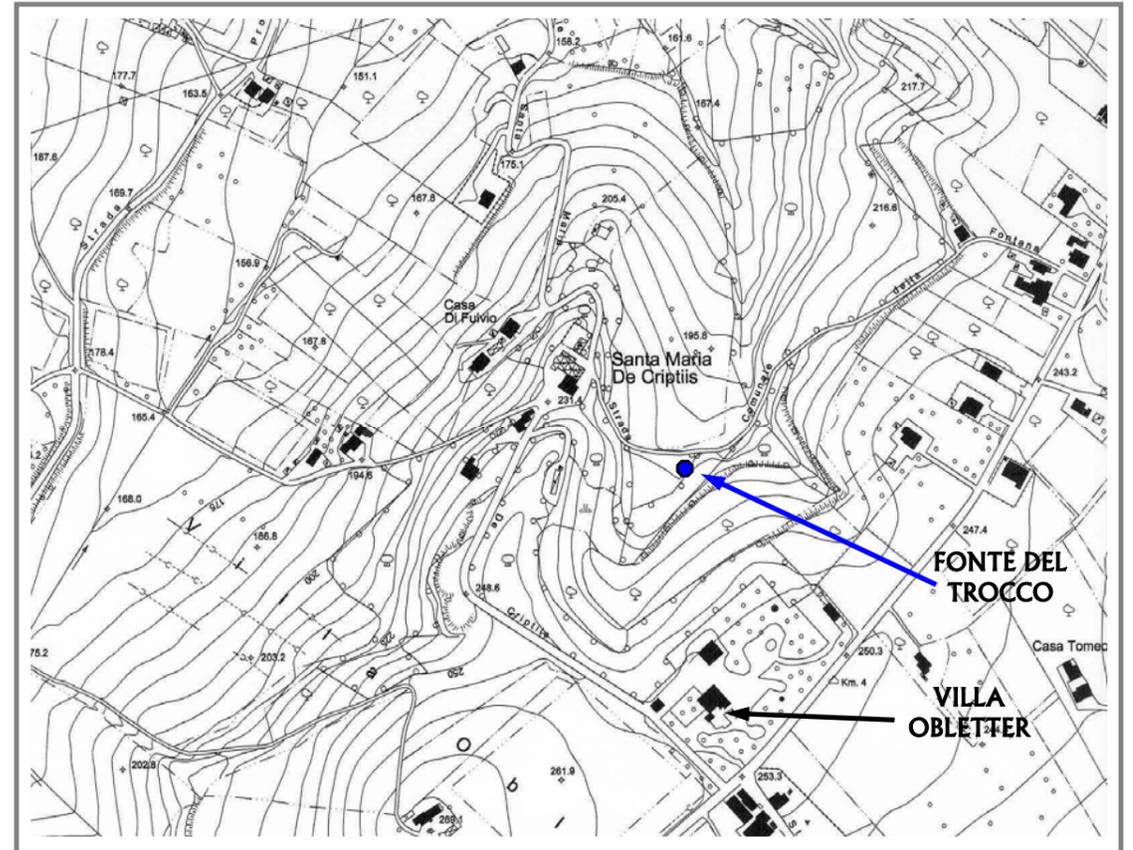
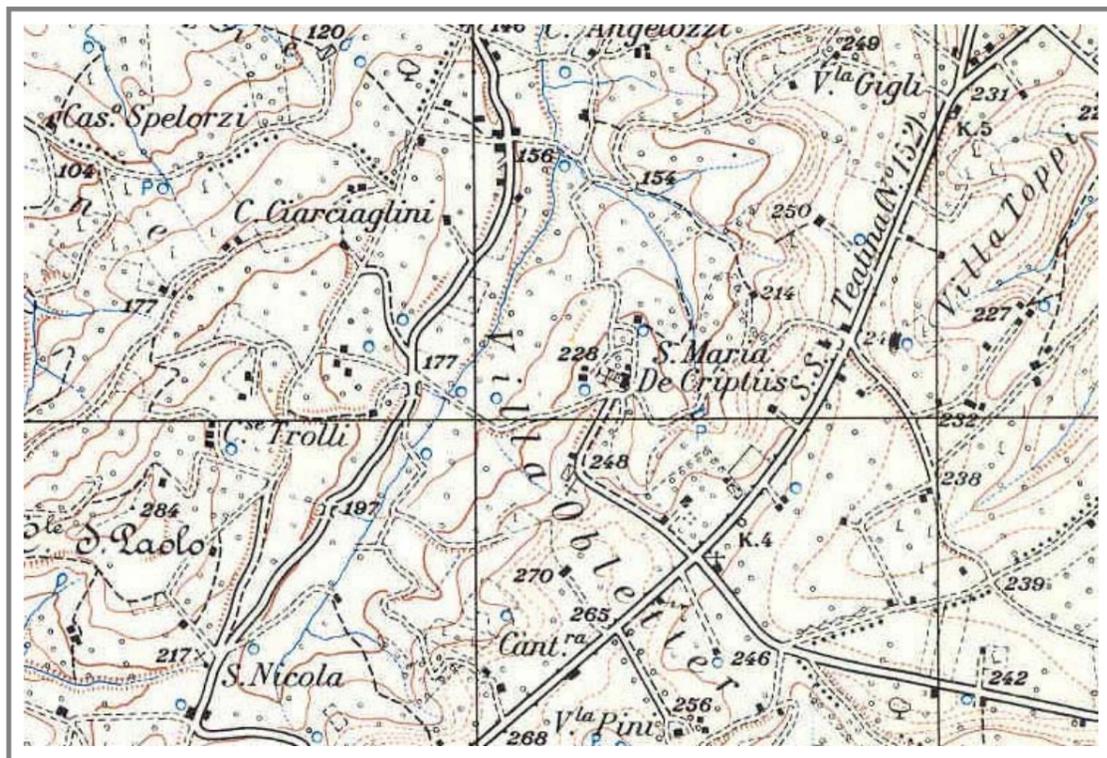
#### 15. Villa Fonte del Trocchio (S. Maria de Criptis)

Come il Trivigliano, anche la Villa Fonte del Trocchio individua un insediamento formato da un raggruppamento di case, villa appunto, dal carattere marcatamente rurale e aperto, focalizzato in prossimità di una chiesa.

Per contiguità territoriale la villa si confonde talvolta con Villa Reale ma la sua



Villa Fonte del Trocco (sopra) nei Catasti Storici del 1941: 1. Villa Obletter. 2. Chiesa di S.Maria de Criptis. 3. Strada comunale della Fontana. 4. Fonte del Trocco (cerchio blu e freccia). 5. Strada comunale S.Paolo. 6. Strada comunale S.Maria de Criptis. 7. Strada provinciale Tricalle-Francavilla. 8. Strada provinciale Traversa Torrevecchia. Sotto, la villa nella cartografia I.G.M. 1:25.000 (basata su aerofoto del 1954)



L'attuale area Villa Obletter-S. Maria de Criptis in un aerofotogrammetrico recente

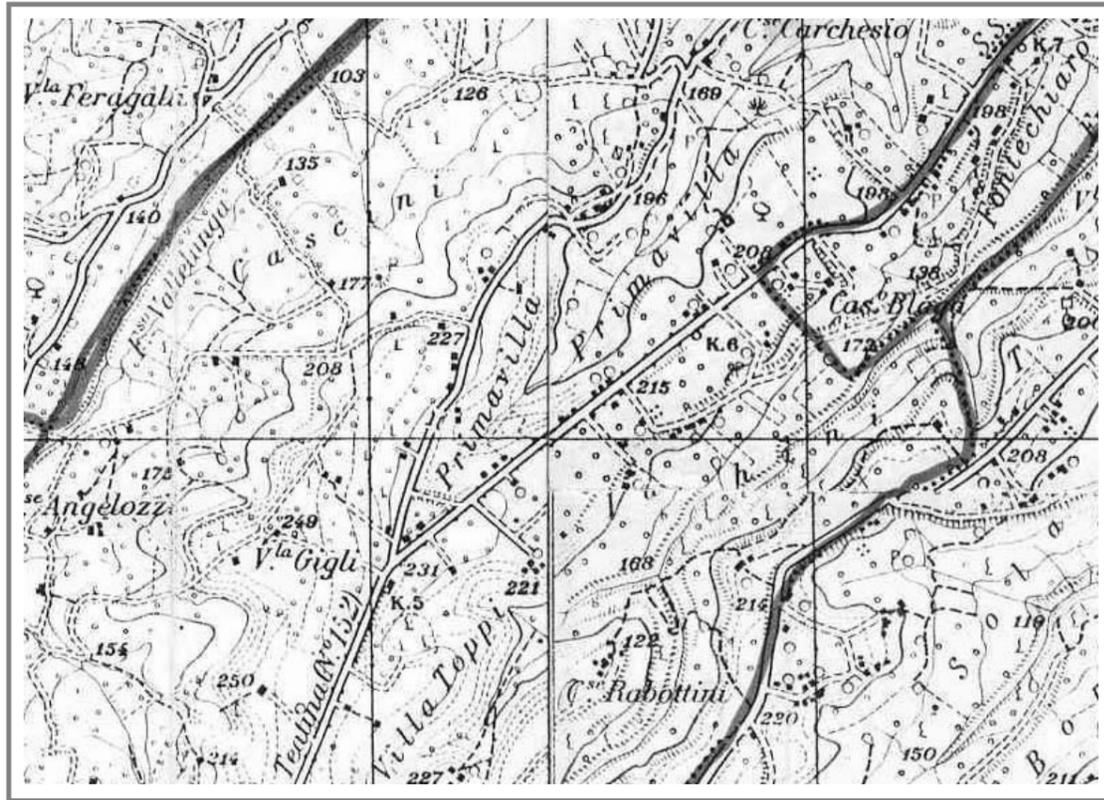
identificazione dovrebbe invece essere fatta con la località Fonte del Trocco da cui l'altro toponimo *Fonte Trocco Villa* e dunque la chiesa di riferimento dovrebbe essere S.Maria de Criptis.

A conferma va considerato come l'elencazione del XVII-XVIII sec. indichi appunto le due ville, pur contigue, come due entità distinte dotate ciascuna di una propria chiesa.

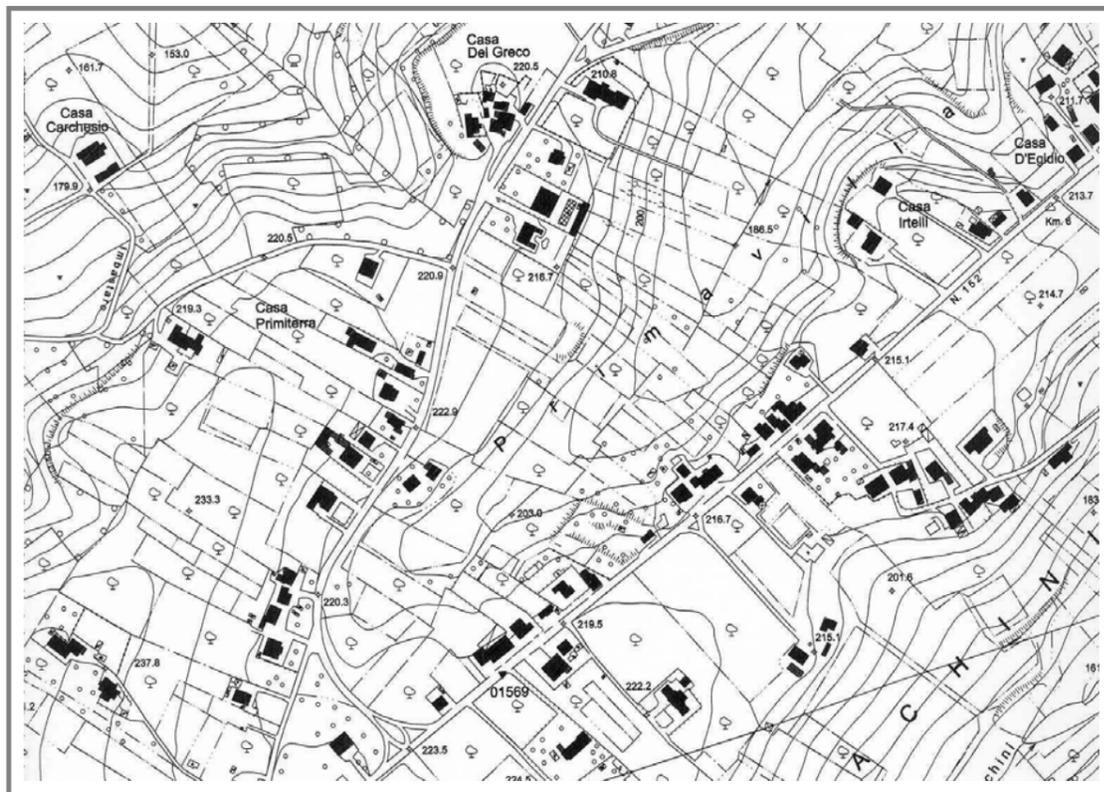
Tra le ville del territorio (contado) di Chieti, quella del Trocchio ha in tutta la sua storia una certa consistenza insediativa che va dai 105 abitanti della fine del XVI sec., ai 130-150 del secolo successivo quando è detta *Villa fonte del trocco* o *Villa Fonte del Trocchio* fino agli appena 55 della fine del secolo probabilmente come conseguenza della peste del 1656.

E tale resta la consistenza nel XVIII sec. il che dimostrebbe che il villaggio non si è più ripreso demograficamente.

La chiesa rurale di S.Maria de Criptis ha tuttavia rappresentato il polo d'aggregazione per un territorio molto più vasto, avendo chiese suffraganee e gestendo gli affari religiosi di molte ville, questa circostanza è chiaramente trascritta a margine della Santa Visita del maggio 1568 dell'arcivescovo di Chieti, il quale annota: *la chiesa di S.Maria de Cryptis... è una chiesa rurale... 90 famiglie o focolari sogliono venire a detta chiesa ragione per cui i*



Villa Primavilla come appare (sopra) nelle cartografie dell'I.G.M. 1:25.000 e in un recente aerofotogrammetrico (sotto)



massari delle ville vicine chiedevano fosse eretta in parrocchia.

Sia Villa Obletter che la chiesa sono documentati nei *Catasti Storici* del 1941.

Oggi la villa, caratterizzata da un'edilizia rurale molto dispersa, si confonde con Villa Obletter residenza di campagna della famiglia Obletter che esercitava una volta diritti patronali sulla chiesa.

#### 16. Villa Primavilla

La Villa Primavilla o semplicemente Primavilla è incuneata tra i territori di Torrevecchia Teatina a est e di S.Giovanni Teatino a ovest ed è compresa tra le contrade De Laurentis a nord e nord-est e S.Maria de Criptis a sud-ovest.

Si colloca tra le quote 231 e 108 m. s. m. trovandosi subito a sud del rilievo di Colle Rotondo (193 m. s. m.) tra la Strada Statale Teatina n.152 e la strada comunale di Colle Rotondo.

Alla fine del XVIII sec. la villa, dal marcato carattere rurale, annovera 130 abitanti ed era di diritto della famiglia Herrici di Chieti.

Nel 1941 la villa è documentata come tale anche nei *Catasti Storici* di Chieti.

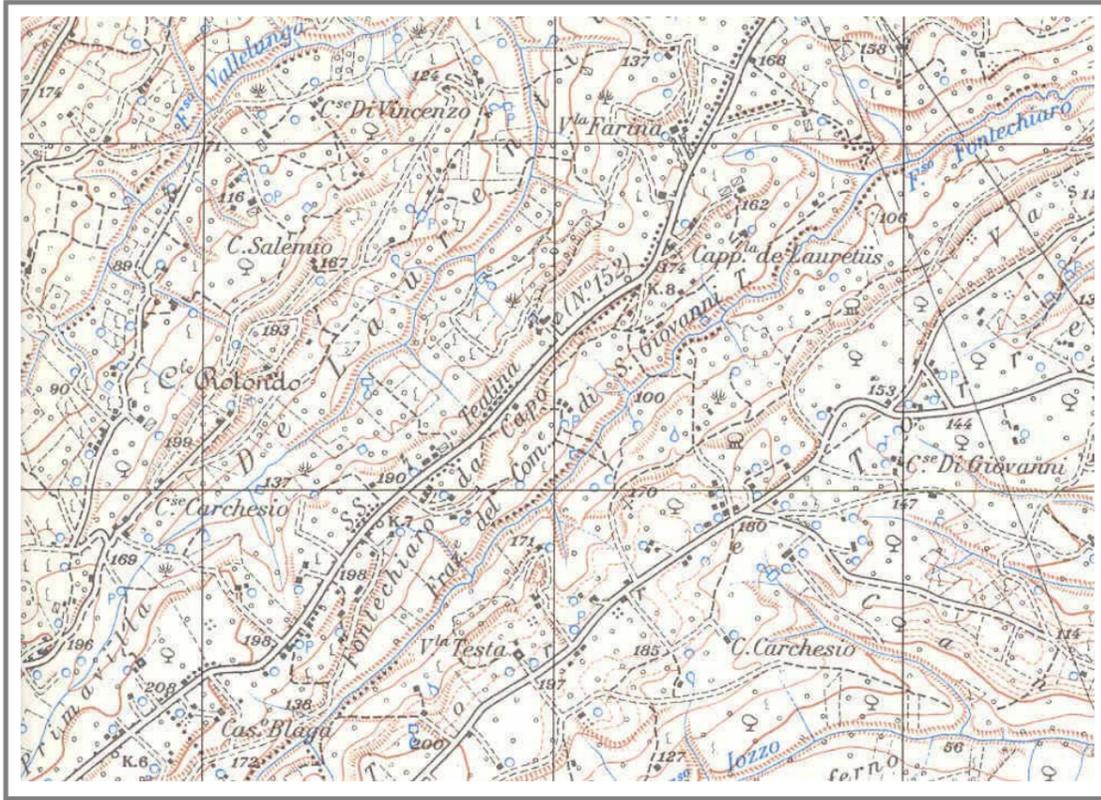
#### 17. Villa Reale

Per collocazione topografica e contiguità Villa Reale si confonde o sovrappone con Villa Fonte del Trocco, ossia S.Maria de Criptis finendo per identificarsi con quest'ultima.

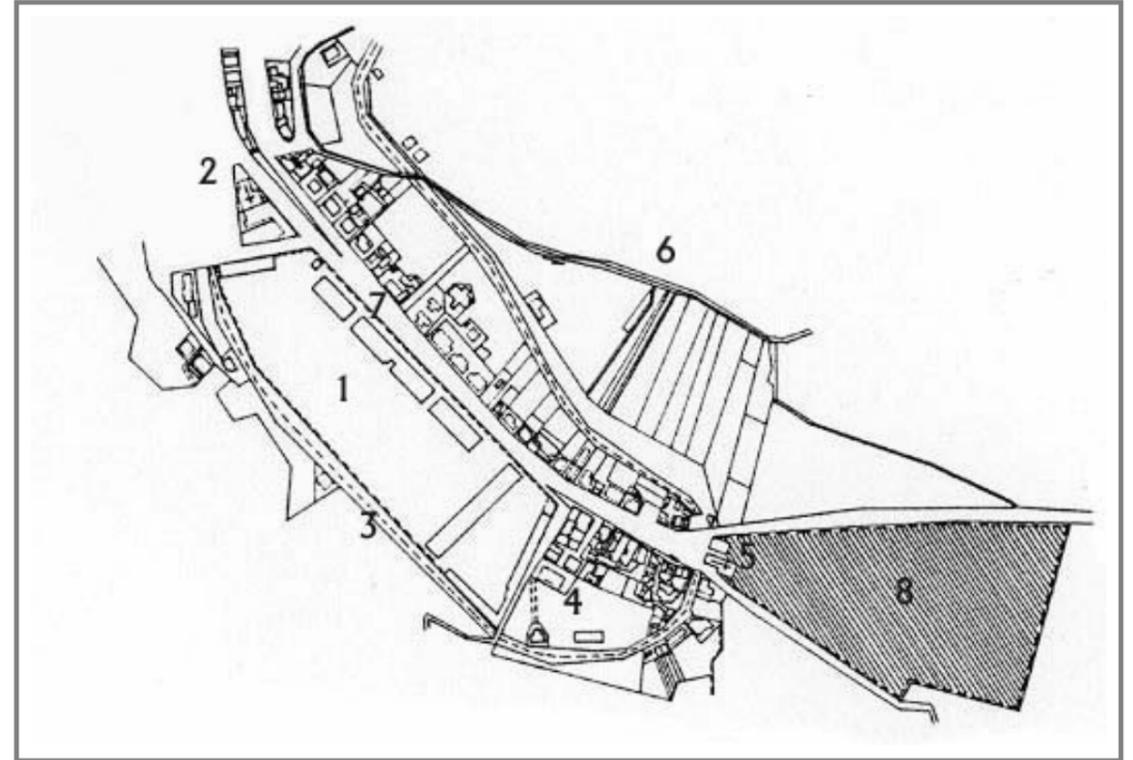
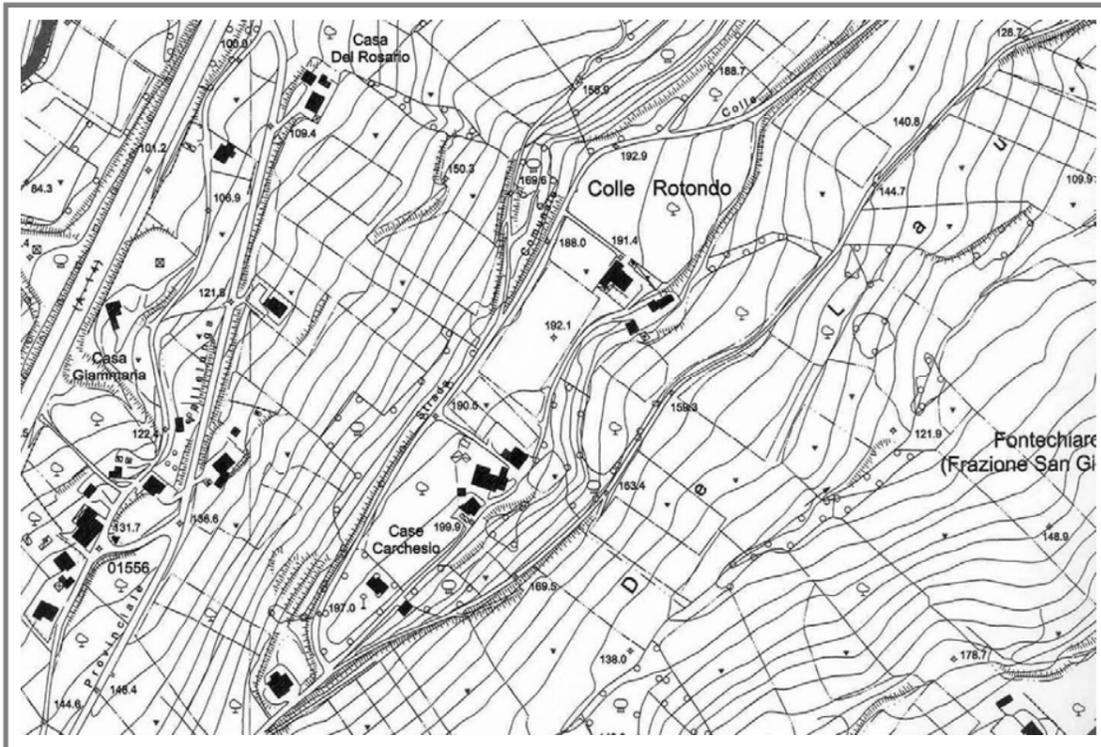
In realtà la villa è chiaramente descritta alla fine del XVIII sec. quando è detta confinante con Torregentile (San Giovanni Teatino), (Villa) Primavilla e Chieti il che ne collocherebbe la posizione più che in corrispondenza di S.Maria de Criptis nell'area dell'attuale contrada De Laurentis considerato anche come la chiesa di Villa Reale fosse la Madonna della Concezione, titolo anche della chiesa attuale oggi in territorio di San Giovanni Teatino, sezione distaccata di Fontechiario da Capo, e un tempo appunto patronato della famiglia De Laurentis.

In parte la difficoltà a definirne la posizione esatta è dovuta al riassetto dei rispettivi territori comunali della seconda metà del XIX sec. tra Chieti e San Giovanni Teatino in conseguenza del quale Chieti ha, nel suo ambito territoriale, una stretta fascia di territorio orientata a nord-est e compresa tra il fosso di Vallelunga e la Strada Statale Teatina n.152, mentre la restante parte fino al fosso di Fontechiario è rimasta a San Giovanni Teatino.

D'altronde questa topografia è anche sostenuta dal fatto che la *Carta della Provincia di Abruzzo Citeriore* di A.Zuccagni-Orlandini tratta dall'*Atlante Geografico degli Stati Italiani* stampato a Firenze nel 1844 ponga Torre Gentile a nord-est dell'abitato di San Giovanni Teatino probabilmente in corrispondenza del toponimo *Case La Torre*.



L'area di probabile collocazione della Villa Reale come appare (sopra) nella Cartografia I.G.M. 1:25.000 e (sotto) in un aerofotogrammetrico recente



Il borghetto S. Anna come appariva nei Catasti Storici del 1941: 1 Spazio militarizzato. 2. Chiesa del Sacro Cuore. 3. Ferrovia Caserma-Stazione Ferroviaria. 4. Borghetto S. Anna. 5. Chiesa di S. Anna. 6. Fosso. 7. Via S. Anna. 8. Cimitero

All'epoca la villa annoverava 200 abitanti, tutti agricoltori e dediti alla coltivazione di olivi, vigne e grano.

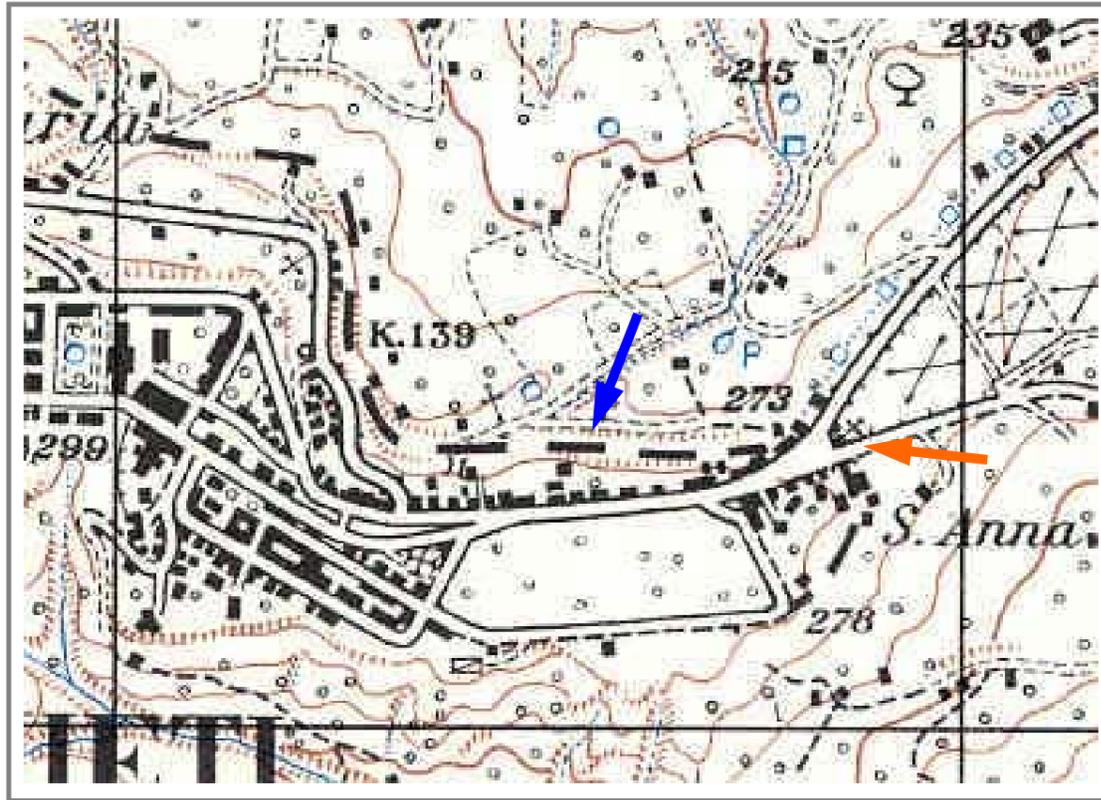
Circa la formazione dell'insediamento va ricordato come alla fine del XIII sec. Villa Reale, come la vicina Fontechiario ma anche lo stesso San Giovanni Teatino, fossero villaggi abitati da comunità di schiavoni.

### 18. Borghetto S. Anna

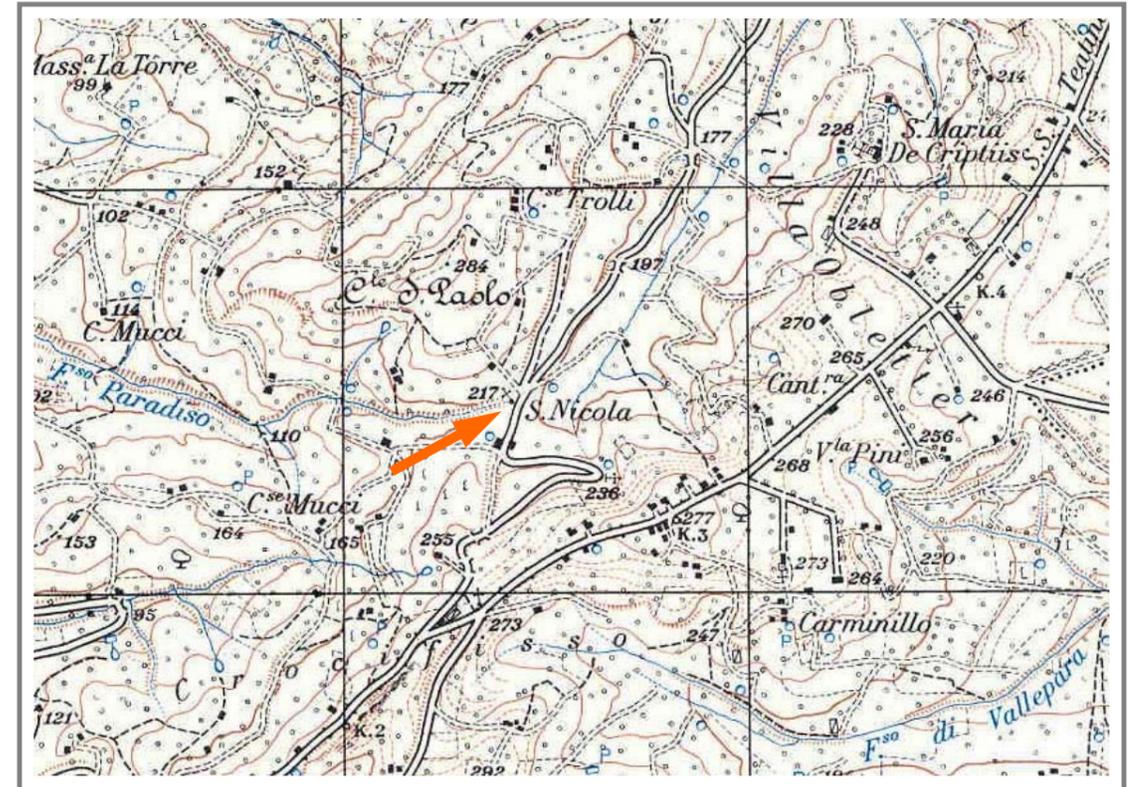
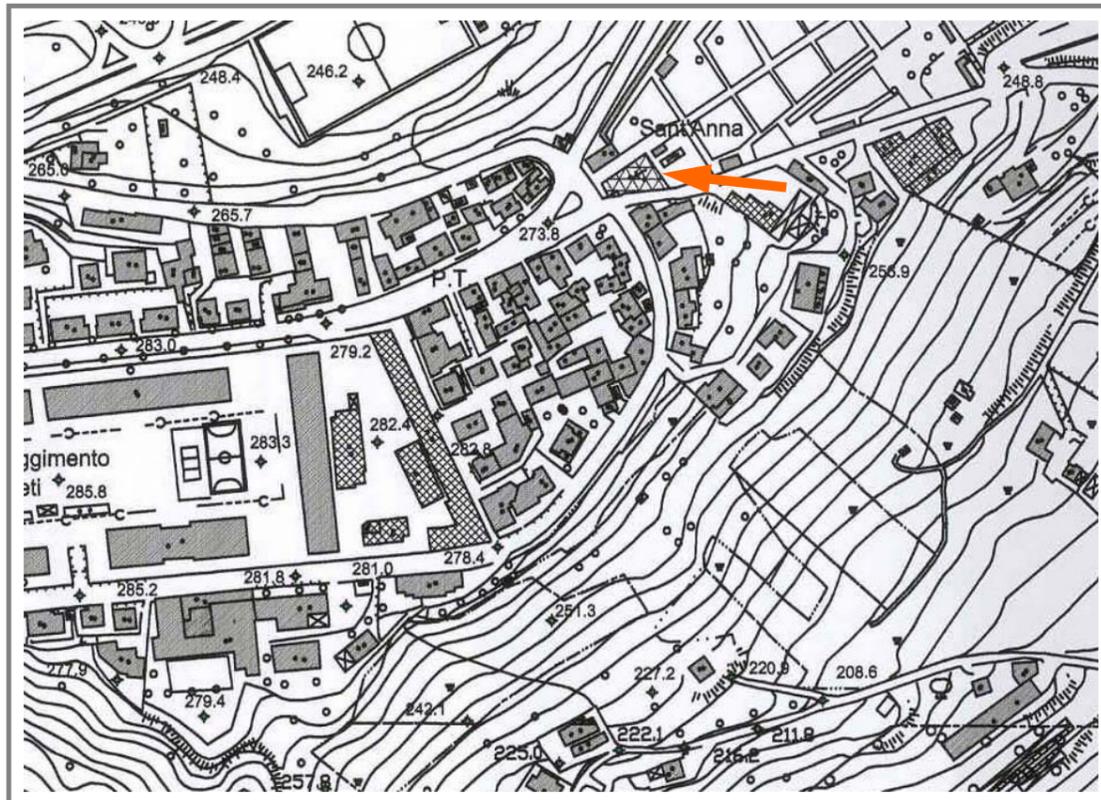
La chiesa rurale di S. Anna data con certezza almeno al XVII sec. anche se la provenienza da quest'ultima della statua della Madonna Metterza, attribuibile al XIII sec., potrebbe far pensare ad una fondazione molto più anticipata.

In ogni caso la chiesa era sorta come elemento di riferimento per la residenzialità rurale sparsa della zona.

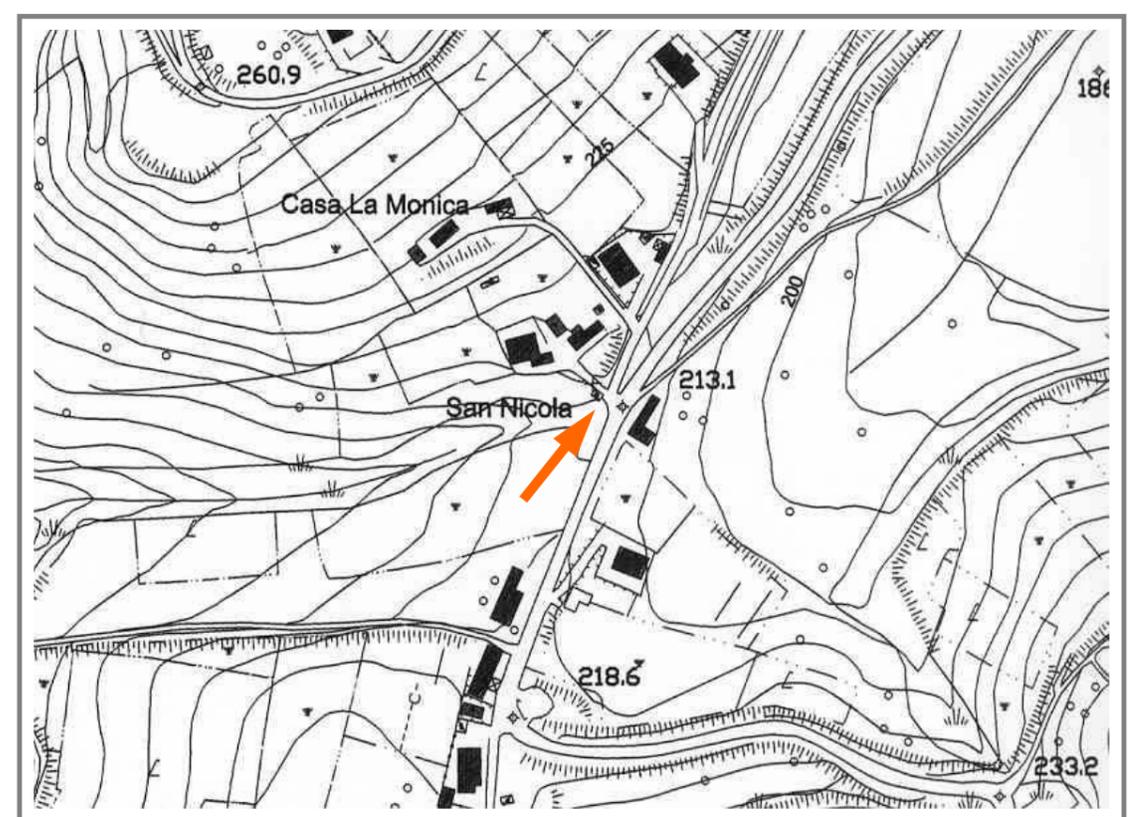
In merito alla formazione del borghetto, che certamente preesisteva fin dall'inizio, possono essere di una qualche utilità i *Catasti Storici* del 1941, nei quali questo risulta chiaramente annotato incuneato tra la chiesa e le nuove aree destinate agli insediamenti



Il borghetto S. Anna (sopra) con la ferrovia (freccia blu) e la chiesa (freccia rossa) nella cartografia I.G.M. 1:25.000 (aerofoto 1954) e in una recente aerofotogrammetria (sotto)



Il borghetto rurale S. Nicola, con la conca (freccia rossa), come appariva nella cartografia I.G.M. 1:25.000 (aerofoto del 1954, sopra) e come appare oggi in un recente aerofotogrammetrico (sotto)



militari e delimitato dal tracciato della ferrovia che collegava la caserma con la stazione ferroviaria e che oggi corrisponde alla *via Ferri*.

Nella cartografia dell'I.G.M. di Firenze 1:25.000 il borghetto è annotato con un livello di saturazione ancora relativamente basso, ma con una definizione perimetrale ormai chiara: a sud il tracciato ferroviario, a est la chiesa, a nord la *via S.Anna* e a ovest l'area militarizzata.

Oggi l'intero perimetro come sopra descritto appare completamente edificato.

#### 19. Borghetto S.Nicola

Il borghetto rurale S.Nicola descrive un piccolo raggruppamento di case in corrispondenza della Cona di S.Nicola di Bari e confina a nord con il *castrum* scomparso di S.Paolo (attuale *Colle S.Paolo*), a sud con la contrada Crocifisso, a est con la Strada Statale Teatina n.152 e a ovest con le prime propaggini del fosso Paradiso.

Più che di un borgo vero e proprio si tratta di un modesto insieme di case rurali dislocate lungo la via che porta a San Giovanni Teatino a partire dalla quota 213 m. s. m. il cui elemento di riferimento è la cona.

#### 20. Madonna degli Angeli

La Madonna degli Angeli origina come modesto insediamento rurale dal carattere sparso nelle immediate vicinanze di una cona della Vergine, trasformata in chiesa nella seconda metà del XVI sec. (quota 263 m. s. m.). E' da questa data che la nuova chiesa diventa elemento polarizzante per la residenzialità sparsa della zona, già frequentata per la presenza poco lontano di una fonte.

Nei *Catasti Storici* del 1915, con l'espansione della città verso il proprio scalo ferroviario lungo la direttrice della Colonna, inizia a delinearsi un processo di fusione tra la città storica e il piccolo raggruppamento rurale quasi completato nei successivi *Catasti Storici* del 1941.

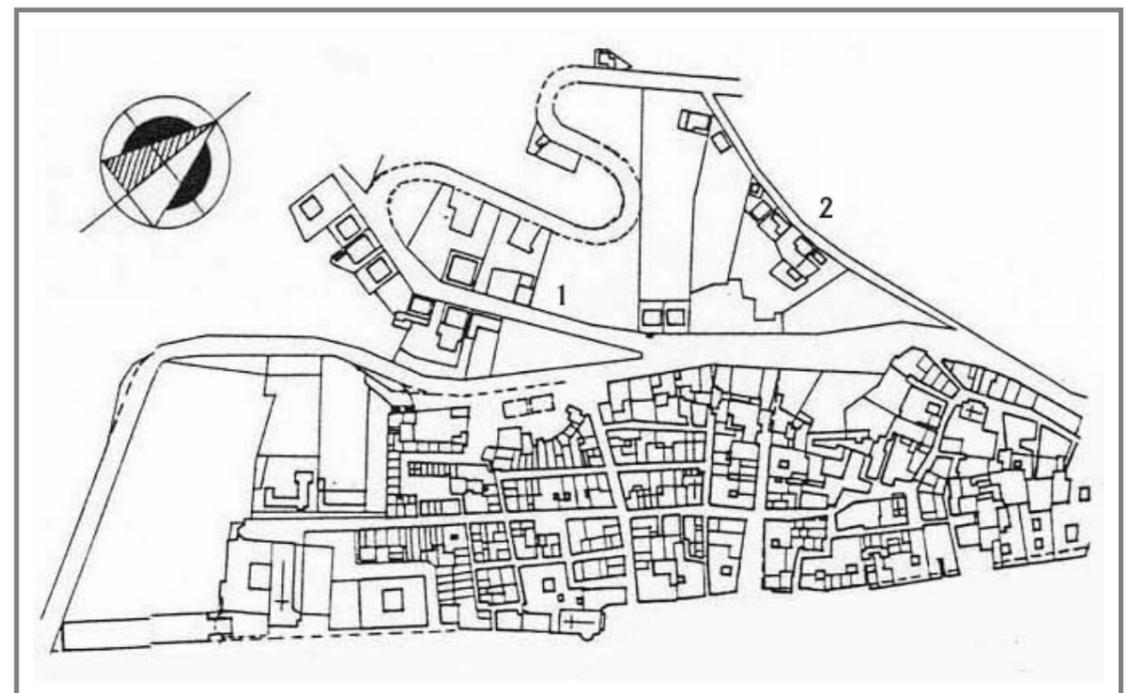
Della nuova edificazione vi è poi traccia anche nelle cartografie dell'I.G.M. 1.25.000 basate su dati di aerofoto del 1954. Oggi l'antico insediamento rurale è completamente assorbito dalla città moderna, di cui costituisce un quartiere (la Madonna degli Angeli) con la primitiva chiesa ancora in sito ma ricostruita in forme moderne.

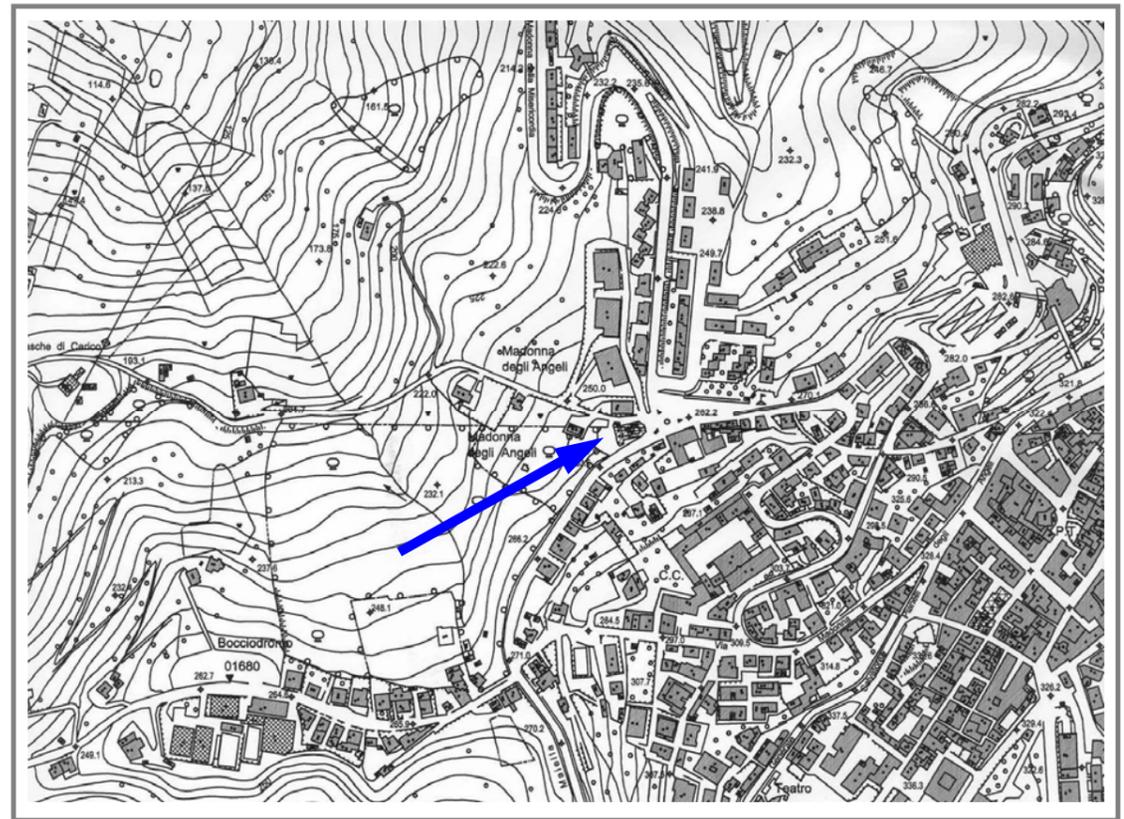
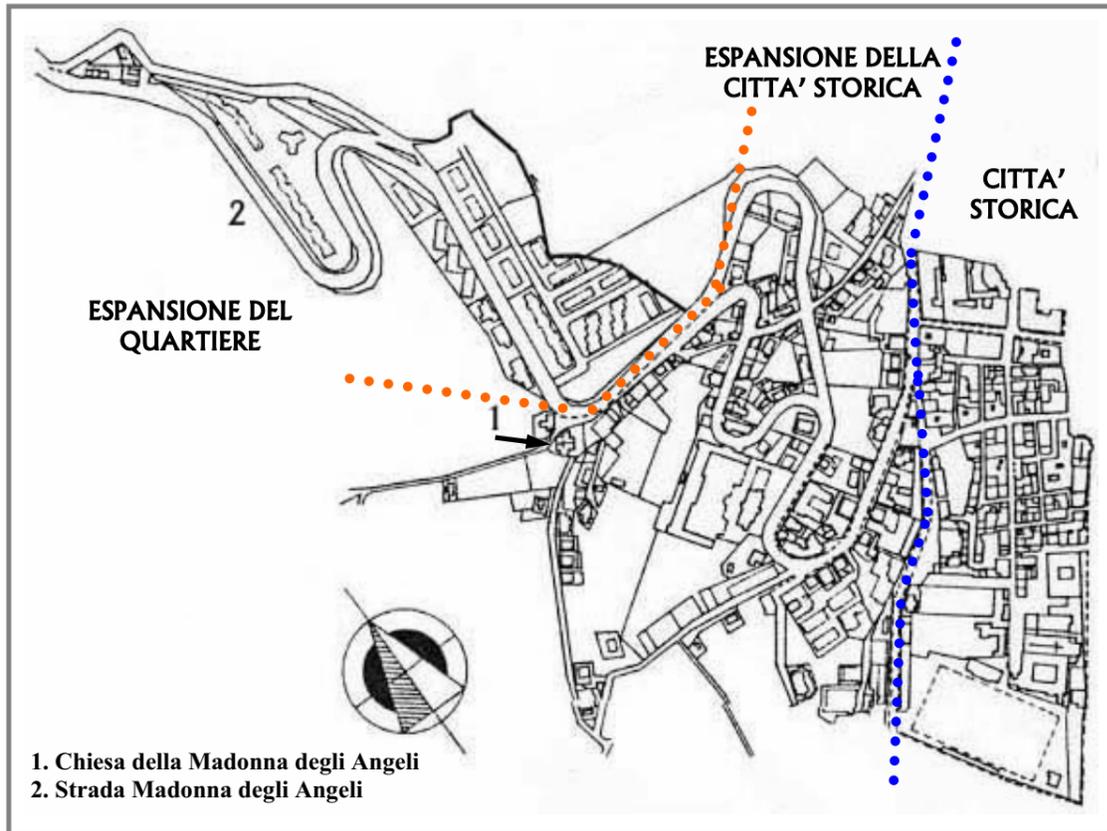
#### 21. Madonna delle Grazie

Il raggruppamento rurale della Madonna delle Grazie origina dalla chiesa omonima

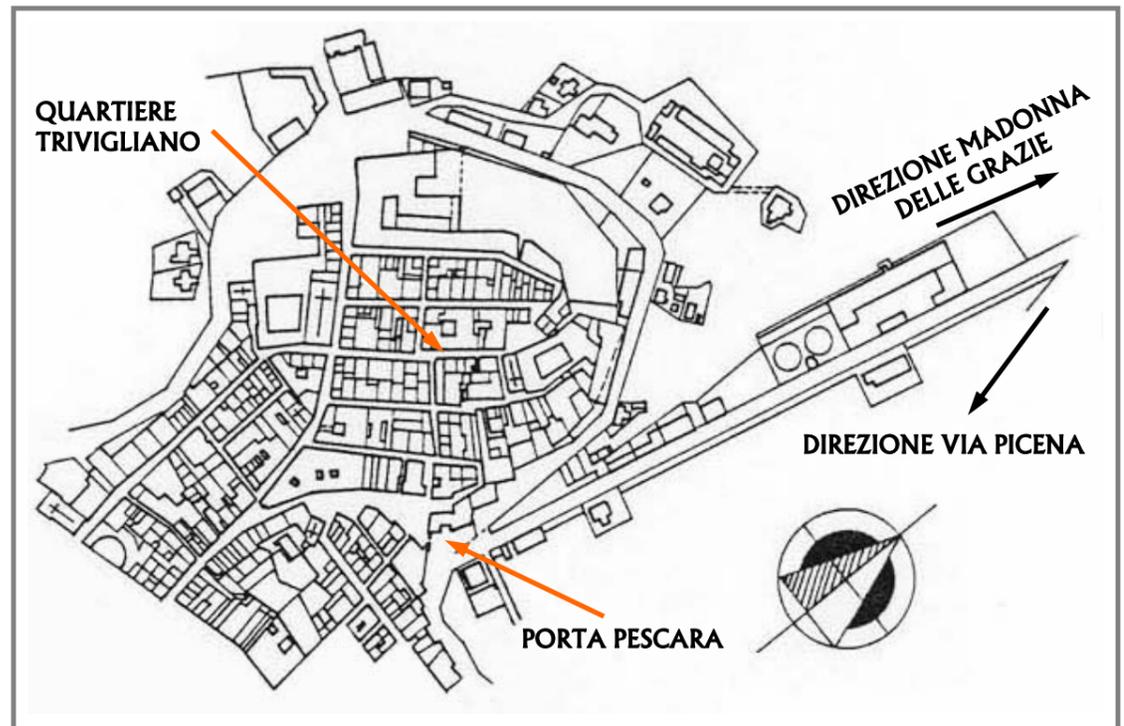
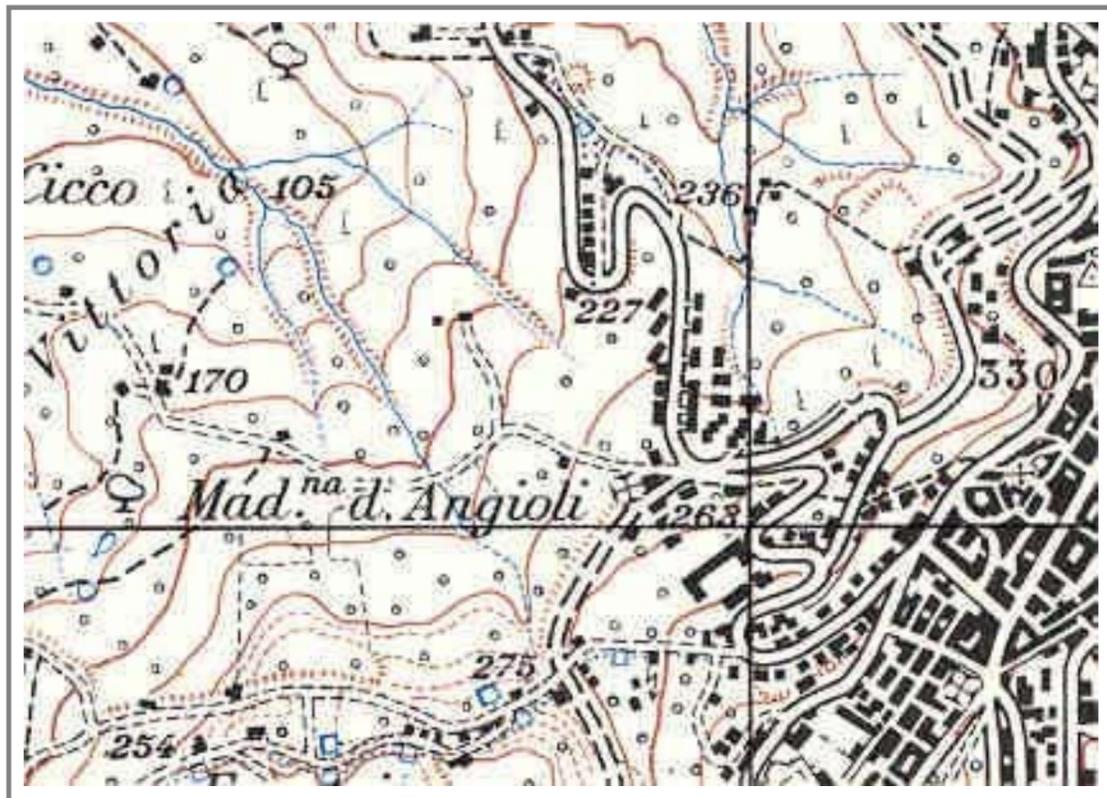


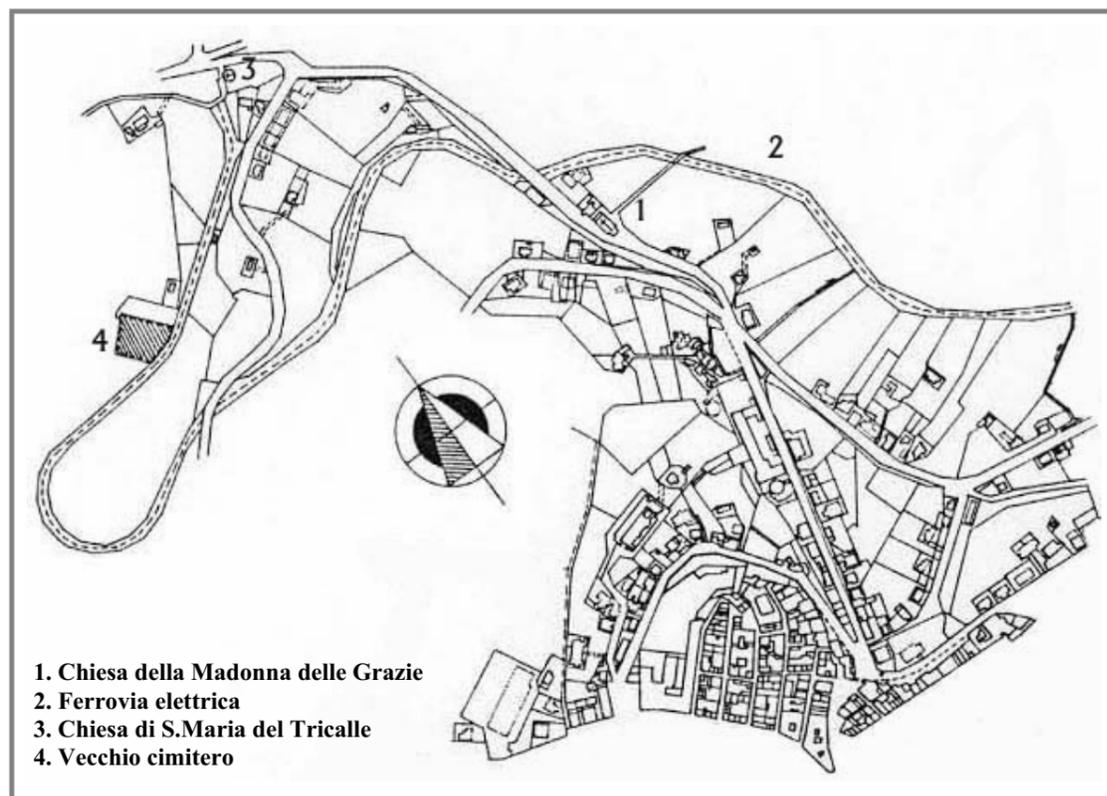
L'area della Madonna degli Angeli come appariva nei Catasti Storici del 1915 (sotto, 1., Strada Madonna degli Angeli. 2. Discesa Saponara) e in un'immagine d'epoca (sopra, si noti il campaniletto della vecchia chiesa della Madonna degli Angeli, freccia rossa e la strada di via Madonna degli Angeli in fase di tracciamento, freccia gialla)





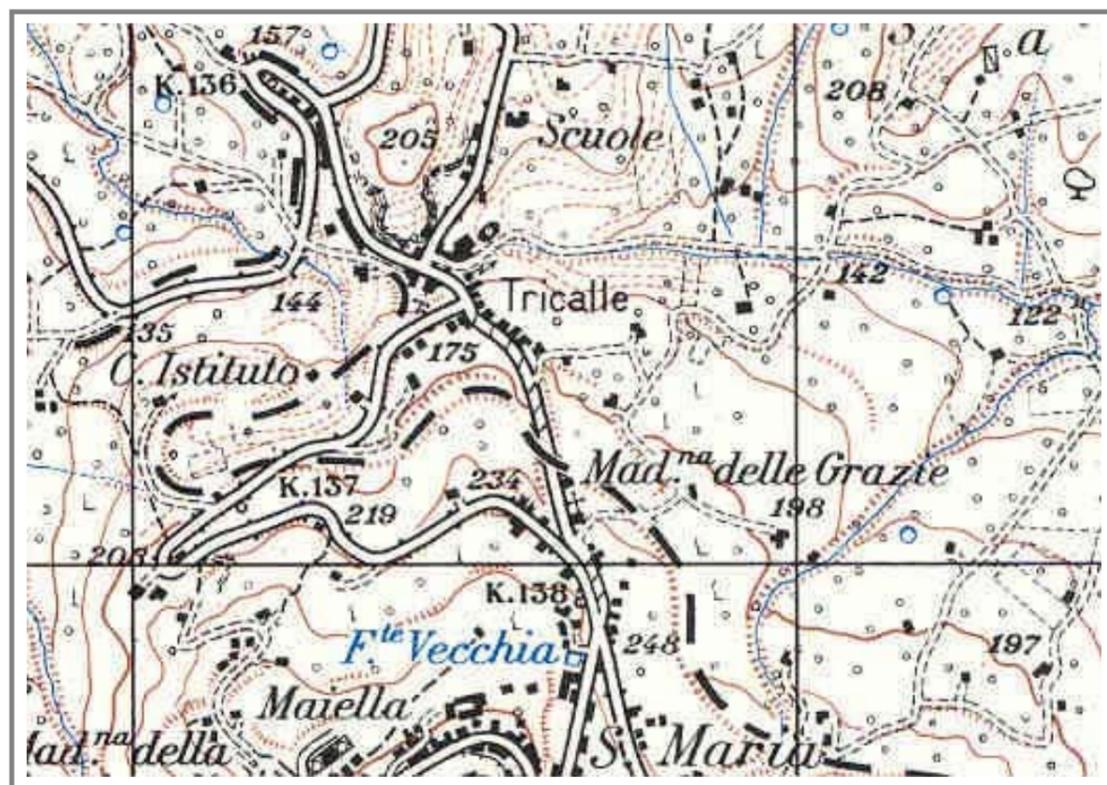
*Il quartiere della Madonna degli Angeli (sopra) come appare oggi in un aerofotogrammetrico recente (freccia blu, Chiesa della Madonna degli Angeli). La via di porta Pescara, in direzione della Madonna delle Grazie, come appariva nei Catasti Storici del 1915 (sotto)*





1. Chiesa della Madonna delle Grazie
2. Ferrovia elettrica
3. Chiesa di S.Maria del Tricalle
4. Vecchio cimitero

*L'area della Madonna delle Grazie (sopra) come appariva nei Catasti Storici del 1941 e, sotto, nella cartografia I.G.M.I.:25.000 (su dati di aerofoto del 1954)*



*Il quartiere della Madonna delle Grazie come appare oggi in un aerofotogrammetrico recente (freccia rossa, Chiesa della Madonna delle Grazie; freccia blu, chiesa di S. Maria del Tricalle; freccia nera, chiesa di S. Francesco Caracciolo)*

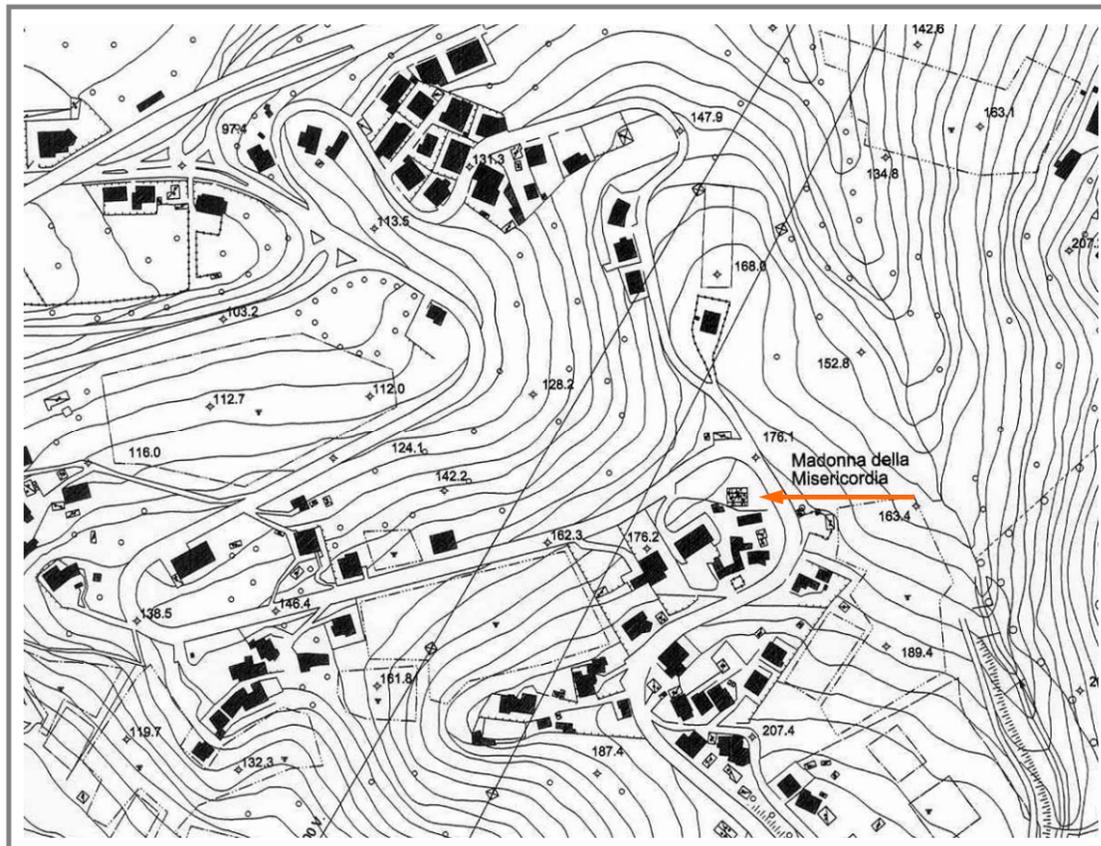
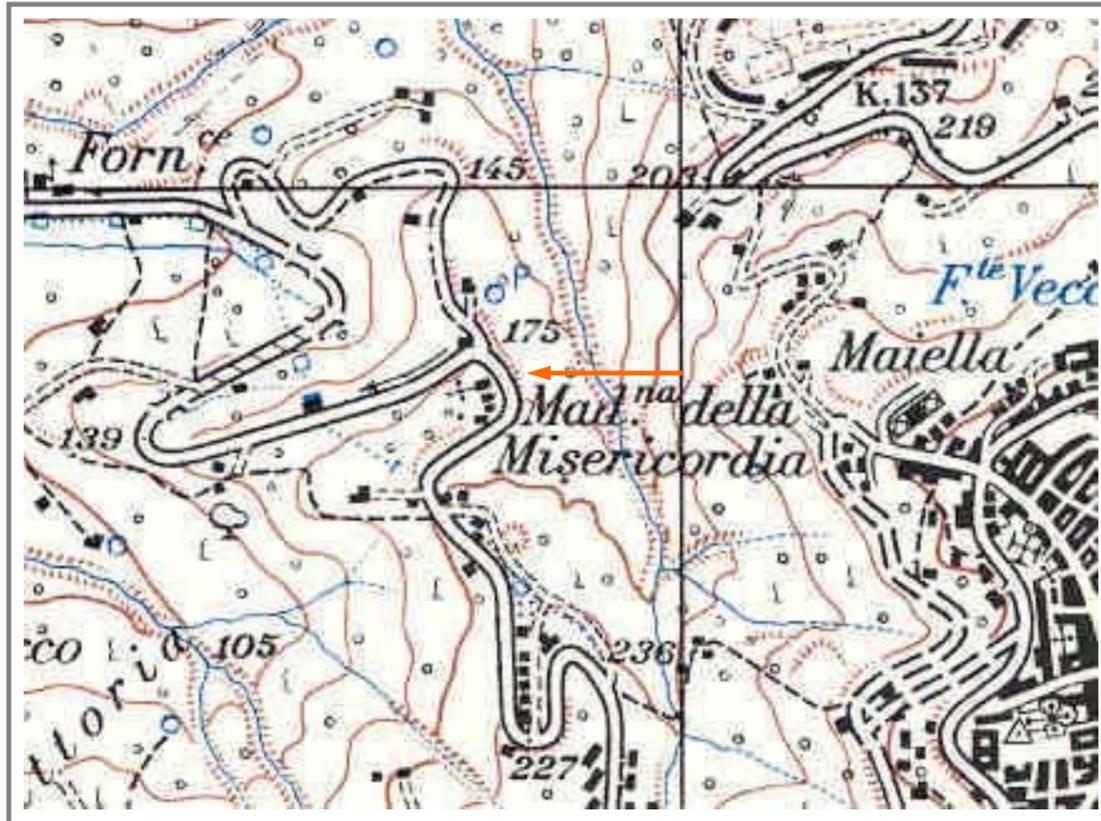
eretta in sostituzione di una preesistente cona, come nel caso della Madonna degli Angeli, lungo una delle vie di transito di maggiore importanza della città storica: quella che la collegava con il proprio scalo marittimo, Aterno.

La chiesa attuale (quota 234 m. s. m.) per collocazione topografica divenne, fin dai primi anni del XVII sec., elemento di riferimento per una vasta area che comprendeva tutto l'edificato ai margini dell'attuale via Picena e in particolare della via di porta Pescara a ridosso del quartiere Trivigliano e dunque topograficamente contigua al sito della scomparsa Villa di Trivigliano.

In questa zona si localizzavano inoltre alcune delle principali fonti pubbliche della città e soprattutto la Fonte dei Cannelli ma anche la Fonte nuova poco sotto nel punto d'attacco del fosso Fagnani.

L'asse viario proveniva, con rilevante pendenza, dal Tricalle e dall'altra chiesa di S. Maria verso la porta Pescara, provenendo a sua volta dalla Madonna delle Piane, punto in cui iniziava la salita verso la città.

Sulla chiesa faceva inoltre capo gran parte della residenzialità rurale sparsa compresa tra la Fonte nuova appunto e la fonte vecchia o dei Cannelli e il Tricalle medesimo.



Oggi, con lo sviluppo dell'area limitrofa al Tricalle, la chiesa, come appare anche dagli aerofotogrammetrici recenti, distingue un'area residenziale parte integrante della città anche se da questa tutt'ora fisicamente relativamente distinta.

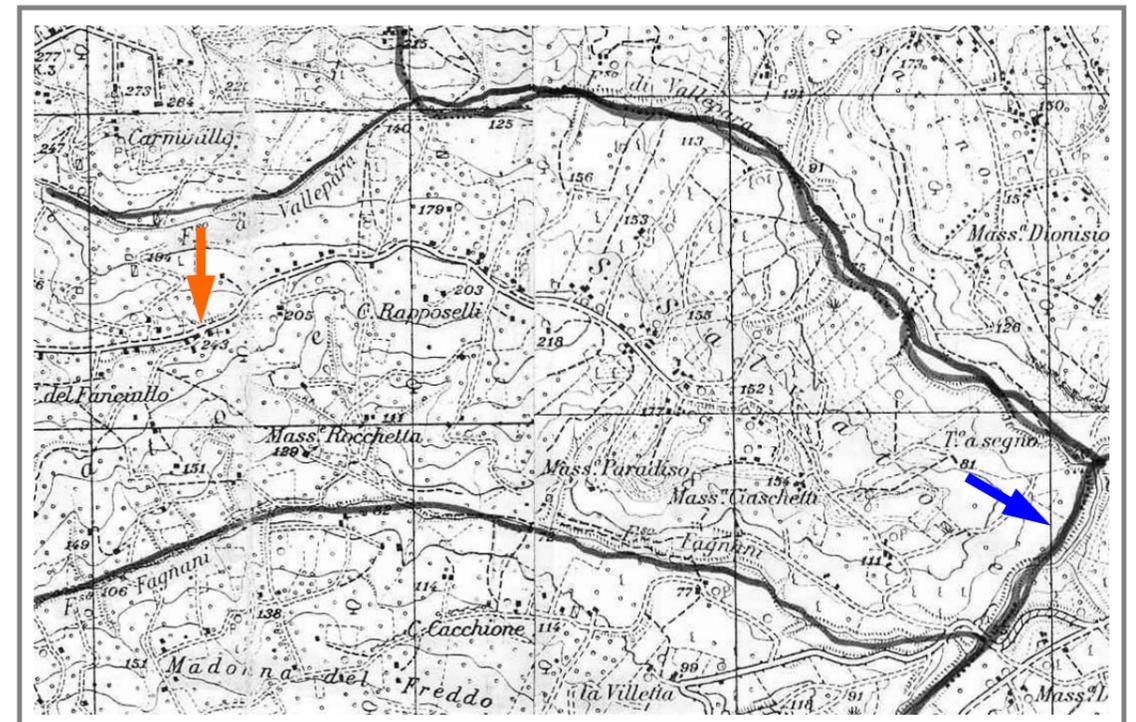
## 22. Madonna della Misericordia

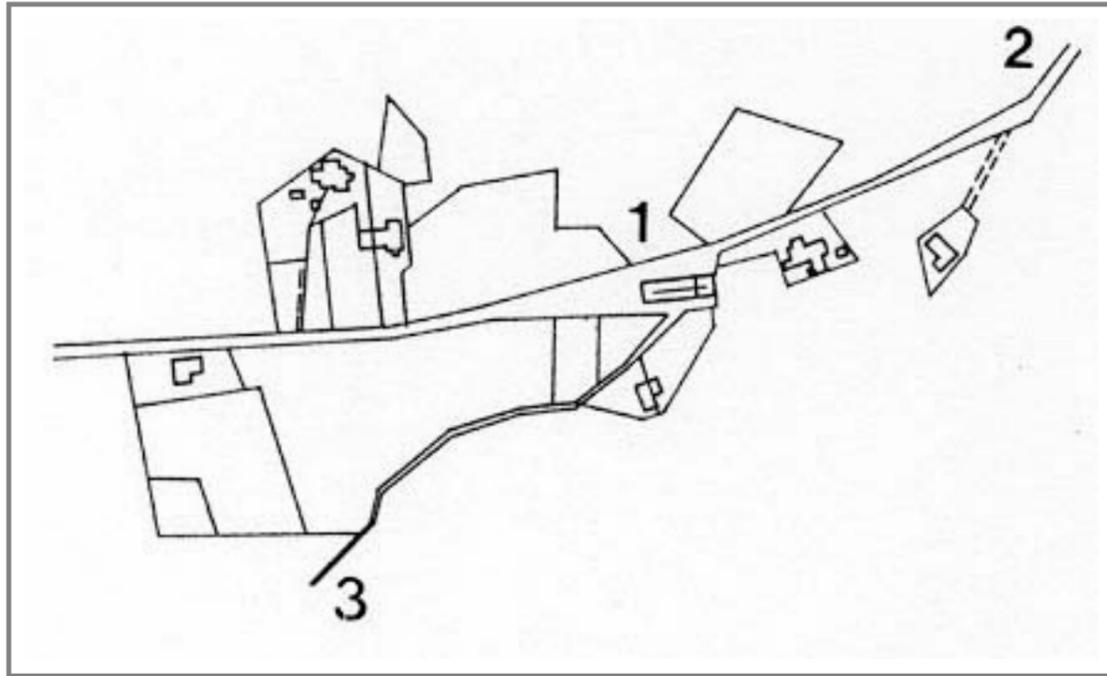
La Madonna della Misericordia (quota 175 m. s. m.) come quasi tutti i borghi rurali del territorio di Chieti è strettamente associato alla presenza di un edificio di culto, in questo caso si tratta di una chiesa fondata dopo la peste del 1656 con lo specifico compito di accogliere forme epidemiche che non potevano essere gestite all'interno dei perimetri murari tradizionali. La chiesa fu infatti voluta a questo scopo dai padri Crociferi.

L'edificio tuttavia per il sopravvivere, anche in una fonte limitrofa, del culto di S.Eufemia, potrebbe essere la riproposizione di una diversa fabbrica su di un preesistente sacello più antico.

In ogni caso la nuova chiesa divenne elemento di riferimento per la residenzialità sparsa di tutta la zona e oggi, con il suo piccolo aggregato, rappresenta un brano urbano che ha finito quasi del tutto per perdere l'originale natura rurale per entrare a far parte, come appendice, del quartiere della Madonna degli Angeli.

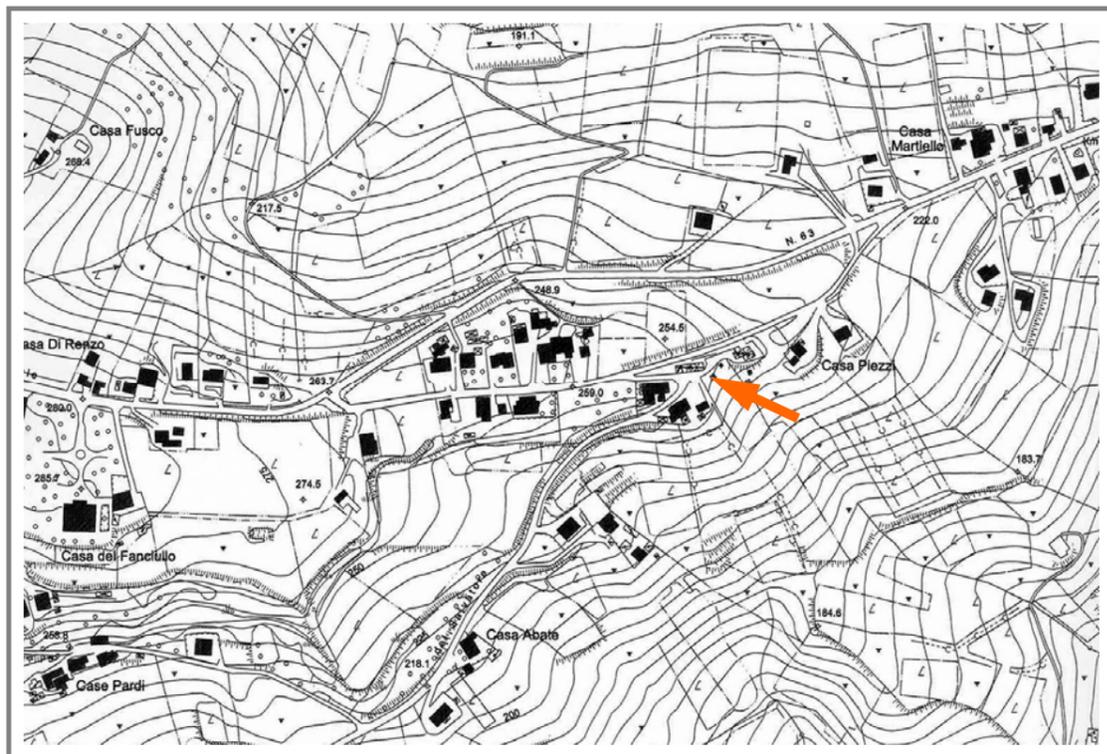
*S.Salvatore come appare nella cartografia I.G.M. 1:25.000 (su aerofoto del 1954) con la chiesa (freccia rossa) e il corso del fiume Alento (freccia blu)*





*S. Salvatore (sopra) nei Catasti Storici del 1941: 1. Chiesa di S. Salvatore.  
2. Strada comunale Valle Paro. 3. Strada comunale S. Salvatore.*

*Il nucleo centrale (borgo) dell'insediamento diffuso di S. Salvatore  
come appare in un recente aerofotogrammetrico (sotto) con la chiesa (freccia rossa)*



Questo processo evolutivo traspare sia dalla cartografia IGM 1:25.000 che dai dati più recenti dell'aerofotogrammetrico.

### 23. S. Salvatore

Risalgono al IX sec. le prime tracce di una chiesa di S. Salvatore, a cui risultano aggregati anche dei coloni (*colonicibus*) con terre a vigne (*vineis*) indice questo che ci si trova fin da questo periodo di fronte ad un'area agricola con residenzialità a carattere diffuso.

La chiesa, aggregata alla cattedrale di S. Giustino, ne costituisce infatti il punto di riferimento.

L'attuale edificio corrisponde invece alla quota 243 m. s. m. ma l'insediamento è distribuito in un'area molto più vasta con quote che scendono fino al livello del fiume Alento (70-90 m. s. m.) e un andamento che è in prevalenza di filare lungo la via che dal Crocifisso scendeva verso Ripa Teatina ossia lungo il crinale delimitato dai due fossi di Vallepara (a nord) e Fagnani (a sud) il quale ultimo separa la contrada da quella della Madonna del Freddo.

L'insediamento rurale di S. Salvatore risulta dunque articolato in due tipologie, una di filare, come si è detto, e l'altra dal carattere diffuso sul territorio e con vocazione tutt'ora quasi esclusivamente agricola. Si tratta dunque di un borgo rurale il cui nucleo, con un minimo di accentramento, si localizza solo intorno alla chiesa, come appare dai più recenti aerofotogrammetrici.



## COMUNE DI CHIETI

VI SETTORE - *PROGRAMMAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO*  
*1° Servizio - Pianificazione Territoriale e Sistema Informativo Territoriale*

### ***VARIANTE SPECIFICA AL PRG***

*(Artt. 9, 10 e 11 della L.R. 18/83 e s.m.i.)*

- 1) NUOVA PERIMETRAZIONE DELLA ZONA OMOGENEA A - CENTRO STORICO (ZONA DI RECUPERO DEL PATRIMONIO URBANISTICO ED EDILIZIO ESISTENTE)
- 2) CENSIMENTO DEI FABBRICATI DI INTERESSE STORICO - ARCHITETTONICO
- 3) VARIANTE ALLA CLASSIFICAZIONE DI ALCUNI DEI FABBRICATI DEL CENTRO STORICO ADIACENTI ALLE MURA STORICHE

***Il percorso tratturale L'Aquila - Foggia***

### 1. Presupposti giuridici e tecnici alla gestione del sistema dei tratturi

Anche se nella prima metà del XIV sec. il vescovo di Chieti Giovanni Crispano aveva vendute le rendite di due scafe, compresi gli erbaggi delle aree limitrofe per le pecore in transito, la rete tratturale, nella sua forma moderna, data alla riforma aragonese ossia alla prima metà del XV sec..

E' infatti in questo periodo che venne delineato un sistema complesso di organizzazione che aveva anche un'evidente funzione fiscale la cui separata gestione veniva condotta attraverso il criterio delle reintegre necessario a gestire usurpazioni e modifiche imposte da privati, eventi naturali e mutamenti conseguenti agli effetti alla politica italiana e internazionale come guerre, cessioni o fusioni patrimoniali e così via.

Questo è il senso delle reintegre condotte dal secolo successivo, quella del 1508 e l'altra del 1533, la prima opera di Antonello de Stefano e l'altra del reggente della Cancelleria Giovanni Figueroa il quale pose l'accento oltre che sulla larghezza dei tratturi anche sulle interdizioni all'uso agricolo abusivo come semina e recinzioni sull'area di pertinenza. Viceversa la prima verifica vera e propria data solo alla metà del XVI sec. voluta dal viceré de Toledo che ne dette incarico a Francesco Revertera e Andrea Guerrero, luogotenente e presidente della Regia Camera di Sommaria.

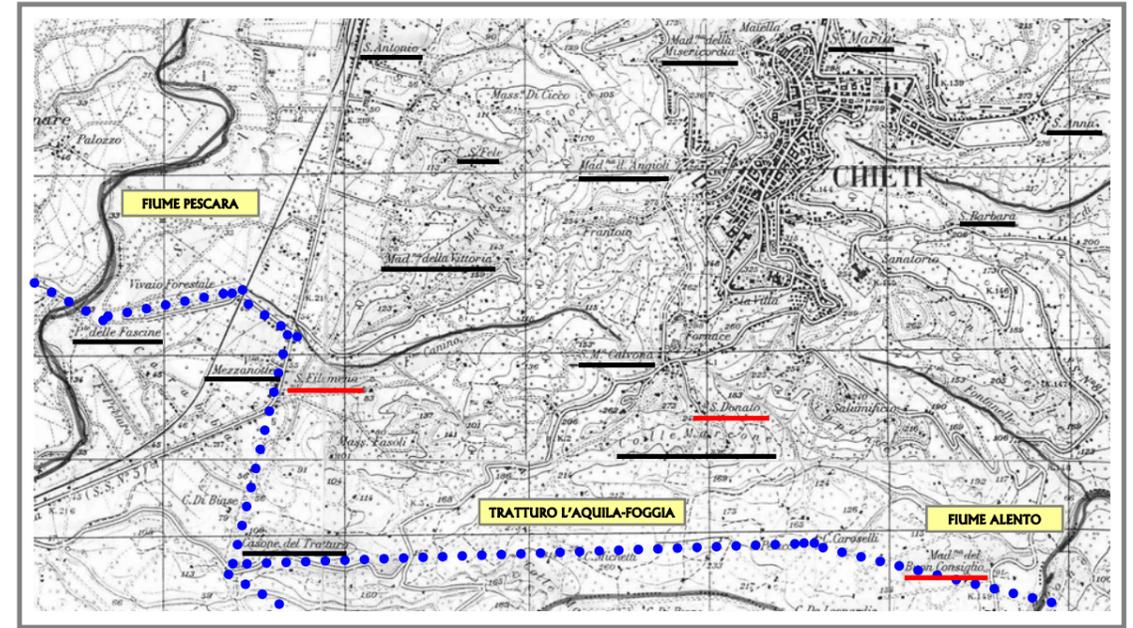
Viene così per la prima volta specificata con esattezza ad esempio la larghezza del tratturo *acciocché le pecore et altri animali di detta Dohana possano passare comodamente per detti tratturi, e non venghino a patere per strettezza, né le pecore né li allievi*. La reintegra Revertera fissava solo la larghezza minima del tratturo che affidava a nuove figure il *doganiere* e i *cavallari* ma non specificò invece quali fossero i tratturi o i bracci, i tratturi minori o tratturelli ai quali in seguito si attribuirono larghezze diverse.

Ben più drastica la reintegra del 1574 del doganiere Fabrizio de Sangro in cui s'imponneva a capitani, mastri giurati, sindaci ed eletti di curare la custodia dei tratturi nell'ambito dei territori di loro competenza e si reintroduceva per gli occupatori abusivi la pena di morte.

Un indiretta testimonianza di questo stato di cose si trova sul territorio di Chieti che gestiva ben due attraversamenti ossia due barche (ponte di barche) una a ovest in località *Villa Reja* di Cepagatti cioè dove si trova ora il Ponte delle Fascine (barca da Capo) dove passava appunto il tratturo e una in prossimità del Ponte di Villanova in contrada *Madonna delle Piane* (barca da Piedi).

Tali barche erano tenute a gabella e date in appalto (fitto) mentre su di esse pagavano diritti di transito tutti coloro che ne necessitavano per l'attraversamento del fiume che aveva portate molto maggiori di quelle attuali e riguardano quasi tutte le comunità limitrofe. La loro manutenzione necessitava di legname che era preso, su concessione fatta all'affittuario, dai vicini boschi di *Reja* e *Succeto*.

Le barche andavano poi protette da un servizio di guardiania armata (le guardie erano armate di archibugi) per la presenza di banditi di strada, servizio questo che veniva pagato con un'apposita tassa a fuoco dagli abitanti di Chieti.



Il percorso tratturale sul territorio di Chieti tra i fiumi Pescara e Alento riportato sulla cartografia IGM 1:25.000 con indicazione delle chiese rurali (nero) e tratturali (rosso)

Il diritto pubblico sulle barche o scafe verrà meno solo nella seconda metà del XIX sec. quando cioè il comune non è più il *proprietario della scafa, e non ha alcuna ingerenza sul servizio della medesima*.

Erano intanto seguite altre reintegre, in primo luogo quella dell'uditore doganale Lelio Riccardi e del presidente della Sommaria Pietrantonio Mastrillo del 1600-01 e poi quella del credenziere Giovanni Luigi Corcione del 1611-12 seguita dall'altra del luogotenente generale Giovanni Aliprandi del 1645, ma tutte ebbero carattere solo descrittivo. Bisognerà infatti aspettare la metà del secolo perché venisse avviata una reintegra più approfondita dei tratturi abruzzesi e pugliesi affidata questa volta al reggente Ettore Capecelatro, marchese di Torella, e gestita all'atto pratico da ufficiali della Dogana e ministri delle regie udienze provinciali.

La reintegra Capecelatro è di particolare importanza, rispetto alle altre, per il gran numero di grafici prodotti, per ognuno dei tratturi riconosciuti, da Giuseppe de Falco e quindi per il valore di documento nel descrivere i luoghi che può avere.

Nel 1712 venne avviata una reintegra parziale, perché incompleta, dei tratturi di Puglia e Abruzzo dal governatore doganale Alfonso Crivelli e dal credenziere Freda, con grafici a colori disegnati dai regi compassatori Giacomo di Giacomo di Bisegna e Michele Sarracca di Civitella.

Con la fine del regno borbonico nel 1806 e la cacciata di Carlo IV Giuseppe Bonaparte avvia un nuovo ciclo di riforme che investono anche il sistema tratturale convertito da regime doganale a censuario il che richiedeva ovviamente una nuova reintegra, affidata alla Giunta del Tavoliere, di tratturi, tratturelli e riposi. Ma la riforma non poté subito essere av-

viata perché Giuseppe Bonaparte, nel quadro della politica internazionale del fratello, venne spostato in Spagna come re nel 1808 e al suo posto a Napoli subentrava Gioacchino Murat. Così nel 1808-10 si procedette alla reintegra in Puglia e nel 1810-12 in Abruzzo.

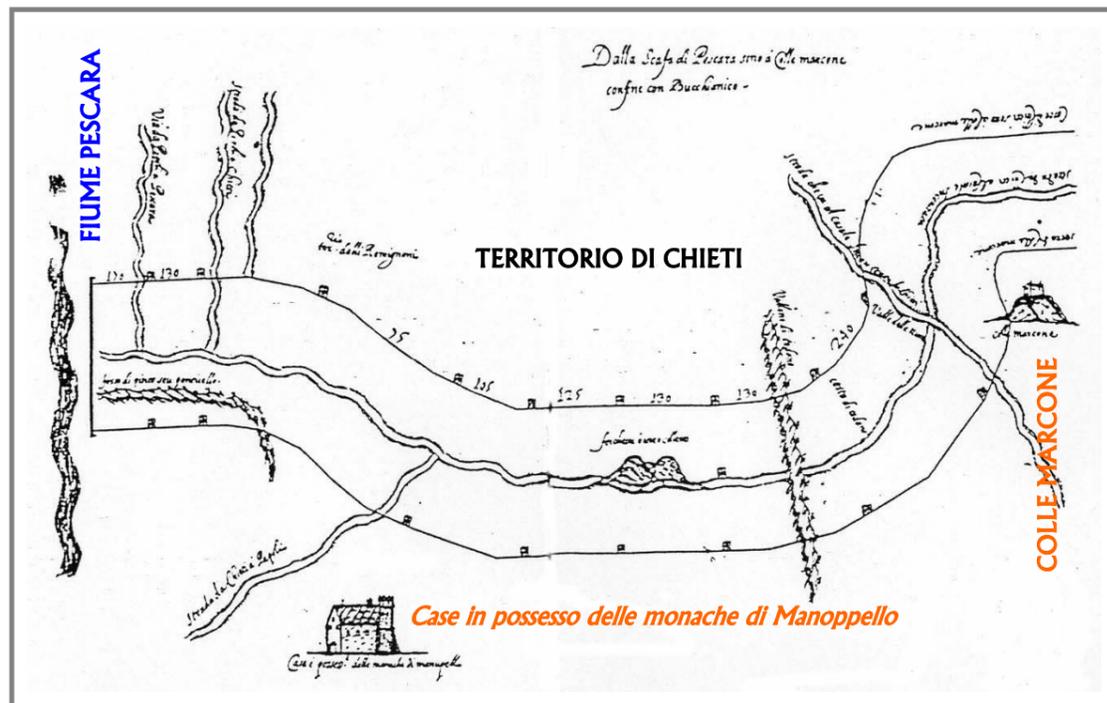
Con la restaurazione nel 1825 Francesco I di Borbone, con proprio decreto, ordinò una nuova reintegra generale che l'Intendente Santangelo di Foggia affidò al regio agrimensore Giovanni Iannantuono e portò all'apposizione di nuovi termini lapidei lungo i tratturi con la redazione di atlanti dotati di grafici moderni.

I mutamenti a questa data riguardano in sostanza due momenti storici particolari: la soppressione dell'istituto doganale del 1806 da parte dei napoleonidi e la soppressione di ciò che restava dell'antico regime del Tavoliere, ad unità nazionale avvenuta, da parte del nuovo Stato nazionale sabauda il 26 febbraio 1865 con una legge il cui regolamento di esecuzione eliminava per sempre ogni traccia del sistema doganale, prescrivendo l'affrancamento del Tavoliere.

Nonostante questo si procedette ad un'ultima reintegra nel 1875 affidata all'Amministrazione Forestale attraverso la *Direzione di reintegra dei Regi Tratturi* istituita presso l'Ispettorato Forestale di Foggia.

L'affrancamento del Tavoliere e del sistema dei tratturi dopo il 1870 era tuttavia lungi dal poter risolvere il contenzioso sulla proprietà che portava con sé e coinvolgeva Stato, enti

*Alla metà del XVII sec, una reintegra più approfondita dei tratturi abruzzesi e pugliesi venne affidata al reggente Ettore Capecelatro, marchese di Torella, e gestita all'atto pratico da ufficiali della Dogana e ministri delle regie udienze provinciali, così nella reintegra appare il tratturo L'Aquila-Foggia nel tratto compreso tra il fiume Pescara e Colle Marcone.*



locali e privati ed ancora oggi pesa in gran parte come problema irrisolto per cui nonostante tutto restava in funzione il *Commissariato per la Reintegra dei Tratturi*, istituito a Foggia nel 1908, e posto prima alle dipendenze del Ministero delle Finanze e poi dal 1926 di quello dell'Agricoltura e Foreste e infine dal 1977 della Regione Puglia.

La situazione dei percorsi tratturali nella Provincia di Chieti negli anni '30 del '900 appare nella *Carta delle Zone Faunistiche della Provincia di Chieti* redatta dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e dalla Direzione Generale dell'Agricoltura che pur non tenendo conto dei tratturelli (Palombaro e Palena o l'Albe-Celano che transita a Bomba) dà una precisa mappa di quelli maggiori che sulla base delle indicazioni del Coda possono essere aggiornate a questa data.

I. **Tratturo Roccaroseto-Frisa**, che alle *Coste di Chieti* (Frisa-Lanciano) si riunisce al tratturo L'Aquila-Foggia.

II. **Tratturo L'Aquila-Foggia**.

III. **Tratturo Lanciano-Cupello**, è un braccio secondario di quello L'Aquila-Foggia da cui si distacca all'altezza di Mozzagrogna per poi riunirsi a Cupello con quello di Centurelle-Montesecco.

IV. **Tratturo Centurelle-Montesecco** che entra in territorio molisano, dopo aver attraversato l'Abruzzo, nei pressi di Montenero di Bisaccia e Mafalda.

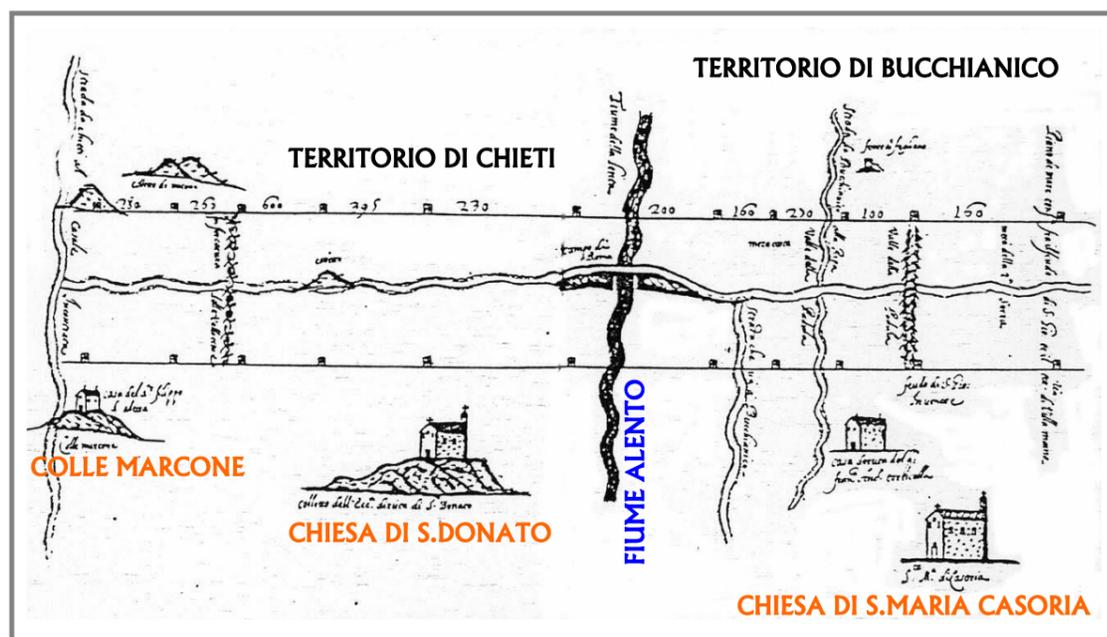
V. **Tratturo Filetto-Sant'Eusanio**, inizia come diramazione del tratturo Centurelle-Montesecco tra Filetto ed Orsogna e allo stesso si collega subito prima del passaggio del fiume Sangro di Piazzano (Atessa).

VI. **Tratturo Ateleta-Biferno**, entra nei limiti della provincia in territorio di Rosello e vi esce alla *Fara di Celenza* sul Trigno, tra Montemitro e Montefalcone del Sannio.

Nel 1959 venne infine redatta dal Commissariato per la reintegra dei tratturi di Foggia la prima carta ufficiale dei tratturi che ne sostituiva un'altra del 1911 e comprende una rete che supera i 3100 km. estesa tra le regioni Abruzzo, Puglia, Campania e Basilicata. Le reintegre del tratturo L'Aquila-Foggia (o Amiternum-Tavoliere) fu pari a 243 km..

## 2. Il tratturo L'Aquila-Foggia e il territorio di Chieti

Il Tratturo Regio, ossia il tratturo *Amiternum-Tavoliere*, ha lasciato varie tracce di sé nel tratto compreso tra l'abitato di Brecciarola e la contrada della Madonna del Buon



Il tratturo L'Aquila-Foggia nel tratto compreso tra Colle Marccone e il fiume Alento nella reintegra Capecelatro.

Consiglio transitava infatti a meridione dell'abitato nei pressi del confine di Casalincontrada e Bucchianico.

Era dunque negli anni '30 identificato come *II. Tratturo L'Aquila-Foggia* accedendo al territorio della città e nella provincia al *Ponte delle Fascine* della località Chieti-S.Filomena per poi dirigersi a Lanciano riunendosi lungo il percorso con quello Roccaroseto-Frisa e poco prima di Mozzagrogna dividendosi in due bracci, quello Lanciano-Cupello e il maggiore che conserva il nome *L'Aquila-Foggia* ed esce dalla provincia a San Salvo dove supera il fiume Trigno alla Torre di Montebello di Montenero di Bisaccia.

Ancora precedente perché della seconda metà del XVII sec. la descrizione di M. A.Coda contenuta nel *Breve discorso del principio, privilegi, et istruzioni della Regia Dohana della mena delle pecore di Puglia. Governo o modo di fare la locatione degli Animali e negli herbaggi di essa.*

In quest'occasione così l'autore descrive il I tratturo che comincia dall'Aquila e uno dei cui bracci tira da *Santo Martino per Capestrano, Forca di Penna, Olanda Scafa di Chieti, Bucchianico, Lanciano, Scafa di Pagliete* (sul fiume Sangro), *Monte di Riso* (Monteodorisio), *Cupello, Santo Sango, Serramano e Guglionisi.*

La descrizione è poi accompagnata dalla delimitazione del tempo per gli erbaggi, infatti *Tutti li detti locati delle sudette locationi, si nel calare, come nel salire, possono pascere con li loro animali nelli herbaggi demaniali tra il tempo di uno Sant'Angelo all'altro* (cioè da maggio a settembre festività di S.Michele), *e proroga di detto tempo, senza pagamento né impedimento alcuno, lasciandone gli herbaggi feudali et altri appatronati,*

*nelli quali la Regia Corte non tiene jus alcuno.*

Lo stesso ricorda poi che *anticamente detti locati e loro animali, per detti tratturi et herbaggi, erano accompagnati dalli ufficiali e cavallari di detta Regia Dohana, acciò non fussero stati strapazzati dalli Baroni et altri, nell'ascendere nella locatione, e così custoditi entravano nelli loro riposi, trattenendosi fino al tempo della locatione, dove al presente si trattengono.*

L'attuale percorso interessa dunque un'area che nel primo tratto va dal Ponte di Villa Reja in corrispondenza del Vivaio del Corpo Forestale dello Stato alla Chiesa di S.Filomena, anticamente chiesetta tratturale transitando alle sue spalle non lontano dalla Villa Mezzanotte per poi dirigersi verso il Casone del Tratturo dove piega verso sud passando a est della Casa D'Orazio per entrare in territorio di Bucchianico.

Come si vede il percorso è leggermente diverso da quello delle reintegre che lo segnano tra la chiesa tratturale di S.Donato di Chieti e Colle Marccone per poi superare il fiume Alento in prossimità della strada per Bucchianico ossia non lontano del Vallone della Padula. Si tratta dell'area della Madonna del Buon Consiglio.

